Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Anno — Sem. — Trim.

per l'Interno e colonie: TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO

Cumulativi: TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO

Estero: TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI & IL MONDO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 80

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 3 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 14 Marzo 1924 — ROMA — Venerdì 14 Marzo 1924 — Num. 64

Intorno a uno scandalo

NEW YORK, marzo.

Si è detto che son felici quei popoli che non hanno storia, e potrebbe anche dirsi che sono strettamente onesti quei popoli — o quei governi — che sono privi di risorse e in cui le casse dello stato non hanno il becco di un quattrino, nè i mezzi di procurarsi denaro. La corruzione dei governanti è vecchia quanto la civiltà e può assumersi che infierisce di più dove sono più importanti le risorse del paese, dove l'erario pubblico è il più ricco, dove, in una parola, vi è più facilità e più profitto a prevaricare.

I lettori della « Tribuna » devono essere già informati dei nuovi scandali scoppiati nel mondo politico americano. Un ex-ministro dell'interno, due ministri del presente gabinetto, un possibile candidato alla Presidenza ed alcune altissime personalità del mondo finanziario e industriale vi sono implicate direttamente e per nome, mentre che i sospetti, le accuse più o meno celate si rivolgono a questa o quella persona, e le istituzioni politiche e sociali di questa repubblica sono messe in stato d'accusa da uomini politici, da privati e dalla stampa del paese la quale — tra parentesi — grida di più forse per scansare da sè una parte della critica.

Il nome di un defunto Presidente degli Stati Uniti, due volte degno di rispetto per il posto che occupava e per il fatto che è sparito dalla scena del mondo, è stato pure fatto collegandolo a questo disgraziato affare, e l'accusa di quasi-peculato non ha suscitato nel pubblico l'indignazione e l'incredulità che poteva aspettarsi. Le giustificazioni e le smentite degli amici del Presidente Harding sono accolte con una buona dose di scetticismo e, disgraziatamente, non può vedersi come la sua memoria potrà tutta salvarsi da quegli schizzi di fango che son saltati su lui dal grosso pantano.

I fatti dello scandalo devono per brevità essere solo accennati sommariamente e basterà dire che si riferiscono alla concessione ad imprese private dello sfruttamento di certi depositi di petrolio appartenenti alla nazione e destinati agli usi della sua marina militare. La concessione fu accordata coscienti — o complici — i ministri dell'interno, della marina e della giustizia. I concessionari rappresentano uno di quei formidabili gruppi finanziari e industriali che sembrano voler assumere a sè poco a poco la padronanza del mondo, con la manomessa sulle sue risorse naturali.

I fatti, ripeto, hanno poca importanza anche perchè, dopo tutto, sono la ripetizione di quello che è succeduto e succede in tutto il mondo. Quello che è importante per gli Stati Uniti — e per ripercussione per l'Europa — sono le possibili conseguenze sulle elezioni presidenziali del prossimo novembre e la rivelazione o, per meglio dire, la conferma di quella immensa forza d'America, più potente delle più potenti organizzazioni politiche e finanziarie che è l'opinione pubblica di questo paese. La quale è così sviluppata, qui dove tutti leggono non uno ma due o tre giornali al giorno, oltre ad almeno una rivista settimanale o mensile, dove l'indole e l'educazione spingono al dibattito e alla discussione su questioni d'ordine pubblico, che non può in nessun modo esser tenuta in ispregio. Il gran pubblico americano per lo più guarda con indulgenza alle peccata dei suoi dirigenti, spesso le scusa o non se ne occupa perchè troppo affaccendato. Ma viene poi il momento in cui si sveglia, e allora diventa feroce e vuole assolutamente i suoi capri espiatori.

La questione di questi depositi di petrolio appassiona ora l'opinione pubblica. Quanto alla velata accusa lanciata contro il defunto Presidente Harding — gravissima di per se stessa — lo è anche di più perchè rivela un complotto per assicurarsi appunto di quella opinione pubblica che, molto più delle leggi, è temuta dai prevaricatori della politica e della finanza.

Il banchiere Frank Vanderlip — non sconosciuto in Italia ed amico fervente del nostro paese — in un suo recente discorso accennò al fatto che il Presidente Harding, poco prima di morire, aveva venduto il giornale di cui era proprietario e che pubblicava nella piccola città di Marion « al doppio del suo valore, a due giovani apparentemente sprovvisti di mezzi ». Il prezzo combinato, e pagato, era di oltre mezzo milione di dollari, e non v'è bisogno di gran conoscenza del meccanismo giornalistico per comprendere che era più che esagerato per una pubblicazione di una piccola città di diecimila abitanti. Ma il padrone, e il venditore, di questo giornale era il Presidente degli Stati Uniti e si può facilmente capire come v'era chi aveva interesse a conciliarselo pagando un buono, un buonissimo prezzo, a mezzo di qualche figura di paglia. Ma questo non è tutto: il giornale del Presidente Harding — si dice — era stato comprato per conto di una organizzazione già proprietaria di una « catena » di giornali di provincia. In questo si vede il principio di un formidabile « trust » giornalistico, al servizio dei grossi interessi, che può far sentire il suo peso su quella tale opinione pubblica di cui il popolo americano è geloso e di cui vuol conservare l'illusione di essere padrone.

Naturalmente, uno scandalo così grosso non poteva mancare di influenzare il sentimento sulle prossime elezioni ed anche le sorti di una importante misura legislativa che si trova ora davanti al Congresso: quella della riforma tributaria per sgravio di imposte in cui — al momento presente — sembra che il progetto di legge proposto dal ministro del tesoro Mellon con l'approvazione del Presidente Coolidge sarà votato con tante modifiche e tanti cambiamenti che già si dice che il Presidente rifiuterà di ratificarlo e lo rimanderà al Congresso per essere nuovamente discusso e votato. La significazione di tutto ciò risiede nel fatto che la proposta Mellon favoriva lo sgravio dei sopraprofitti e, in generale, di tasse pagate dai ricchi, col pretesto di avvantaggiarne il commercio e l'industria del paese. Il Congresso invece — o meglio tutti i democratici e il gruppo repubblicano radicale — non accetta la teoria del ministro Mellon e — probabilmente conscio della poca presente popolarità dei grandi capitalisti — vuole estendere i benefizi dello sgravio d'imposte a tutte le classi dei contribuenti.

In quanto alla questione dell'elezione si deve notare il danno arrecato dalle rivelazioni sullo scandalo del petrolio all'avvocato Mac Adoo che era il più favorito tra i vari aspiranti alla candidatura del partito democratico. Il Mac Adoo — è stato provato — ha ricevuto una grossa somma di denaro dal gruppo che ha assunto la concessione del petrolio; è vero che questi denari gli furono dati per i suoi servizi come avvocato e non — possibilmente — per valersi della sua influenza politica ma, tant'è, egli ha toccato l'oro dei corruttori e non gli sarà facile ora vincere la lotta per la nomina a candidato dei democratici.

E il Presidente Coolidge? Egli non è implicato in menomo grado in qualsiasi malefatto. Nessuno sospetta che gli sia mai entrato in tasca un soldo del denaro dei corruttori. Ma la sua attitudine in questi giorni non è tale da assicurare i suoi sostenitori che la candidatura sua assicurerebbe il mantenimento del partito repubblicano al potere per altri quattro anni. Data la sua natura, il Presidente non ha amici entusiastici personali. Chi lo sostiene lo fa nell'interesse del partito ed egli potrebbe anche essere buttato a mare se si credesse che un altro nocchiero avrebbe più probabilità di portare a buon porto la barca repubblicana. Il Presidente, in questo scandalo, si è dimostrato assolutamente onesto, ma debole ed anche poco perspicace, perchè non ha visto ciò che stava maturandosi da tre o quattro anni ed ha mantenuto nel suo gabinetto uomini già da molti sospettati.

Ora i fatti in questo poco pulito affare sono abbastanza bene conosciuti e l'opinione pubblica può pronunciarsi con conoscenza di causa. Già il verdetto del pubblico — in attesa forse di quello dei tribunali — si è pronunciato contro l'ex ministro dell'interno Fall e contro i suoi corruttori. Giustamente o ingiustamente, il ministro della marina Denby — ora dimissionario — e Mac Adoo sono biasimati per errori gravi, se non per colpe. Per il Presidente Coolidge il giudizio è sospeso. La profezia in politica è una gratuita follia, ma non può perdersi di vista il fatto che il Presidente appartiene all'ala di destra e reazionaria del suo partito e che quel gruppo è ritenuto responsabile per il presente scandalo a cui il Presidente è personalmente non partecipe. Può darsi che quando la vera storia dei passati quattro anni sarà esposta nei suoi dettagli al pubblico nei prossimi mesi, gli elettori non si opporranno a tenere al potere lo stesso gruppo di uomini che lo occupa adesso e che appoggia il Presidente. Può darsi, ma il fatto rimane che la candidatura di Coolidge e il trionfo dei repubblicani in novembre da quasi sicuri che erano, sono entrambi divenuti problematici.

A. Arbib-Costa.

Disastrosa tempesta nell'Atlantico

La costa del Maine devastata

PARIGI, 13.

Il *Matin* pubblica il seguente dispaccio da New York: Una violenta tempesta infuria attualmente sulle coste del Maine. Oltre cento persone sono rimaste uccise dal crollo di case.

I danni sono considerevoli. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

I treni subiscono gravi ritardi. Alcuni piroscafi sono segnalati in pericolo in prossimità della costa.

L'America sequestra un piroscafo

che porta whisky e morfina

NEW YORK, 13.

Gli agenti del Governo hanno sequestrato il piroscafo « Ordina » per contrabbando.

Si dichiara che questa nave aveva a bordo un carico di whisky e di morfina per un valore di diecimila dollari.

Per giungere al sequestro del piroscafo gli agenti si misero in relazione con otto marinai dell'equipaggio dichiarando di voler acquistare del whisky e della morfina.

I marinai acconsentirono e gli agenti li arrestarono in flagrante, nel momento della consegna.

Come si spiega ad Atene

l'attentato all'ambasciata inglese

ATENE, 13.

E' generale l'impressione che l'attentato commesso ieri contro l'ambasciata inglese abbia carattere politico e si sospetta che sia stato compiuto allo scopo di screditare il governo repubblicano.

Il Presidente del Consiglio, Papanastasiou appresa la notizia si è recato alla Legazione stessa per esprimere il suo rammarico.

Dalle prime indagini della polizia risulta che al momento dell'esplosione la piazza dove sorge il palazzo della Legazione era quasi deserta; vi erano soltanto le sentinelle di guardia ai ministeri delle finanze, della marina e degli interni.

Uno dei soldati di guardia vide due uomini fuggire.

Non erano alla Legazione che il Ministro e la sua signora e la servitù.

Tutti dormivano.

La polizia ha arrestato quattro operai che lavoravano allo scavo di un pozzo nei pressi della legazione. Pare infatti che la dinamite sia stata presa da una scatola di cartucce che era in possesso degli operai.

Il nuovo gabinetto greco

ATENE, 13.

Il nuovo gabinetto è stato definitivamente composto ed oggi stesso ha prestato giuramento nelle mani del Reggente e quindi si è presentato all'Assemblea Nazionale.

Il gabinetto è così composto: Papanastasiou presidente del Consiglio ed «interim» dei Ministeri degli esteri e delle finanze; generale Condylis, guerra; capitano di vascello Hadjikyriakos, marina; Araventinos, interni; Bakalbassi agricoltura; Issaias, comunicazioni; Mitsotakis, economia nazionale; Pazis, previdenza sociale; Stamoulis, giustizia; Lymberopoulos, istruzione.

Un prestito di cento milioni di dollari

alla Banca di Francia

PARIGI, 13.

L'entità del soccorso americano in favore della valuta francese è maggiore di ciò che si era annunziato da principio. Una informazione da New York alla « Agenzia Exchange Telegraph » annunzia che un sindacato di banchieri americani con alla testa Morgan ha accordato alla Banca di Francia un credito di 100 milioni di dollari. Questo credito concesso per la durata di un anno godrebbe di alcune garanzie speciali.

Secondo notizie da Londra il « Daily Telegraph » pubblica che il ministro delle Finanze francese avrebbe intenzione di acquistare tutti i franchi messi in vendita sui mercati esteri e di chiederne quindi inesorabilmente la consegna impedendo le operazioni di riporto. Così agendo il ministro De Lasteyrie imiterebbe ciò che fece un tempo il conte Witte ministro delle finanze russo per arrestare la speculazione sul rublo che si svolgeva a Berlino.

Un vagone di oro fu spedito a Berlino e la casa Mendelssohn agendo per conto della Russia si fece acquirente di tutti i rubli offerti per chiederne un bel giorno la consegna. Immediatamente gli speculatori sgomentati chiesero grazia ciò che fu loro concessa ma a tali condizioni che non osarono più giuocare sul rublo per parecchi anni.

Berenger rievoca Verdun

nel parlare dell'attacco al franco

PARIGI, 13.

Ieri innanzi alla Commissione Senatoriale delle Finanze il senatore Berenger ha letto la sua relazione sulle leggi fiscali e finanziarie.

La Commissione dopo averla approvata ha disposto sia presentata oggi agli uffici del Senato.

Berenger afferma nella sua relazione che la collaborazione del Senato non è mancata al Governo.

La Commissione infatti propone un complesso di economie per un ammontare di un miliardo di franchi.

Berenger rileva che la situazione del bilancio è buona dovendo il bilancio generale del 1923 saldarsi con una eccedenza di quasi due miliardi. Aggiunge che la Commissione è d'accordo col Governo sul principio di economie destinate ad equilibrare il bilancio speciale delle spese ricuperabili: non condivide però il parere del Governo sui mezzi per realizzare tali economie.

La relazione Berenger propone quindi, com'era già noto, che sia modificata la disposizione approvata dalla Camera riguardante i decreti-legge e propone inoltre che sia ristabilito il monopolio dei fiammiferi. La relazione rileva particolarmente che la Commissione si è forzata di colpire le società che si costituiscono all'estero con il solo fine di sottrarre le grandi fortune al pagamento dei diritti di successione.

La relazione termina affermando che la Francia, la quale subisce attualmente in linea finanziaria paragonabile a quello che fu durante la guerra l'attacco di Verdun, trionferà grazie al concorso, alla abnegazione ed alla energia di tutti i francesi.

La Francia sarà sempre più ostinata nel domandare il pagamento integrale dei debiti della Germania e la sua politica perseguirà un triplice scopo: pagamenti della Germania, regolazione dei debiti esteri, consolidamento del debito fluttuante.

Provvedimenti per il prezzo del pane

Il *Matin* annunzia che il Governo preparerebbe un progetto secondo il quale sarebbe stabilito il prezzo del grano a un livello ragionevole, per evitare qualsiasi rialzo del prezzo del pane.

Il Drang nach Osten continua

BERLINO, 12.

Sono in grado di darvi qualche particolare sul trattato di amicizia che la Germania ha con la Turchia. Il trattato è il risultato di lunghe trattative tra l'Ambasciatore tedesco a Bucarest, dott. Freytag, e il governo di Angora. Il trattato ora chiuso segue le linee di quello segnato recentemente dalla stessa Turchia con la Ungheria, e come quello è costituito da pochi articoli. Per prima cosa viene fissato che tra i cittadini tedeschi e i cittadini turchi si è di nuovo in istato di pace, di più esiste amicizia tra i due popoli. Nei seguenti articoli si tratta della ripresa delle relazioni diplomatiche e consolari secondo le leggi internazionali, e della preparazione di relativi trattati commerciali.

Il trattato andrà in vigore quindici giorni dopo lo scambio delle ratifiche che avverrà a Costantinopoli. Il posto di Ambasciatore potrà essere coperto solo dopo la ratificazione del trattato. Per rendere valido il presente trattato non è però necessaria la votazione del Reichstag, sebbene è sufficiente la firma del Presidente della Repubblica tedesca signor Ebert. Vuol dire cioè che va in valore nella stessa maniera semplice come è andato in valore il trattato tra la Germania e la Repubblica dei Soviety sotto il nome di trattato di Rapallo, concluso al tempo della Conferenza di Genova, sotto il cancellierato di Wirth.

* * *

L'articolo 18 del trattato di armistizio tra la Intesa e la Turchia aveva imposto alla Turchia di rompere i suoi rapporti con le Potenze Centrali. Erano partiti così da Costantinopoli i personaggi ufficiali, e anche larga parte della colonia tedesca. La occupazione interalleata di Costantinopoli ruppe del tutto i rapporti sopravvissuti tra Turchia e Germania, e particolarmente quelli commerciali. I sudditi tedeschi vennero espulsi dal Paese, mentre le merci ed i prodotti industriali tedeschi penetravano attraverso i neutrali di nuovo in Turchia non ostante il controllo interalleato.

Nella politica turca la Germania non potè mettere mano, però — al tempo delle vittorie di Mustapha Kemal Pascià si vide come le simpatie tedesche fossero tutte dalla parte del grande generale che aveva studiato arte militare in Germania. La Intesa dovette poi capitolare davanti alle armi vittoriose dei turchi e accettare delle rinuncie. Il trattato di Losanna segnò la prima revisione dei trattati di pace. Da allora nella vita politica interna della Turchia avvennero cambiamenti giganteschi. Il Sultano venne dimesso e se ne fuggì. Nell'ottobre del 1923 partì da Costantinopoli la Missione della Intesa. Subito dopo ripresero i rapporti commerciali tra la Turchia e la Germania. La linea di navigazione tedesca per l'Oriente, e quella pure tedesca per il Levante inviarono i loro bastimenti nel porto di Costantinopoli. La Deutsche Bank e la Orient Bank hanno riaperto le loro figliali di Costantinopoli. Il traffico ha ripreso e molti della vecchia colonia tedesca a Costantinopoli sono ritornati ai loro posti di ante guerra.

Secondo l'articolo 260 del trattato di Versailles la Germania ha ceduto i suoi diritti riguardanti concessioni turche alla Intesa, come ha ceduto ogni diritto sulla linea di Bagdad che aveva costruito il lavoro tedesco. Con questa cessione non vuol dire però che la Germania abbia rinunciato alla via dell'oriente e alla sua espansione commerciale, almeno, servendosi dei Balcani come di un ponte di raccordo. Anche il recente dibattito iugoslavo tedesco, ora risolto, ha dimostrato che la Germania vuol tenersi le porte libere verso l'Oriente il quale ha bisogno della industria e della mano d'opera europea.

La Germania, anche se non ci dà un grande peso, non può dimenticare che ha combattuto fianco a fianco con la Turchia la guerra, e non lo vuol dimenticare. La sconfitta le ha separate. Mentre la Germania è nelle mani della Intesa, la Turchia ha potuto allontanare da sè gran parte del peso della sconfitta comune. L'ammirazione tedesca, per il miracolo militare, nazionalista turco, rafforzerà i rapporti che il trattato ora concluso sta facendo sorgere.

La Germania però sembra capire che dalla Turchia non può aspettarsi ciò che era pronta a darle gli anni scorsi. La Germania sa che il paese che ha aiutato la Turchia a liberarsi è stata la Francia; sa che la Francia non le ha dato le armi per amore della libertà; sa che la guerra tra la Turchia e la Grecia non fu che una guerra per procura, guerreggiata per la Francia e la Inghilterra. La Germania sa che la battaglia non è andata bene per la Inghilterra, e sa bene che la Francia presenterà presto il conto per l'aiuto prestato.

Si assicura che il Presidente turco Reuf Pasha intraprenderà presto un viaggio attraverso le capitali europee. La sua prima visita, si dice, sarà per Berlino. La Germania crede di poter dare alla Turchia, con la quale ha segnato il recente trattato, un grande aiuto industriale, anche se le è impossibile darle dei mezzi finanziari che le sono indispensabili per risanare la sua vita economica. Particolarmente sembra che la Germania si senta interessata a rimettere in ordine e a sviluppare le ferrovie ed i porti turchi, nonchè le strade ed i fiumi del libero Paese. Particolarmente i tedeschi credono che sarà loro possibile con anni di pacifico lavoro mettere in efficenza le grandi ricchezze minerali del suolo turco, e tra queste in prima linea il carbone di Eraclea e il ferro di Parmak, e il borace della collina di Sultan Stchair distante poche diecine di chilometri dal mar di Marmara. Viene poi il rame e l'argento.

MORANDI.

600 MILIONI ALLA POLONIA

L'amico — Ho sostenuto spese ingenti; dovrò chiedere dei prestiti...

De Stefani — Dovete essere un cattivo amministratore: l'Italia ha speso miliardi e i prestiti li offre.

(Disegno di *Camerini*).

Fallita manovra di destra al Reichstag

per far scadere i poteri di Ebert

BERLINO, 13.

Ieri al Reichstag un deputato del gruppo tedesco nazionale ha svolto una mozione presentata dal gruppo con la quale si propone che le elezioni legislative per il Reichstag coincidano con la elezione del nuovo presidente del Reich.

Contro questa mozione ha parlato il Vice Cancelliere Jarres.

L'oratore ha ricordato innanzi tutto il desiderio ripetutamente espresso nel 1921 e nel 1922 dal Presidente Ebert che si procedesse alla elezione del nuovo presidente del Reich, elezione che venne proposta per il 3 dicembre 1922.

Però, ha soggiunto Jarres, il Reichstag, di propria iniziativa, a grande maggioranza, decise, in data 27 ottobre 1922, che Ebert rimanesse in carica fino al 30 giugno 1925.

Il Vice Cancelliere Jarres ha inoltre posto in rilievo che la costituzione germanica intende dare al Presidente del Reich una posizione completamente indipendente dal Reichstag, stabilendo perciò la durata della carica di Presidente in sette anni mentre la durata della legislatura parlamentare è stabilita, soltanto per quattro anni.

Dopo le dichiarazioni del Vice Cancelliere Jarres il Reichstag ha respinto, a grande maggioranza, la mozione presentata dal gruppo dei tedeschi nazionali.

Il capo della polizia bavarese

depone contro Ludendorff e Hitler

MONACO DI BAVIERA, 13.

Seisser, capo della polizia bavarese, ha fatto ieri la sua deposizione al processo Ludendorff, descrivendo il lavoro da lui compiuto per incarico di von Kahr, allo scopo di unire tutte le forze di tutte le associazioni social-nazionaliste.

I capi di queste associazioni — ha spiegato Seisser — cadevano man mano vittime di una grande megalomania, al che ne le associazioni più radicali era sorta una tendenza antibavarese.

Mentre von Kahr tentava di esercitare una influenza moderatrice, Hitler proclamava apertamente le sue divergenze con von Kahr.

Seisser soggiunge che i tentativi da lui fatti per ristabilire l'accordo, riuscirono vani; Hitler e Ludendorff promisero però di non compiere alcuna azione precipitata.

Seisser contesta recisamente che Lossow e von Kahr abbiano avuto l'intenzione di marciare su Berlino.

Il testimone lancia aspri attacchi contro Hitler, Ludendorff, Poehner, Frick, Teber, che, però, respingono energicamente le dichiarazioni di Seisser.

I rappresentanti della difesa protestano energicamente, affermando che von Kahr, Seisser e Lossow godono una speciale protezione, e chiedono che il convegno del 8 novembre, che ha sollevato tante discussioni, venga trattato con completa pubblicità.

Il Procuratore generale dichiara che non è vero che von Kahr, Seisser e Lossow godano una speciale protezione; egli qualifica anche insussistente l'altra affermazione della difesa secondo la quale von Kahr, Lossow e Seisser avrebbero avuto l'intenzione esplicita di marciare su Berlino.

L'interrogatorio di Seisser continua a porte chiuse, e poi l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Teorie "sul colpo di Stato" esposte da Von Kahr

Nell'udienza del pomeriggio è stato ripreso l'interrogatorio di von Kahr; il quale, rispondendo a varie domande dei difensori e degli accusati, ha negato ancora una volta di essere stato favorevole alla marcia su Berlino. Von Kahr ha soggiunto che, sia per la istituzione del direttorio, quanto per la prospettata pressione contro il presidente del Reich, Ebert, si sarebbe trattato sempre di un'azione legale, da svolgersi in base all'art. 48 della Costituzione di Weimar.

Rispondendo alla osservazione di un difensore, che secondo la tesi di von Kahr si potrebbe avere anche un colpo di Stato legale, von Kahr dice che anche la pressione esercitata sugli organi statali dalle Confederazioni operaie potrebbe chiamarsi ugualmente un colpo di Stato. Von Kahr dichiara poi che gli agricoltori e gli industriali avevano una parte molto importante nei suoi negoziati; specialmente interessati erano i circoli agrari ed industriali de la Germania settentrionale e tra gli altri Minoux, ex-direttore generale delle Aziende Stinnes, e gli ammiragli von Tirpitz e Scheer. Von Kahr contesta poi di nuovo di avere perseguito gli stessi scopi di Hitler.

L'udienza venne quindi rinviata ad oggi.

Dichiarazioni dell'ambasciatore italiano in Turchia

ANGORA, 13.

E' giunto il nuovo Ambasciatore d'Italia in Turchia comm. Montagna. Egli ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

« La mia venuta in Turchia realizza un mio vivo desiderio. Durante i lunghi mesi della nostra collaborazione a Losanna coi delegati turchi, ho avuto occasione di apprezzare lo spirito da cui è animata la nuova Turchia spirito di lealtà, di franchezza, di giustizia e di progresso.

« Sono convinto, che con questo spirito, e mediante la buona reciproca volontà di ambo le parti, ci sarà facile di fare del trattato di Losanna uno strumento diplomatico suscettibile di stabilire fra i nostri due paesi le più cordiali e più franche relazioni, giacchè un trattato ha valore soltanto nel modo con cui è applicato.

« L'Italia non nutre verso la Turchia alcuna mira imperialista. L'Oriente per noi italiani ha un'importanza economica e commerciale di primissimo ordine. Il nostro scopo supremo è dunque di stabilire fra i due Paesi delle relazioni tali da agevolare quello sviluppo commerciale ed economico che è nei nostri voti, e che speriamo sarà di grande vantaggio per ambo le parti ».

Uno yacht inglese catturato dagli spagnuoli

mentre portava armi ai Riffani

PARIGI, 13.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Madrid: Una cannoniera spagnola è entrata nel portone di Ceuta rimorchiando uno yacht inglese che era stato fermato mentre si preparava a sbarcare sulla costa delle armi destinate ai riffani.

La Svizzera ricorderebbe all'ex-Califfo

i doveri della... castità politica

BERNA, 13.

L'« Agenzia Telegrafica Svizzera » pubblica:

Il messaggio del Califfo Abdul Medjid al mondo mussulmano ha sollevato la questione se il suo atto concordi con il riserbo che la Svizzera ha domandato al capo religioso dell'Islam accordandogli asilo.

Si crede che il Consiglio Federale nella sua prossima seduta si occuperà di tale questione.

La stampa italiana e l'Estero

L'on. Finzi ha messo nel suo programma elettorale anche le misure contro la stampa. Ne ha parlato a Venezia e vi è tornato su a Padova.

« Domanderemo forse domani alla nuova Camera — ha detto l'on. Finzi a Venezia — un assieme di provvedimenti legislativi tale, che consenta, specie nei momenti più importanti della vita nazionale, che lo Stato si possa premunire e difendere da questo male che oggi non è contenuto, ma solo per la sicura durata della pace sociale in Italia; e dopo passeremo all'attuazione del programma di base del fascismo ».

Un male, la stampa?

Certo l'on. Finzi non voleva dir questo, e il riassunto del discorso ha senza dubbio tradito il suo pensiero. Quando decideva la guerra e incitava alla resistenza e preparava la riscossa antibolscevica e la marcia su Roma, la stampa non era certo un male.

« I provvedimenti che verranno attuati — ha spiegato l'on. Finzi nel discorso di Padova, se i resoconti sono esatti — non saranno tali da impedire agli italiani l'espressione della loro cosciente volontà. Dovranno essere dei provvedimenti atti a garantire sopra tutto lo Stato dalla possibilità di accaparramento dei giornali, che domani potrebbe e può esser fatto con le disposizioni vigenti, non solo da nuclei che operano nell'interno e che producono, per corrispondere a particolari interessi, il dissolvimento della compagine nazionale, ma più pericolosamente da una offensiva proveniente dall'estero. Ecco perchè noi mancheremmo di sincerità se oggi, chiamando a raccolta elettorale il popolo italiano, non dicessimo chiaramente che vogliamo premunire lo Stato, la Nazione, gli italiani, dalla possibilità di un attacco di quest'arma, divenuta oggi formidabile, che potrebbe automaticamente passare anche nelle mani del nemico o dei nemici della Nazione ».

Se è per questo, l'on. Finzi può essere tranquillo. Lasci stare i provvedimenti eccezionali. Non c'è pericolo di sorta che la stampa, la grande stampa italiana, possa mettersi, in caso di pericolo nazionale, a disposizione del nemico.

E' possibile che la stampa italiana non sia perfetta. Vi possono essere dei giornali più o meno buoni e dei giornali pessimi. Certi giornali sovversivi non hanno spesso limite — nemmeno di decenza — nel loro eccitamento all'odio e nella loro malafede. Gli oppositori tendono sempre più ad esserlo ad ogni costo, anche quando non fanno apertamente l'opposizione. Certa stampa sorniona accoglie con evidente compiacimento e sottolinea senza parere, fra commenti abbondantemente filofascisti, tutto quello che può nuocere al fascismo.

Quando il governo era debole, bastava qualche volta per vincere un punto che una banca o un grosso industriale si comprassero un quotidiano ed aprissero una campagna. Bastava, per diventar senatore, sovvenzionare un giornale. Ma il governo nazionale — che è un governo forte — ci può guarire di questi mali senza ricorrere a riforme costituzionali. Basta, anche qui, che si adoperi per riformare il costume; per restituire all'opinione pubblica quella sensibilità morale che è stata sempre un vanto del popolo italiano e che la guerra e il dopo guerra hanno attutito.

Ma per ora, se può darsi che vi siano giornali e giornalisti capaci di cedere a lusinghe di finanziatori nostrani, vi sono anche giornali che vivono di vita propria e che hanno in se stessi la ragione della propria indipendenza, e giornalisti a cui si può chiedere tutto, fuorchè di vendere la propria coscienza.

E' possibile — ripetiamo — che la stampa italiana non sia perfetta. L'on. Finzi ha ragione di dolersene dal suo punto di vista di partito. Ma non c'è proprio ragione al mondo per temere che un'offensiva dall'estero possa influire sui nostri giornali.

Basta per questo ricordare il grande precedente della guerra. L'Italia era neutrale; anzi era ancora nella Triplice. Come sembrava facile per la Germania accaparrarsi qualche giornale! Eppure, si sa che non vi è riuscita, che all'infuori di qualche piccolo foglio di provincia, subito smascherato, non ha potuto avere un giornale serio e che qui a Roma ha dovuto fondarsene due, la *Vittoria* e la *Concordia*, e che i loro compilatori, se non sono finiti in galera come il Nicolosi, sono stati posti al bando da tutti. Non possono scrivere più.

Lasciar credere all'estero che la stampa italiana sia tutta da comprare è — ci sembra — deprimere senza ragione una classe in cui rimane pieno di nostalgie anche il nostro presidente del Consiglio, e svalutare uno strumento che ha servito e che può servire, sopratutto nei riguardi dell'estero. L'on. Mussolini s'è visto intorno tutti i giornali costituzionali, anche quelli d'opposizione, quando ha avuto bisogno di un'azione di forza contro la Grecia o s'è deciso a recidere con un colpo energico il nodo gordiano di Fiume.

No, per questo non c'è bisogno di riforme costituzionali. Non c'è che da fare un segno. E tutta la tradizione della grande stampa italiana, che non è senza orgoglio e oseremmo dire senza gloria, è lì a testimoniare che non la si è mai chiamata invano nel nome e per gli interessi della patria.

Il Gran Consiglio e la situazione elettorale

Palazzo Venezia ha avuto, iersera, la prima seduta della sessione di marzo del Gran Consiglio Fascista presieduto dall'on. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo. Erano presenti i ministri Carnazza, Oviglio, Federzoni, Ciano; i sottosegretari Acerbo e Finzi; l'on. Torre, il generale De Bono; il gen. Balbo, il comm. Rossi, il comm. Bianchi, l'on. Giunta, comm. Rossoni, on. Mazzucco, comm. Postiglione, generale Teruzzi, il comm. Caprino, il comm. Maraviglia, il comm. Bolzon, il comm. Marinelli, il comm. Bastianini, il comm. Freddi.

L'on. Mussolini ha fatto un breve riassunto della situazione politica anche dal punto di vista elettorale, così concludendo: « La prima parte del nostro piano strategico è pienamente riuscito. Le opposizioni sono frantumate, fra un mese anche la seconda parte del nostro piano si concluderà con esito felice ».

Ha preso la parola poi l'on. Giunta, che ha rilevato subito la situazione politica della compagine del Partito nel momento attuale, compagine che si è rivelata intatta, pronta, e disciplinata nelle adunate provinciali del 2 marzo e nelle recenti manifestazioni svoltesi in tutta Italia. L'on. Giunta ha quindi dettagliatamente esaminato alcuni rari fenomeni di dissidentismo, qualcuno dei quali ormai superato, qualcun altro ridotto a ben minime proporzioni. E' stato iniziato a questo punto l'interrogatorio dei rappresentanti delle provincie nelle quali questi fenomeni sono culminati in episodi degni di attenzione.

Il prof. Vincenzo Buronzo, segretario della Federazione Provinciale di Alessandria, ha riferito sulla situazione nella sua provincia, soffermandosi particolarmente sul caso Sala-Forni che non ha creato nell'alessandrino gravi preoccupazioni. Il prof. Buronzo ha anche riferito sulla situazione del Monferrato dove alcuni attriti puramente locali sono sulla via della soluzione. Il generale Perol, comandante della Zona di Torino della M. V. S. N., ha integrato la relazione del prof. Buronzo, completandola inoltre per quanto riguarda le altre provincie del Piemonte ove il Fascismo è compatto e disciplinato.

L'avv. Vaselli, commissario per la Provincia di Ancona, ha riferito sulla sua opera nella provincia anconetana e sulla situazione nelle Marche, ove in questi ultimi tempi si è notato un lusinghiero risveglio fascista con conseguente assopimento di piccoli dissensi.

I relatori hanno anche riferito sulla situazione elettorale, rendendo conto del lavoro compiuto dal punto di vista della propaganda e dell'organizzazione e rilevando l'ottimismo delle previsioni.

Continuando nella sua relazione l'on. Giunta ha riferito sulla situazione delle Provincie di Pisa, Spezia, Ravenna, Trento, Piacenza, Imperia e Parma, rendendo conto della decisa opera compiuta dal Direttorio per isolare gli elementi dissidenti.

Dopo una rapida relazione del prof. Orazio Pedrazzi sulla situazione di Palermo e Torino, il Gran Consiglio ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

La riammissione di fascisti espulsi

« Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione dell'on. Giunta sulla situazione generale del Partito, ne prende atto con viva soddisfazione e decide: 1.) Tutti coloro che, espulsi o dimissionari dal Partito hanno tenuto durante il loro esodo un atteggiamento di fedeltà alle idee del fascismo e di rispetto del Partito, potranno essere riammessi nel Partito; 2.) Tutti coloro che, espulsi o dimissionati hanno compiuto gesti di offesa ai principi del Fascismo hanno tentato la loro ennesima ridicola speculazione, dovranno essere considerati e trattati da traditori. Il Direttorio Nazionale è incaricato di dare pratica esecuzione a questa decisione in accordo con gli organismi locali ».

La seduta è stata quindi rinviata a questa sera alle 10.

Un discorso De Stefani a Milano

D'accordo col Presidente del Consiglio il Ministro delle Finanze on. De Stefani terrà a Milano domenica 30 marzo in luogo da destinarsi un discorso sulla situazione finanziaria dello Stato e della Nazione. Molto probabilmente al discorso assisterà anche il Presidente del Consiglio.

Sem Benelli parlerà a Roma

Stamane Sem Benelli è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio il quale lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. La conversazione intorno ad alcune idee generali e fondamentali sulla vita civile e in particolar modo sulla vita italiana ha condotto i due uomini ad un concorde concetto della missione del popolo italiano nel mondo. Il Presidente del Consiglio ha pregato il Poeta di tenere un discorso politico a Roma. Il discorso sarà tenuto al teatro *Costanzi* la mattina di domenica 30 p. v.

Il discorso dell'on. Sardi alla Sala Pichetti.

Iersera un numeroso pubblico è convenuto alla Sala Pichetti per ascoltare il discorso che S. E. Sardi ha tenuto agli elettori di Abruzzo residenti a Roma.

Al suo entrare nella sala l'on. Alessandro Sardi è stato accolto da entusiastiche acclamazioni da parte dei numerosi intervenuti fra i quali si notavano moltissime personalità.

Dopo che il comm. Cimoroni, di Aquila, gli ebbe rivolto il fervido saluto delle genti di Abruzzo e dopo la lettura delle innumerevoli adesioni, fra le quali, acclamatissima, quella di S. E. Acerbo, si è alzato a parlare l'on. Sardi fatto segno ad una nuova imponente manifestazione.

L'on. Sardi comincia dicendo: La riunione di questa sera è riunione in cui vogliamo ritrovare noi stessi, ritrovare cioè la gente di Abruzzo che ha il culto della fede e che trova nell'osservanza del proprio dovere ragioni di intima, spirituale soddisfazione. Io non voglio fare un comizio elettorale nè posso fare un discorso politico. I discorsi politici li deve fare il Duce poichè egli ci segna la strada da percorrere e noi lo seguiamo con fedeltà.

Passando a considerare l'attuale momento politico ed il carattere della imminente lotta elettorale, l'on. Sardi illustra le ragioni per le quali la lista bis nell'Abruzzo e in altre regioni non costituisce affatto una frode elettorale, come è stata chiamata dagli avversari, ma è il mezzo per dare al corpo elettorale nelle regioni in cui il Fascismo è fortissimo la sua adeguata rappresentanza; non solo, ma è premio per quelle popolazioni che hanno più dato al Fascismo nel sacrificio vissuto fin dal primo momento e corrisponde altresì al criterio proporzionale sostenuto da quei proporzionalisti che oggi avversano la lista bis.

L'on. Sardi accenna quindi ai partiti che si schierano oggi contro il Fascismo, diceva come la democrazia non sia un partito. Sono invece partiti il socialista e il popolare perchè hanno una organizzazione nazionale. Ma il Fascismo in pochi mesi di Governo ha realizzato quanto di meglio era nei programmi di tali due partiti. Il Fascismo ha infatti legiferato per la invalidità e la vecchiaia, ha dato la legge per le otto ore di lavoro e del programma popolare ha accolto il rispetto dei principi religiosi senza però fare di essi una speculazione elettorale.

Dopo aver criticato aspramente il partito democratico e ricordato che la guerra fu dichiarata dalla Destra, l'onor. Sardi tratteggia poscia brevemente l'epopea fascista e dice come, subito dopo la Rivoluzione, il Fascismo e il Paese, siano rientrati nella più perfetta legalità ridonando alla Nazione il suo prestigio e gettando le basi di tutte le riforme: dalla burocratica alla giudiziaria e alla scolastica. Corfù, Fiume, i trattati con la Russia, la Spagna, la Cecoslovacchia, la Polonia, sono i grandi pilastri della nuova politica estera dell'Italia.

Giustamente quindi il Governo domanda al corpo elettorale se abbia compreso la sua opera di rinnovamento e vuole che esso risponda in modo inequivoco scegliendo il partito da cui vuol essere governato. Il Fascismo proseguirà la sua missione per il rafforzamento della Patria.

L'on. Sardi si dilunga ad esaminare l'azione del Governo fascista e così conclude: O gente della mia terra, voi che venisto a dissetarvi alla fonte perenne della tradizione di Roma, ricordate che Roma, nei tempi, sparse a piene mani per tutto il mondo la sua bella e feconda semente, fate che Roma non torni ad essere contaminata da chi ne trafficò il prestigio e l'onore, ma fate che essa ridiventi — per volontà dell'Uomo nuovo e nel segno del Fascismo la Roma di Cesare, di Dante, di Mazzini e di Cavour, riprenda le insegne che piantò a Vittorio Veneto e marci per segnare la quarta civiltà latina nel mondo.

Il discorso dell'on. Sardi, ripetutamente interrotto da calorose approvazioni, è stato alla fine salutato da fragorosi applausi. Intorno all'on. Sardi stringono tutti i presenti accompagnandolo fino all'uscita, ed elevando poderosi alalà al Duce, al fascismo e agli onorevoli Sardi ed Acerbo.

La situazione in Liguria

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto iersera il Prefetto di Genova gr. uff. dott. Michele Darbesio che lo ha intrattenuto a lungo sulla situazione politica della Liguria — anche in relazione alla campagna elettorale — e sull'opera svolta in merito alla questione marinara. Il Presidente ha approvato l'azione svolta dal Prefetto e gli ha dato particolari istruzioni.

Forni ferito a Milano

Il dissidentismo fascista in Lombardia non ha fortuna; e mentre sempre nuovi proseliti si distaccano dai capi e tornano al fascismo ufficiale, il fascismo intensifica il suo movimento contro i dissidenti, anche per reagire ai metodi di propaganda da questi adottati.

Abbiamo da Milano — a proposito dei metodi di propaganda del dissidentismo — che « Il Popolo d'Italia » ha una breve nota in cui è detto: « Come è noto tutti i giornali della variopinta opposizione si sono buttati sui discorsi di Biella per inscenare la solita speculazione antifascista. Data la gravità di talune affermazioni pronunciate dai signori Forni e Sala il Presidente del Consiglio ha dato immediato ordine ai prefetti di Pavia e di Alessandria di diffidare i prelodati signori a documentare le loro asserzioni entro 24 ore. Il prefetto di Alessandria ha subito chiamato il Sala il quale ha rivelato il personaggio che gli avrebbe fatto l'offerta di parecchie centinaia di migliaia di lire se avesse ritirato la lista; trattasi di un certo avv. Spanticati di Alessandria il quale interrogato ha protestato energicamente contro il Sala per le dichiarazioni fatte al comizio di Biella.

« Quanto al Forni egli, in presenza del prefetto di Pavia, ha dichiarato che coi suo discorso non intendeva alludere a membri del Governo; ha escluso categoricamente di avere offeso la Milizia nazionale e non ha saputo fornire alcuna prova delle asserzioni e dei documenti di cui diceva di essere in possesso. Come si vede siamo dinanzi a calunnie insulse e a gente che pur di salvarsi non esita a ricorrere ai falsi e alle menzogne più spudorate ».

Cesare Forni ieri si recò a Milano intenzionato di tenere un comizio in Galleria. Egli giunse alle 14.30 col treno di Alessandria insieme con il dott. Raimondo Sala e il rag. Guido Giroldi, vice-presidente della sezione di Mortara dell'Associazione nazionale combattenti. Attendeva costoro, sotto la tettoia della stazione, il fascista milanese Gaetano Garofalo negoziante, non appartenente più al partito ufficiale. Ai cancelli dell'atrio di uscita i quattro si separarono. Da uno uscì il Sala che aveva trovato un amico e che con lui conversava, da un secondo gli altri tre. Appena il gruppo, del quale faceva parte il capitano Forni, ebbe consegnati i biglietti, e fu sulla soglia che mette alla tettoia esterna della stazione, una trentina di persone, quasi tutti giovani armati di bastone, gli si lanciarono contro. Quello che avvenne si può ricostruire così in base alle testimonianze raccolte sul posto: Il Sala e il Garofalo evidentemente non furono riconosciuti. Tra il Forni e il Giroldi da una parte e cinque o sei dei più accaniti dall'altra, spalleggiati dai compagni, si svolse una breve, ma furiosa colluttazione.

Gli assalitori colpirono al capo specialmente il Forni, il quale, robusto com'è, risposo a pugni e riuscì anche a strappare il bastone ad uno degli avversari, difendendosi con quello. Si udì anche un colpo di rivoltella che v'è chi dice sia stato sparato dal Forni.

Tutto ad un tratto si vide il capitano Forni appoggiarsi al muro grondante sangue dal capo e quindi perdere le forze. Anche il Giroldi era rimasto ferito alla testa. Gli avversari allora si abbandonarono lasciando a terra un bastone e due cappelli che sono stati raccolti. Intorno al caduto si facevano subito alcuni cittadini. Intanto il Garofalo provvedeva a far salire i feriti, cioè il Forni e il Giroldi, sopra una automobile pubblica, che si diresse subito alla più vicina guardia medica. Qui vennero constatate al Forni ferite multiple di varia lunghezza, interessanti il cuoio capelluto, prodotte da corpo contundente, escoriazioni alla fronte e ferite al labbro superiore destro, nonchè contusioni alle mani. Fu dichiarato guaribile in venti giorni salvo complicazioni.

Dopo la medicazione il Forni si assopiva. Verso le 15.45 sopra una autolettiga della « Croce Verde » accompagnato da Raimondo Sala e da un altro amico, il Forni ripartiva per Mortara. L'auto lettiga fu scortata per un tratto verso Mortara da un camion pieno di carabinieri.

Anche il Giroldi è stato medicato di varie ferite che sono state giudicate guaribili in un diecina di giorni. E' stato ricoverato all'ospedale di Milano.

Ecco la relazione che del fatto, dà, con un comunicato inviato ai giornali, il direttorio fascista milanese. « Oggi alle ore 14 circa il capitano Forni accompagnato dai signori Raimondo Sala e Garofalo usciva dalla stazione centrale di Milano conversando ad alta voce e pronunciando giudizi irrispettosi verso il fascismo, Mussolini e la milizia. Alcuni fascisti, udendo le parole che suonavano grave offesa ai loro sentimenti, chiesero soddisfazione. Ne nacque un vivacissimo diverbio. Il signor Garofalo estratta la rivoltella ne esplose un colpo. I fascisti reagirono coi bastoni. Allora il Sala e il Garofalo fuggirono, abbandonando il Forni davanti al quale, rimasto isolato, i fascisti si ritirarono. Durante il conflitto il Forni e gli altri due riportarono contusioni alla testa.

Da Novara abbiamo che il comm. Roberto Forni, candidato della lista nazionale per la provincia di Novara e segretario generale dei sindacati nazionali, che è fratello dell'aggredito, ha spedito all'on. Mussolini il seguente telegramma: « Come fratello denuncio con animo angosciato tentato assassinio organizzato e attuato oggi stazione Milano contro Cesare Forni e a nome famiglia chiedo vostra Eccellenza voglia far sì che autori e organizzatori vigliacco misfatto facilmente individuabili siano assicurati giustizia per buon nome fascismo e Italia ».

I mutilati di Napoli

L'opposizione aveva tentato di speculare su pretesi dissensi e risentimenti che si sarebbero manifestati, o dovuti manifestare, tra i mutilati di Napoli. Ma neanche questo tentativo ha avuto successo. Un fatto parla con eloquenza dello spirito che anima i gloriosi minorati di guerra napoletani.

Dal Presidente del Consiglio si è recata una Commissione di mutilati di Napoli accompagnati dal presidente della Sezione Mario Palermo e dai membri del Comitato centrale avv. Amedeo Mammalella, Mario Canino e Rosalbino Santoro; essi gli hanno offerto una artistica pergamena in omaggio e riconoscenza per l'affettuosa premura da Lui dimostrata per la sistemazione dei mutilati che, in numero di oltre duecento, erano stati licenziati dagli arsenali di marina e di artiglieria. La pergamena che reca le firme di tutti i mutilati sistemati porta la seguente dedica dettata dall'avv. Santoro, delegato regionale: « A S. E. Benito Mussolini — Presidente del Consiglio dei Ministri che per i mutilati di guerra — degli arsenali militari di Napoli — fece tacere la ragione di Stato — dinanzi alla ragione di cuore ».

Il Presidente, vivamente commosso, ha riconfermata la sua fraterna simpatia verso i mutilati napoletani per la spontanea manifestazione ed ha promesso il suo interessamento per alcuni altri problemi prospettatigli.

I liberali di Brescia

Abbiamo da Brescia che è stata tenuta, colà, l'Assemblea annuale del Club Liberale, antica associazione fondata da Giuseppe Zanardelli del quale ne seguì costantemente le idee. In merito alla prossima lotta elettorale l'Assemblea ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea del Club Liberale, richiamandosi alle tradizioni patriottiche del sodalizio, consacrate nell'art. 1 del proprio Statuto; ritenuto che nell'opera di ricostruzione spirituale, politica, economica e sociale del nostro Paese, vigorosamente iniziata dal Governo Nazionale, ed in costante, progressivo sviluppo, ogni buon italiano deve elevarsi al disopra di ogni tendenza particolarista per assicurare ed affrettare, con la concordia degli intenti e delle opere, il compimento del vasto programma che il Governo fascista persegue, e del quale già si risentono, all'interno e all'estero, i notevoli vantaggi; ritenuto che dall'Assemblea dei soci del Club Liberale, nell'imminenza di battaglie politiche ed amministrative, furono sempre affermate le direttive e i propositi dei partiti nazionali, che di detto sodalizio fanno parte; ritenuto che non possono annoverarsi nel quadro dei partiti nazionali quelli che non sanno subordinare al supremo interesse della Patria gli interessi egoistici di partito o di classe, o che comunque subordinano la loro azione a direttive di oltre confine o ispirate a esigenze dogmatiche che hanno carattere di universalità; constatato che la lista nazionale per la Lombardia annovera per la provincia di Brescia cinque candidati costituzionali, che sommano preziose energie di intelligenza, di competenza e di incrollabile amor Patrio; delibera di appoggiare « toto corde » e con attiva propaganda dei propri soci la lista medesima, facendo voti perchè quanti sentono le necessità dell'ora e auspicano il risorgere delle più gloriose tradizioni della stirpe italica, affermino con la scheda tale loro indefettibile volontà attraverso la vittoria della lista nazionale, e che si inizia col nome e nel nome di Benito Mussolini, del più poderoso ricostruttore della compagine nazionale ».

L'on. Falcioni conferma il suo ritiro dalle elezioni.

Avevamo annunziato per i primi il ritiro dell'on. Falcioni dalla lotta elettorale: qualche giornale però, su dichiarazioni di alcuni compagni di lista, pubblicò che l'on. Falcioni non aveva abbandonata la candidatura. A confermare la nostra notizia di stamane ci telefonano da Torino che in una riunione tenuta ieri dai candidati della lista d'opposizione l'on. Falcioni ha confermato il suo ritiro dalla lotta elettorale.

L'on. Falcioni ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto a prendere tale decisione annunziando che la scorsa settimana ebbe comunicazione dal Presidente del Consiglio che il governo intendeva riprendere i lavori per lo studio del problema delle linee di comunicazione fra l'Italia e la Svizzera, affidati alla commissione già dall'on. Falcioni presieduta ed a cui l'on. Mussolini riconfermava la presidenza.

L'on. Falcioni apprezzando questa attestazione di fiducia ritenne dover suo fare presente che doveva subordinare l'oggettazione a due condizioni imprescindibili:

1) Ottenere l'assenso dei suoi colleghi di lista; 2) Deliberare l'immediato suo ritiro dalla lotta, non essendo concepibile ottenere un incarico da un ente che si combatte.

L'on. Falcioni ha reputato infine doveroso far presente che egli accettando l'onorifico incarico è persuaso di rendere al paese più utile servizio che non riassumendo la carica di deputato al Parlamento.

Dopo di ciò ritiratosi l'on. Falcioni, il Comitato elettorale ha preso atto della sua decisione in un comunicato del seguente tenore:

« Il Comitato Elettorale dell'Unione Democratica Piemontese, riunitosi per esaminare la posizione dell'on. Falcioni; sentite le sue dichiarazioni; prende atto del ritiro della sua candidatura, motivata da ragioni di indole superiore e inspirata a interessi della regione che rappresentò per più Legislature in Parlamento; delibera di continuare il lavoro di organizzazione e di propaganda elettorale coi 15 candidati rimasti in lista; riaffermando l'intento della democrazia di intensificare la lotta per il trionfo degli ideali di giustizia e di libertà dai quali trae la sua ragion d'essere ».

Due vertenze di Guido da Verona

MILANO, 13. — Un incidente che sembra avrà uno strascico cavalleresco — così pubblica stamane il « Secolo » — di cui è stato protagonista Guido da Verona, si è svolto la sera di martedì in piazza del Duomo, e precisamente sotto i portici settentrionali. Potevano essere circa le 22 quando dal caffè Padavena usciva un gruppo di persone tra cui si trovava il conte Douglas Scotti. Contemporaneamente sotto i portici passava un altro gruppo del quale faceva parte il noto romanziere. Questi, ritenendosi colpito da alcune frasi pronunciate dal conte Duglas Scotti, reagì energicamente. Ne nacque un parapiglia presto sedato da comuni amici.

Sembra che un'altra vertenza sia in corso tra lo stesso Guido da Verona e il critico letterario del giornale milanese « L'Ambrosiano », Ferdinando Palazzi, a seguito di una critica del Palazzi stesso sull'ultimo libro del romanziere « Lettere d'amore alla cartina d'Italia ».

Films per 80 chilometri sequestrati a Ponte Chiasso

COMO, 13. — Stamane, poco dopo le undici, si presentava alla barriera di confine di Ponte Chiasso a cassetta di una carretta certo Alessio Agostoni, di anni 35, domiciliato a Chiasso. La guardia di finanza Attilio Buonacossa invece di aprire il cancello, come si usa per i conducenti non sospetti, invitava l'Agostoni a entrare nel cortile della Dogana. Qui la guardia chiedeva di poter visitare l'interno della carretta. L'Agostoni, compreso di essere caduto in trappola fingeva di fare buon viso a cattiva fortuna, ma colto il momento buono, si dava alla fuga raggiungendo il confine svizzero e ponendosi in salvo. Erano intanto accorsi graduati e guardie che smontavano facilmente il doppio fondo di circa 15 centimetri della carretta e vi trovavano 39 pellicole cinematografiche con diciture in inglese di soggetto vario e di metraggio diverso; complessivamente circa 80 chilometri, oltre a mezzo quintale di caffè crudo. L'Agostoni è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Dato il valore della merce e il dazio doganale sulle pellicole, circa 90 centesimi per ogni metro, la multa, se sarà pagata, sarà fortissima.

Muore di tetano il giorno dopo le nozze

MILANO, 13. — Un male terribile ha troncato l'esistenza di una giovane sposa milanese a Intra, certa Giuseppina Ceccardi.

La profonda pietà del caso è aumentata dalla banalità della causa che non si rivelò che quando il male aveva raggiunto gli organi vitali e decise dell'esistenza della giovane sposa.

Venerdì tre marzo la Ceccardi provando un paio di scarpe nuove, e trovatele strette, pensò di togliersi una callosità dai piede. Adoperò un rasoio del fidanzato e nell'operazione si ferì leggermente. Non pensò a disinfettare la lieve ferita o continuò le sue liete occupazioni per il prossimo giorno delle nozze. Ma, durante la colazione nuziale avvertì improvvisamente un forte dolore alle mascelle, dolore strano e acuto di cui non sapeva darsi ragione. Il dolore presto passò e non vi fece più caso.

La coppia si recò quindi a Intra ove scese ad un albergo. La mattina seguente lo strano malessere ricomparve in forma assai più grave. Fu chiamato un medico il quale ordinò un calmante, senza pronunciarsi sulla terribile diagnosi di tetano. Nella notte i dolori si fecero strazianti, il volto s'era gonfiato, i denti stridevano, il respiro diveniva difficile. Fu chiamato di nuovo un dottore di Intra il quale giudicò il caso disperato e fece ricoverare l'infelice all'ospedale. Tutto fu tentato ma inutilmente, poichè dopo una straziante agonia l'infelice giovane spirò domenica sera.

S'impicca dopo aver lasciato in eredità un terno al lotto

MILANO, 13. — Ad Affori si è impiccato, per una ferita che lo rendeva inabile al lavoro, il cinquantenne Carlo Acquata.

Il disgraziato in una lettera alla moglie e al figlio spiega le cause che lo hanno spinto alla tragica risoluzione e raccomanda loro di non fare spese per il funerale e di giocare un terno per quattro volte consecutive sulla ruota e di Milano.

L'arresto di un... poliziotto dilettante

MILANO, 13. — Le « trovate » dei delinquenti per gabbare la giustizia e non saldare i loro conti con essa sono alle volte veramente originali; come quella escogitata da un tarantino a Milano per vivere in pace.... alle spalle del prossimo.

E' questi certo Antonio Portani. Egli doveva scontare una condanna per contrabbando; ma aveva preferito rifugiarsi a Milano e improvvisarsi *detective* per eludere le ricerche della polizia. Senonchè con l'estendersi della sua clientela e della sua... notorietà la voce è giunta anche all'orecchio della Questura di Taranto, la quale ha subito proceduto a tagliare una volta per sempre la via del successo al.... poliziotto dilettante, spiccando contro di lui mandato di cattura, che è stato infatti eseguito ieri in Via Molino dell'Armi, ove il Portani dimorava.

Una giovane ritrosa "sfregiata,, a Cardito

NAPOLI, 13. — Mesi or sono la diciottenne Teresa Vitale, contadina da Cardito venne fatta segno ad insistenti profferte d'amore da parte di un compaesano, pure lui contadino, Domenico Periodo; ma essa rifiutò sempre.

L'altro ieri il Periodo l'aveva ancora circuita della sua corte; ma essa ancora una volta lo aveva congedato. Il Periodo pronunciò allora qualche parola di minaccia al suo indirizzo; le disse che, se avesse insistito nel rifiutarsi, l'avrebbe sfregiata; e ieri ha messo in esecuzione il suo criminale proposito.

Presentatosi alla casa della Vitale quando sapeva che questa era senza compagnia, le si è fatto contro con un coltellaccio in mano e l'ha colpita reiteratamente alla faccia ed alle mani; quindi si è dato alla fuga.

Alle grida della disgraziata sono accorsi alcuni familiari, che hanno trasportata la ragazza all'ospedale ove i sanitari hanno praticata la sutura delle ferite. Il feritore è attivamente ricercato dalla polizia.

Un prete arrestato in Sardegna con una banda di falsari

GENOVA, 13. — Nel gennaio scorso i giornali si sono occupati diffusamente della scoperta di una vasta associazione di falsari avvenuta in seguito a confidenze fatte al maresciallo De Riu comandante della stazione centrale dei carabinieri di Sassari e in quell'occasione venuto appositamente a Genova.

Le operazioni portarono al sequestro di una ingente quantità di biglietti falsi della Banca d'Italia e all'arresto di numerosi fabbricatori e spacciatori.

Potè assodarsi che i falsari avevano complici in tutta Italia e specialmente in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna ove operavano su vasta scala.

Dopo quei primi risultati i carabinieri continuarono per due mesi nelle più attive ricerche riuscendo ad identificare una partita di biglietti falsi fabbricati da persone che si trovano ancora a piede libero e che per quante ricerche siano state fatte sono ancora uccelli di bosco. I nuovi arrestati da Cagliari sono stati tradotti a Genova.

Il prete, un rubicondo individuo, si è dimostrato indignato per essere stato ammanettato e rinchiuso in carcere come un qualunque malfattore.

L'arresto di un complice dell'eccidio di Empoli

EMPOLI, 12. — Dai carabinieri della nostra stazione è stato ieri sera arrestato, nella frazione di S. Maria a Ripa, certo Taddei Gino, di anni 30, per rispondere di correità nell'eccidio del 1.o marzo 1921.

Dallo svolgersi dell'istruttoria sarebbero emesse a suo carico delle prove schiaccianti. Il Taddei fu altra volta arrestato, ma dopo fu rimesso in libertà.

Un tedesco arrestato a Firenze per un furto di... dentiere

FIRENZE, 13. — E' stato arrestato il tedesco Giovanni Pabuk, di anni 22, nativo di Danzica, sotto l'imputazione di aver rubato oggetti preziosi e dentiere nel laboratorio dentistico della signora Bianca Donati di cui era impiegato.

Un ergastolano tenta evadere ed è ferito dalle sentinelle

FIRENZE, 13. — Notizie da S. Giminiano recano che la notte scorsa il recluso Luigi Pozzato condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Piacenza, aveva tentato di fuggire approfittando di una momentanea assenza della guardia carceraria.

Egli era riuscito infatti scavalcando uno dei muraglioni a gettarsi in una grotta sottostante; ma le sentinelle gli esplodevano contro vari colpi dando così l'allarme.

Il Pozzato è rimasto ferito in varie parti del corpo ed è stato acciuffato e accompagnato alla infermeria.

Un concorso originale

Le riviste e i giornali hanno l'abitudine di bandire dei concorsi tanto per fare qualche cosa. Qualche volta anche sulla lunghezza del naso o del piede. Se si potessero raccogliere in un volume i temi dei concorsi indetti se ne leggerebbero delle belle! Anche «Vita Femminile», la bella e vivace rivista romana (Via della Stelletta, 23 — Abbonamento annuo L. 30 con decorrenza da qualsiasi mese dell'anno; per un numero saggio L. 3) ha indetto dei concorsi: uno sulla donna e il matrimonio, riuscitissimo e per numero e per l'originalità di risposte, e... bellezza di premi; un altro su la donna e la casa i cui risultati si vedranno nel prossimo numero di marzo.

Il concorso più originale però è quello di « propaganda » con tre magnifici premi: un lume da tavolo in ferro battuto e «abât-jour» del valore di L. 500, uno scialle veneziano di pura seta con una frangia lunghissima del valore di L. 450, un bastone di malacca col manico di corno del valore di L. 200, il quale concorso consiste nel premiare quelli che manderanno più abbonamenti alla rivista. A tal fine, sia nel numero di gennaio che di febbraio, si trova un apposito foglio giallo (l'Amministrazione lo manda anche a richiesta) con appositi tagliandi da incollare sulla cartolina vaglia con nome oltre che del nuovo abbonato di colui che lo procura, non si è ammessi a concorrere con meno di dodici abbonamenti.

Il concorso si chiude il 30 aprile.

le (un'infamia!) in vendita in tutte le e... | propria e non si può negare che in quel | Ki-Ki. Domani: *Non tradisco mio marito.* | decorosi. | provocazione. | tra la nuova istituzione

Caffè berlinesi

BERLINO, marzo.

E' necessario far subito una osservazione; a Berlino ci sono dei grandi e bei caffè come difficilmente si trovano in Italia; dove, per essere il clima più dolce e la natura più bella, la gente non sa decidersi a restare per ore ed ore seduta davanti ad un tavolo a leggicchiarsi un giornale, un libro, e a bere una tazza di caffè.

Noi siamo irrequieti per natura, e non amiamo ripeterci. Anche nella stessa città amiamo frequentare diversi ritrovi, poichè non ci piace di incontrarci sempre con le stesse persone, che finiscono col darci noia. Noi amiamo, al caffè, discutere, magari ad alta voce, disegnare pupazzetti sul tavolino di marmo, far l'occhialino alle ragazze e, quando proprio il caffè è deserto, leggere un giornale. Non ci capiterà però mai di trovarci tra le mani una rivista di medicina, di giurisprudenza, o di filologia. Queste malinconie le lasciamo ai tedeschi, e loro vi ficcano dentro il naso con una gioia tale che fa ribrezzo. Gusti! Però, bisogna essere esatti, ecco che a Berlino vi sono infiniti caffè con orchestra od orchestrine, cosa che da noi è ancora assai rara, pur essendo noi il popolo musicale per eccellenza. Io non voglio affatto affermare che i signori berlinesi si siedano al caffè per godersi la musica ungherese, viennese, russa che viene strimpellata in un angolo del salone centrale, o dall'alto di una galleria, cacciata su contro un soffitto oscurato dal fumo, o tra i paraventi di velluto di una piccola nicchia che assomiglia più ad una alcova che ad una ribalta; osservo solo che di musica a Berlino, nei caffè, se ne può sentire a tutte le ore del giorno e della notte, e di ogni specie: da quella funeraria a quella che accompagna l'ultimo fox-trott venuto da Parigi.

* * *

Anche qui appaiono gli influssi del marco oro che si stabilizza. Nel periodo della inflazione, nel periodo più triste che sembra essere sorpassato, i caffè si erano via via rimpiccoliti, ammutoliti e chiusi. I grandi locali avevano sprangate delle sale, soppressa la musica, licenziati i camerieri, ridotta la illuminazione, ridotti i giornali, le riviste, le consumazioni stesse. Liquori, vini, dolci speciali, erano scomparsi dalle dispense perchè nessuno li chiedeva dovendo fare i conti col portafoglio che purtroppo era vuoto anche di miserabili marchi carta. I piccoli caffè, a centinaia, sono stati travolti dalla catastrofe della moneta e sono scomparsi. Quelli che hanno saputo resistere hanno dovuto poi lottare contro le tasse minacciose. Ci fu un momento in cui a Berlino non si poteva bere che un caffè, od un bicchiere di tè. Non si riceveva altro, nei caffè di media categoria, e bisognava accontentarsi. Il caffè e latte per lunghi mesi non esistette più. Prosciutto o uova per la colazione del mattino erano introvabili. Il burro non poteva più spalmare i panini bianchi. Fu il momento in cui si poteva dare un appuntamento ad un amico, nel più grande caffè della capitale, con la sicurezza che, appena messovi piede, lo si trovava subito, essendo il locale deserto.

Ora i caffè ricominciano a vivere. Dirò di più: vivono una vita intensa. Il tempo perso lo si vuol riguadagnare. La gioia di poter spendere fa anche un po' sciupare, ma tutto ciò è umano e comprensibile, per chi ha vissuto con questa gente i disagi della inflazione. Una tazza di caffè costa sessanta pfennig (lire 3,30), un bricco di caffè o di tè ottanta (lire 4,40). Una pasta si può avere con venticinque pfennig (lire 1,40); ed una fetta di torta si paga solo quaranta pfennig, cioè lire 2,20! Naturalmente i prezzi variano da categoria a categoria del locale, ma le differenze non sono grandi. Si può bere una tazza di caffè anche per venticinque pfennig, ma bisogna accontentarsi di ricevere dell'acqua calda con un po' di polvere di fagiuoli dentro, e bisogna recarsi in un quartiere popolare, dove non si conosce che cosa sia un moka.

I locali si dividono in tre grandi categorie, le quali hanno poi i loro ordini e sott'ordini. I caffè del Centro, della Unter den Linden, della Potsdamer Platz, della Kurfürsterdamm, di Charlottemburg, con grandi orchestre, sfarzo di luce e di mobili, sono tutti di prima categoria. I caffè che non si trovano nelle arterie principali, arredati borghesemente, appartengono alla seconda. Alla terza appartengono poi tutti gli altri; anche quelli composti di un solo vano. Nei caffè di prima categoria un moka costa la bellezza di lire otto e cinquanta; un gelato di cioccolatto, otto lire e ottanta centesimi, una limonata semplice, lire quattro; e così un liquore di fama mondiale. Una birra costa dalle lire due e cinquanta alle lire tre e trenta.

* * *

Molto frequentati dai forestieri sono i caffè di prima categoria. Il « Victoria » all'incrocio della Unter den Linden e della Friedriechstrasse, il « Linden » nella Unter den Linden. Di fronte, il « Kranzler ». Caffè eleganti e mondani. Il caffè « Josti », il « Bellevue », il « Kaiserhoff » nella Potsdamerplatz. Un po' più lontano, il « Vaterland »: enorme, ricco di marmi e di specchi, con una orchestra da teatro. Poi il caffè « Austria » nella Potsdamerstrasse, il « Continental », l'« Astoria », l'« Imperiale », tutti vicini. Poi i caffè della Tauenzienstrasse, rigurgitanti di donne eleganti che rivaleggiano con le meretrici in pelliccia. All'incontro della Tauenzienstrasse con la Kurfürsterdamm, il caffè « Romanico », originalissimo caffè, per l'originalissimo pubblico che lo frequenta. Un « Aragno » più « vagabondo » e più « facile ». Pittori, artisti, musicisti, giornalisti, comparse da teatro, comici, cocottes d'alto bordo, attori cinematografici, usurai, mantenuti e mantenute, donne pervertite e uomini pervertiti: un miscuglio ibrido che si rinnova di minuto in minuto, senza posa, nè di giorno nè di notte.

Nella bella ed alberata Kurfürsterdamm, il « Regina », lo « Schilling », il caffè « Inglese »: dove ci si trovano invece sempre dei giapponesi e delle giapponesine. Un gran salone candido, con molto verde, ed una galleria che gira tutto intorno, in alto, divisa in piccoli palchetti protetti da bei velluti rossi che celano alla vista dei curiosi, le più libere libertà di questo misero mondo!

Nel quartiere di Charlottemburg, il quartiere più elegante della capitale, ci sono poi dei caffè « particolari »: accessibili o soli uomini, o a sole donne. Il vecchio vizioso vi trova il giovincello elegante; la signora viziata vi cerca la amante da pagare, o l'amica depravata come lei. Poichè i caffè sono aperti al pubblico, uno (non pratico della città) vi può incappare, ed assistere alle scene più disgustose di malati sessuali. Questi signori e queste signore, che sembra pullulino a Berlino, stampavano — fino a poco tempo fa — un giornale settimanale (un'infamia!) in vendita in tutte le edicole della capitale, sul quale difendevano l'idea del matrimonio tra donne e tra uomini. E basta! Il giornale se l'è ingoiato, la inflazione, ma i lettori.... Il giornale doveva avere una tiratura assai grande...

* * *

La vita, nei caffè, riprende. I vecchi clienti, rimasti lontani per mesi e per anni, ritornano al loro tavolo preferito, alla finestra preferita, all'angolo preferito, riservato dal cameriere che da anni li serviva con regolarità matematica. Sono i vecchi clienti, specialmente della mattinata, che con una tazza di caffè nero leggono diecine di giornali senza mai guardar fuori sulla strada o sulla piazza; e senza guardare in faccia le ragazze che si avvicendano allo stesso tavolo, in cerca di avventure e di denaro. Sono gli alti ufficiali, i vecchi impiegati in pensione, che discutono dei bei tempi passati mentre giuocano agli scacchi o a dama. Sono i commercianti, che fanno i loro affari non più in ufficio, ma davanti ad un bricco e ad un cognac francese. Poi vi è il pubblico fluttuante: quello che si arresta un minuto, due minuti, magari un quarto d'ora, e poi se ne va di nuovo a tuffarsi nella marea berlinese. Chi ha una ragazza da incontrare non le da più appuntamento nell'atrio della università, ma la invita in un caffè a mangiar paste e a goder un po' di musica.

Chi deve andare da una stazione all'altra della capitale, entra sempre in uno dei tanti locali che incontra per la strada. Chi si accontentava di una tazza ordina adesso un bricco. Chi beve una tazza sola, la accompagna con un dolce. Al mattino si rivedono i clienti mangiare uova e prosciutto. Sono ricomparsi i salamini caldi e i panini imburrati. I giornali stranieri sono ritornati ed anche le riviste di fama mondiale. I camerieri hanno rimesso i grandi grembialoni bianchi, e il frak nuovo. Non si sbagliano più nel fare il conto. Sono gentili e premurosi. Lo zucchero, in tavolette, è ritornato, e per ogni tazza se ne riceve una, a volte, anche due. In qualche locale si riceve anche il latte fresco. Se nella Germania occidentale si ama sedersi ad un tavolo dove ci sieno altre persone per intavolar discorso, a Berlino si ama essere soli. Se ci si siede vicino ad un berlinese egli arriccia subito il naso, poichè gli date sempre noia. Una sedia non gli basta: vuol tutto un tavolo per sè. Fa eccezione, forse, solo per una ragazza; ma le darà noia dopo due minuti, e le farà delle proposte oscene.

Non esistono per lui eccezioni: le donne appartengono ad una sola categoria: la più bassa. Nei caffè hanno rifatto capolino le venditrici di sigari e sigarette, ma fanno affari assai magri ancora. Se guadagnano, in un locale assai frequentato, tre, quattro, cinque marchi al giorno, è già molto. La gente porta ancora il sigaro da casa; dopo averlo comprato, assai più a buon prezzo, alla rivendita. Ricompaiono sui tavoli i portacenere, che nei tempi difficili erano stati ritirati dai padroni accorti. Raramente si trovano, col portacenere, gli zolfanelli. Costano ancora troppo perchè non scompariano nelle tasche dei clienti. Ciò che ormai è ritornato d'uso è il bicchiere d'acqua che accompagna il caffè; senza che il cliente lo richieda. E il bicchiere d'acqua, ora, si riceve gratis; mentre, fino a poco tempo fa, lo si pagava. Il guardaroba è sempre abbastanza caro, come è caro lavarsi le mani, pettinarsi, farsi lucidare le scarpe. Però nel locale apposito, sempre elegante e nitido, trovate ogni comodità per mettervi in ordine prima di sedere ad un tavolo. Non mancano i telefoni e le sale di scrittura. In alcuni caffè ci sono sale riservate per sole signore, e sale dove non si può fumare.

* * *

I caffè, ancre quelli belli, si fanno più belli. Il marco oro ha strappato le vecchie tappezzerie di ante guerra dai muri, e le ha sostituite con delle nuove. Si rinnova il mobiglio. Le porcellane rose e vecchie non compaiono più sui tavolini; e anche le tovaglie di carta sono del tutto scomparse. Scomparse non sono invece le vecchie litografie dei generali prussiani. Alle pareti trovate sempre dei Ludendorff qualunque, dei Makensen, degli Hindemburg. E poi principi e principesse e Kromprinz e Kaiser! I berlinesi non si vogliono decidere a separarsi dallo Impero, e ad avvicinarsi alla Repubblica. Vi sfido a trovare, nei caffè di Berlino, un solo ritratto di Ebert: Presidente della Repubblica.

* * *

Nei caffè, stiamo attenti alle donnette e ai borsaiuoli. Che se poi la bevanda che vi si serve è cattiva e insapora, date la colpa alla vostra taccagneria di voler spendere « solo » per una tazza di caffè, tre lirette; e ordinate un « turco ». Con dieci lire... bere un « Turco » non è esagerato...!

Luigi Morandi

Teatri e Concerti

"La danza su di un piede,,

di Rosso di San Secondo

A tutta prima non sappiamo noi stessi dove ci convenga incominciare per raccontare ai nostri lettori la favola di questa nuova commedia di Rosso di San Secondo, se dalla banale avventura della principessa Elena Morini la quale ama così disperatamente il pittore Paolo D'Avigli che, nel terrore di essere abbandonata da lui, gli spara addosso un colpo di rivoltella ma senza ucciderlo, o da quella più singolare della sorella di lei, Ester, la quale rinnega l'amore e per salvarsi dal temuto contagio si rinchiude in un suo eremo principesco lontano dal mondo e vi passa il suo tempo a spiare gli accoppiamenti amorosi degli scorpioni chiusi in una scatola dalla vista dei quali la sua ripugnanza all'amore trae vigoroso alimento; ma avvertiamo subito come il modo di presentare la vicenda abbia una scarsa importanza di fronte a un'opera scenica come questa la cui finalità più palese è sopratutto di creare intorno a un personaggio una data atmosfera. Il Rosso infatti — se siamo riusciti a capir bene — non intendeva far altro se non scatenare una tempesta di passioni amorose intorno alla fredda repulsione della principessina Ester Morini e dal contrasto tra la rinuncia della vergine e l'abbandonarsi delle creature che la circondano all'impeto del desiderio trarre tutta la vigoria drammatica e poetica dell'opera sua.

Si può — è vero — domandarsi come un motivo così scarsamente originale abbia potuto interessare tanto uno scrittore ansioso di novità quale è il Rosso, ma chi abbia seguito questo singolare scrittore nella sua produzione più recente dovrà riconoscere che egli persegue da tempo e sotto varie forme da « La donna che può capire capisca » a « Peccato di gioventù » il tema che ritroviamo in questi quattro atti, e d'altra parte nessuno può negare a un artista come Rosso di San Secondo il diritto di sperare in una rielaborazione del tutto nuova della materia abusata attraverso la sua speciale sensibilità lirica e — naturalmente — attraverso la trasposizione delle persone e del mezzo nel clima ossessionato e ossessionante, necessario, si direbbe quasi, alla fantasia del commediografo.

E' infatti tutta un'ossessione di febbrile erotismo quella che in questi quattro atti si sprigiona intorno alla vergine negata all'amore: dal tormentato destino di sua sorella Elena e di Paolo i quali tentano invano, nella casa di lei che li ha ospitati, l'assurda trasformazione della furente passione di un tempo in amicizia serena e da un oscuro e ansioso amore di un aviatore per lei stessa, per Ester Morini, alla passione di un cugino di Ester per una sartina che gli ha rovinata la vita, fino alla lagrimosissima storia di una cameriera che s'è veduta abbandonare da un meccanico del quale era divenuta l'amante. E il cerchio si stringe ogni giorno di più intorno alla piccola ribelle; ogni giorno di più la danza su di un piede di queste creature addentata e avvelenate dalla passione, minaccia di travolgere nelle sue spire l'immune che oppone a quella frenesia la sua gelida disperata rinuncia. A momenti pare quasi che ella sia vinta: Paolo D'Arrighi ha cominciato a essere preso di lei e l'aviatore enuncia oscuri propositi se si troverà a battere ancora col suo amore disperato a una porta irrimediabilmente chiusa.. Niente di più probabile quindi che la vergine folle stia per cedere da un momento all'altro e dichiararsi doma... Ecco: sono intorno a lei tutti i vinti dall'amore e la invocano da lei, la parola che denunci la nuova vittima del dio e conferisca una subita umanità alla ribelle. Pare quasi che le loro piaghe d'amore ne debbano ricevere un balsamo; e più d'uno fra gli ascoltatori si immagina di poter cogliere ormai, sulle labbra di Ester, la confessione imminente; ma la principessina non la profferisce neppure quando le portano la notizia che l'aviatore tanto innamorato di lei è morto. Più fiera, più aspra più fredda ella si drizza all'annuncio e esclama: « No! non ho amato nessuno, neanche il morto. Ma voi mi avete ucciso col vostro amore! ». Con questo grido l'attesa di parte del pubblico è andata delusa, ma l'arte di Rosso doveva necessariamente sfuggire a quella conclusione troppo banale. La favola è stata chiusa dal commediografo con quella risposta della immune agli attanagliati dalla passione, ai morsi del serpe malefico, ai danzanti su di un piede e la battuta definitiva dice chiaramente all'ascoltatore che il poeta non intendeva dare altro se non il fermo contrasto tra l'ostinata ribelle e la disperata schiavitù delle creature domate nel quale egli ha cercato di toccare il vertice più alto dell'opera sua.

La commedia cioè si proponeva — come s'è detto — più di creare un'atmosfera che di svolgere una vicenda vera e propria e non si può negare che in quel momento culminante, quando i vinti chiedono la confessione e l'umiliazione della non vinta, Rosso di San Secondo abbia acceso una luce di genuina poesia e di poesia *tutta sua*.

Ma a parte quel vertice e quell'ampiezza di respiro quasi improvvisamente raggiunta, l'opera nel suo complesso non ci sembra scaturita da una schietta felicità creativa e da questa costantemente avvivata... Con ben altra efficacia, se l'opera fosse riuscita e con ben altri mezzi che non siano le tediose dispute sulla scena, l'artista avrebbe dovuto farci sentire lo stringersi progressivo del cerchio amoroso intorno alla ribelle, l'investimento passionale insomma della gelida creatura e sopratutto avrebbe dovuto meglio persuaderci della necessità ineluttabile della ribellione di costei. Chi scrive questa nota confessa d'aver più volte domandato ieri sera a gli ascoltatori amici quale fosse parsa loro la ragione della rinuncia all'amore di Ester e da più d'uno s'è visto guardare come se questa domanda fosse assurda o inutile. Orbene era invece condizione indispensabile, perchè il dramma ideato da Rosso di San Secondo fosse sentito appieno, una giustificazione evidente dell'atteggiamento di Ester e questa ci sembra assolutamente mancare in tutti gli sviluppi che il personaggio assume nel corso dei quattro atti. I quali d'altra parte oscillano continuamente tra un'espressione artistica, diremmo quasi, tradizionalmente borghese e quella esasperazione parossistica che è tipica della poesia drammatica di Rosso di San Secondo, e da questa ambiguità traggono una loro vita mal sicura e imprecisa per cui le creature, portate sulla scena, nè affondano completamente in una realtà umana che avrebbe potuto dar loro il suo schietto vigore nè spaziano in una irrealità felicemente immaginata e felicemente espressa alla cui salda coerenza le figure della finzione scenica possono egualmente attingere una reale consistenza e una profonda virtù di persuasione: così invece, a mezz'aria tra il disegno della loro umanità istintiva e lo stilizzamento incipiente, sembrano scolorirsi e impoverirsi di vita già prima che l'atmosfera passionale in cui sono immerse le abbia esaltate e travolte. Ma questo non toglie — s'è già fatto capire chiaramente — che una visione ampia e degna di un poeta baleni anche di tra le sinuosità dell'inespresso e che un vertice toccato al terzo atto si illumini di quella poesia, distaccata dalla passione e gelida, che un personaggio della commedia stessa vagheggia come la più pura e ardua idealità di un'artista: quel vertice è stato additato al nostro paziente lettore...

Il dramma fu inscenato con molta dignità dalla compagnia di Emma Gramatica e recitato con premuroso impegno del Pilotto, dalla Cheliini, dal Bettinelli, dal Lombardi e dagli altri. La Gramatica ebbe anche ieri sera i suoi momenti superbi, di grande attrice e molto si deve a lei del successo caloroso con cui fu accolto il secondo atto dopo il quale il pubblico volle cinque volte alla ribalta interpreti e autore. Dopo il terzo atto tre applausi ma contrastati e alla fine i contrasti si fecero ancora più vivi.

Stasera replica.

f. m. m.

"La gara con l'ombra,,

al teatro del Circolo Savoja

Questa sera, alle 21, la « Compagnia del Teatro Moderno » rappresenterà l'attesa nuovissima commedia in tre atti e un prologo di G. von Scholz: *La gara con l'ombra*.

All'esecuzione di questo originale lavoro del modernissimo poeta tedesco si è interessato in particolar modo Mario Cortesi nell'intento di presentare al nostro pubblico una delle opere più significative della più recente produzione teatrale.

Interpreti del lavoro saranno: la signorina Welda Milelli ed i signori Elio Cucci e Alfredo Rosa.

ALL'ADRIANO. *Nel paese dei campanelli*, la graziosa operetta del maestro Ranzato, continua a richiamare moltissimo pubblico che conferma seralmente il vivo successo del lavoro. Molti applausi agli esecutori, e in ispecie alla Juanita, al Fleurville al maestro Maggioni. Stasera replica.

ALL'ARGENTINA. Anche iersera *Gli interessi creati* furono molto applauditi, e molto ammirata fu l'esecuzione da parte della compagnia Palmarini. Oggi altra replica nell'unico spettacolo diurno, alle 17.

ALL'ELISEO. La ripresa del *Cavalier della luna* è stata iersera accolta dal pieno favore del pubblico che evocò molte volte alla ribalta la Zanoncelli, il Trucchi, l'Osella, il Bona, il Boschetti e la Sandoni. Stasera replica.

AL MANZONI. Questa sera *N'agenzia di matrimoni*. Per sabato prossimo si annuncia una nuovissima commedia di Riccora: *Donne, donne... eterni Dei*.

AL NAZIONALE. Stasera Angelo Musco riprenderà un'altra delle sue più caratteristiche interpretazioni: *L'aria del Continente*.

AL SALONE MARGHERITA. Gli spettacoli del teatro russo delle «Maschere» ha riportato anche iersera il più fervido successo. Un pubblico scelto e numerosissimo ha accolto ogni quadro con lunghi ed intensi applausi. Stasera replica.

AL VALLE. Anche iersera, in *Demonietto*, Dina Galli fu calorosamente applaudita insieme ai suoi ottimi collaboratori. Stasera *Ki-Ki*. Domani: *Non tradisca mai marito*.

Vasa Prihoda all'"Augusteo,,

Il pubblico non avrà dimenticato il caso del violinista Vasa Prihoda — ventiquattro anni, un ingenuo volto da adolescente e una lunga chioma liscia color del lino — che capitato a Milano quattro anni or sono, col fido amico Richter, oggi suo fortunato impresario, nella speranza di dare concerti, e dopo aver bussato alla porta di un mecenate della musica, il conte Visconti di Modrone, che è assente, non sapendo più a quale santo votarsi e messo in ansietà da quell'ingrato vellicamento che è qualche cosa di peggio dell'appetito, si rassegna a farsi scritturare al caffè d'Italia, vi solleva acclamazioni entusiastiche, è, dal maestro Savagnoli presente, segnalato ad Arturo Toscanini, che lo piazza e lo avvia ai più alti destini della fama. E tiriamo il fiato dopo questo interminabile periodo! Tanto più che il resto è presto detto. Da allora il Prihoda si fa applaudire come concertista nelle principali città d'Italia e d'Europa, varca l'oceano in cerca di oro e di alloro americano: l'uno e l'altro ottenendo senza restrizioni. In questi giorni è tornato in Roma, che già gli aveva fatto fervidissime accoglienze, e ieri l'Augusteo gli ha dato il suo battesimo di iniziato alla celebrità: battesimo solenne impartito da un pubblico enorme e incalorito d'entusiasmo, che non si stanca di applaudire e di richiedere bis.

Occorre notare che il tarchiato mago del violino ha subito trovato il cuore dell'uditorio dell'« Augusteo », che pure si è mostrato, in occasioni recenti, arcigno ed avaro di consensi.

E' dunque il Prihoda un nuovo astro degno di far triade con lo smagliante Vecsey e col limpidissimo Busch? I confronti sono quasi sempre odiosi, e più spesso oziosi. Certo il Prihoda è artista di grande linea, e interprete personalissimo. Pure avendo una cavata piuttosto esigua in confronto dei due sullodati, egli compensa con un calore e una vibratilità che danno al giuoco del suo arco un gusto tutto suo ed un fascino travolgente. Nel *Concerto* in re maggiore di Paganini e nelle *Variazioni* di Tartini egli dimostrò ieri di superare le difficoltà virtuosistiche addirittura trasvolando; ma il pubblico, intelligente e sensibile, lo ricercò e lo preferì nella interpretazione dello stupendo *Concerto* in re maggiore di Brahms, nella *Romanza* in fa maggiore di Beetowen, nella deliziosa *Marcia turca* del medesimo di cui volle ad ogni costo il bis, ed infine nelle variazioni di Paganini sull'aria rossiniana del *Tancredi* « I palpiti »: tutti pezzi di larga ed appassionata linea melodica, e di variate e fastose sonorità, e nelle quali appunto il Prihoda appalesò una sensibilità interpretativa piena, squisita, sottile.

Dopo tanti acrobati della scala musicale, questa realizzazione di calda espressività nel Prihoda, fu accolta dal pubblico con un grande respiro di sollievo e di soddisfazione, ed è sopratutto ad essa che egli dovette il grandissimo successo di ieri e che autorizza a riaffermare sul suo avvenire artistico le più radiose e sicure speranze.

A. de A.

Alla Sala Sgambati

Domani, alle ore 17.30, avrà luogo nella Sala Sgambati un concerto della pianista Elena Rombro-Braude e della violinista Assia Rombro-Spiro. Il programma dell'importante audizione comprende la celebre Sonata in *la magg.* di Cesare Franck e la Sonata n. 8, in *sol magg.* di Beethoven, ambedue per pianoforte e violino. La pianista Elena Rombro-Braude suonerà inoltre brani di Padre Martini, Ziposi, Paradisi, Vincenzo Galilei (nella trascrizione di O. Respighi) e di Alaleona, mentre la violinista Assia Rombro-Spiro suonerà la *Sonata* in *fa magg.* del Tartini, rarissimamente eseguita.

La "Missa pro defunctis" di Don M. Tosi

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo al Pantheon la prova generale della *Missa pro defunctis* di Don Matteo Tosi, la quale, sotto la direzione dell'autore, dovrà essere eseguita nelle solenni esequie in memoria di Re Umberto.

E' una composizione solida, dalle linee vaste, piena di mistico fervore e di solennità. Il senso della morte è in essa trasportato nella sfera superiore dell'eternità e ogni atteggiamento di dolore viene di conseguenza compiutamente circoscritto dalla luce infinita del conforto divino.

A differenza di altre simili composizioni questa Messa si attiene saldamente alla nostra tradizione senza effetti di pedanteria.

Le voci sono trattate con singolare perizia. L'autore, cui nessuna possibilità del canto corale è ignota, le conduce magistralmente su piani lunghi e con disinvolto virtuosismo.

E' in complesso una composizione dove vibra l'anima di un musicista, cui non manca nè la sensibilità, nè la preparazione e che potrà molto fare in questo nobilissimo campo dell'arte musicale.

Don Matteo Tosi che si presenta ora all'ammirazione del pubblico era già favorevolmente noto negli ambienti musicali per altre composizioni sacre di vario genere e per aver diretto sapientemente la cappella del Duomo di Rimini, e quella del Duomo di Viterbo. Ultimamente partecipò alla *tournée* del maestro Casimiri all'estero.

La compagnia Bonacc'oni-Zaffoli al "Savoia,,

Stasera, con *La danza delle libellule*, inizierà un suo corso di rappresentazioni la compagnia di operette Bonaccioni-Zaffoli, la quale è composta di valenti attori e si propone di offrire spettacoli accuratissimi e decorosi.

All' "Apollo,,

Valentine Kaschouba, la bellissima danzatrice, ed il suo « partenaire »

Con il debutto di *Valentine Kaschouba* si inizia questa sera la serie degli eccezionali avvenimenti artistici e mondani preannunziati dall'*Apollo*. La bellissima danzatrice presenterà, in unione al suo valente *partenaire*, tutta una teoria di nuovissime creazioni improntate al più puro classicismo che non potranno non incontrare il completo consenso del pubblico come già s'è verificato finora ovunque *Valentine Kaschouba* è passata. Domani sera l'attesissimo Concorso per *la più bella gamba*, il cui successo sorpasserà, quest'anno, quello degli anni scorsi per lo stragrande numero d'iscrizioni già pervenute. Lunedì 17 i sette famosi *Hawajani* nei loro sorprendenti canti, balli e suoni esotici ed *Eva Norveta*, l'aristocratica stella dicitrice.

Quanto prima *Le Ombre in rilievo*, la più originale attrazione del momento.

SPETTACOLI del 13 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI' 13 — Ore 21 (f. abb.): a prezzi popolari replica di:

Emiral

Precederà SALOME'.

SABATO 15 — BORIS GODOUNOW — Protagonista: Zelewsky. Altri: Merli, Zambeni. Dirett.: Vitale.

DOMENICA 16 — Ore 21: (f. abb.) a prezzi popolari. Serata di gala in occasione dell'annessione di Fiume all'Italia; Addio del tenore De Paolis; BOHEME

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

GIOVEDI' 13 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

Il cavaliere della luna

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

GIOVEDI' 13 — Ore 21: Seconda rappresentazione del nuovissimo lavoro di Rosso di San Secondo:

La danza su di un piede

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Comp. Palmarini — Ore 17: *Gli interessi creati*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *N'agenzia de matrimoni*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *L'aria del continente*.

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Kiki*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *Salomè*.
IMPERIALE — *La danza del pavone*.
ITALIA — *La regina Draga*.
BERNINI — *Il terremoto*.
MODERNISSIMO — *Ridolseide*.
MODERNO — *Il figlio del Terrore*.
OLIMPIA — *Il mistero dell'Australasia*.
QUATTRO FONTANE — *Sansone e Dalila*.
ORFEO — *Afra, la fata della luce*.
ROMANO — *Anello e fede*.
REGINA — *Fatty marito allegro*.
CAMPIDOGLIO — *Donne viennesi*.
VOLTURNO — *Vanità teatrale*.

Un colonnello inglese manovra con getti di paraffina

LONDRA, 10 marzo.

(G. P.) Le Corti di giustizia di Londra offrono di frequente le più gustose scene che possano immaginarsi. Un commediografo che conoscesse la stenografia come B. Shaw non avrebbe che a metterle giù.

Gli è che il giudice è un uomo a cui piace far dello spirito sulle umane vicende che gli capitano fra le mani: e spesso le sentenze si riducono ad un motto arguto. Attori e convenuti, anche loro, non vengono meno alla tradizione inglese che vuole che il *sense of humour* non sia mai assente in quel che si fa.

Sentite questa. E' stata sottoposta al magistrato della City of London.

Il colonnello Grimwood, soldato valorosissimo in guerra, riceveva frequenti visite da una Miss Dickinson, figlia di un vecchio amico di famiglia, morto da tempo. Pare che le visite gli seccassero oltremodo e che ciò avesse lasciato capire alla signorina; ma inutilmente. La cosa non è molto chiara; nè il dibattito ha gettato molta luce, perchè da una parte il colonnello ha affermato di avere prestato una certa somma alla ragazza che si trovava in ristrettezza, dall'altra la Miss ha sostenuto che le sue visite avevano lo scopo di decidere il colonnello a restituirle certi documenti passatigli mesi prima.

Ma tutto ciò è secondario. L'importante è che Mr. Grimwood cercava da mesi e da mesi di levarsi di tra i piedi — e definitivamente — la noiosa bionda.

E che ti fa? Un giorno, per la millesima volta, capita l'importuna nell'ufficio. L'ex-ufficiale pone l'*ultimatum*:

— O ve ne andate, o la vedrete!

La ragazza resiste.

Il colonnello ripete la formula minacciosamente. Ma l'altra non si muove. L'ufficiale va verso la porta, si china e — prima uno, poi un secondo, poi un terzo: tre violenti getti di paraffina, uscendo da una siringa, vanno a colpire la *girl* sul dorso.

Era la vendetta meditata!

Il dialogo fra il magistrato ed il militare è un vero gioiello.

— Come avete potuto trascendere a tanto?

— Assicuro l'Eccellenza vostra che non l'ho fatto a cuor leggero. L'alternativa per me era o di tradurla innanzi ai tribunali o di far qualcosa che, senza danneggiarla gravemente, l'allontanasse da me. Mi venne in mente così che, dopo tutto, la paraffina non procura raffreddori e che quanto agli abiti pochi scellini sarebbero bastati a smacchiarli. Non mi riuscì di trovare altro rimedio che ponesse termine a questa faccenda.

— Quante volte riempiste la siringa?

— Tre volte; ma credo di averla colpita due volte soltanto.

— Come potete seriamente affermare innanzi alla Corte che è stata lei ad invitarvi a fare quel che avete fatto?

— E' la verità, signor giudice. Ella mi voltò le spalle e mi disse:

— Andiamo! Spingete.

La ragazza a questo punto aggiunse:

— Lo ha fatto con tal furia da mandarmi il cappello per terra!

Il colonnello è stato condannato; ma gli è stato riconosciuto il beneficio della provocazione.

Riflessi e riflessioni

Continuano gli scavi di Kishi, nella speranza di trovare presto la famosa biblioteca, il cui contenuto porterà nuova luce negli studi assiro-babilonesi e permetterà nuove interessanti ricerche nella scrittura cuneiforme.

Non va dimenticato che il primo il quale inviasse in Europa notizie di iscrizioni di questo tipo fu il celebre viaggiatore italiano Pietro della Valle che, nel 1621, le rinvenne nella reggia di Persepoli. Solo nel 1802 Georg Friederich Grotefend, professore nel Ginnasio di Gottinga, fece le prime decifrazioni; e, dal 1850 (con Rawlinson) in poi, l'assiriologia fece progressi grandissimi, specialmente per la scoperta di numerosi sillabarii e dizionarii.

Si spera, con la continuazione degli scavi, di trovar testi importantissimi. La scrittura cuneiforme — le cui prime iscrizioni dell'epoca dei re semiti di Kish e Kalama-Me-Silim, Manishtusu, Urumush, Lugal-zaggi-si, risalgono al 3200-2800 a. C. — era ancora vivente al primo secolo a. C., pur avendo perduto ogni somiglianza con primitivi segni.

Anche la materia su cui si scriveva accelerò la decadenza.

Ma gli estremi... si toccano. Gli antichi babilonesi, scrivendo sui mattoni, li trasformavano in libri, mentre molti scrittori moderni, scrivendo dei libri riescono a trasformarli... in mattoni.

* * *

« Una tragedia in una casa da thè » *A tragedy in a tea house*. E' il titolo di una novella recentissima di D. B. W. Lewis.

La tragedia non è tremenda, ma le cose più atroci accadono... prima che la tragedia si compia: e accadono come possono accadere solo nell'Estremo Oriente insulare. Lo sfondo è, naturalmente, il Giappone, con tanto di Fujiyama e ricco corredo di parole esotiche.

E, a un certo momento *in the shade of a dwarf willow the girl was sipping a samisen from a Satsuma jar* « all'ombra di un minuscolo salice la fanciulla sorseggiava un *samisen* da una coppa di Satsuma ».

Il salice, probabilmente, era un salice piangente; o se non lo era lo divenne, al lacrimogeno spettacolo di una povera fanciulla costretta da D. B. W. Lewis a sorseggiare un *samisen*.

Giacchè, da che il Giappone è Giappone, il *samisen* è nientemeno che una chitarra a tre corde.

Ma, da che mondo è mondo, nessuno — nè pure Burchiello o i futuristi — aveva mai osato pensare che si potesse così comodamente, all'ombra di un salice, sorseggiare una chitarra!

* * *

In Turchia corre — e come corre! — lo anno 1342 e il 2 agosto prossimo, con il 1. *muharram* dovrebbe cominciare l'anno 1343. Ma è poco probabile che comincierà.

Il computo del calendario musulmano parte dalla data dell'*egira* o fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, avvenuta nella notte tra il 15 e il 16 luglio 622.

Ma Kemal Pascià non vuole più che la religione, qualunque essa sia, abbia influenza sulla vita politica: e si prevede che ben presto, occidentalizzando anche il calendario, Kemal imporrà l'abbandono dell'Egira: e i Turchi passeranno dal 1342 al 1924.

Ossia: 1924 dopo la nascita di Gesù Cristo.

Giacchè Kemal Pascià non vuol saperne ... di religione.

* * *

Il reverendo Carlo Potter, pastore unitario, ha annunciato ch'egli sta scrivendo la « Nuova Bibbia Americana ».

Egli dice che Abramo Lincoln è, per gli Americani, uguale a Gesù di Nazareth: gli scritti di Washington, Abramo Lincoln, Adamo Jefferson e altri potranno rimpiazzare il Vecchio Testamento.

Woodrow Wilson è descritto come il principe moderno della Pace, vero martire umanitario, poi che « ha sacrificato la vita per tentare di far entrare gli Stati Uniti nella Società delle Nazioni ».

Il rev. Potter dichiara che gli Stati Uniti non debbono limitare le loro aspirazioni spirituali alla letteratura di una nazione semitica di 2.000 anni fa: « gli uomini che hanno sviluppato la costituzione degli Stati Uniti non sono meno grandi di coloro che hanno permesso a Mosè di codificare le sue leggi ».

Appena compilata la nuova Bibbia sarà radiotelegrafata a tutta la nazione.

Il rev. Potter vuole che la sua Bibbia sia sopratutto, americana e moderna, e noi gli suggeriamo di inserirvi anche qualche versetto di pubblicità di una buona ditta di automobili, di salvatacchi o di *chewing gum*.

* * *

La « Ceskoslovenská Republika » è un giornale politico: ma meriterebbe di trasformarsi in un periodico specializzato in brevetti, invenzioni e grandi scoperte.

In uno dei suoi numeri più recenti suggerisce la proposta che la Società delle Nazioni « ottenga l'adesione di tutti gli Stati Europei e faccia valere la propria politica e ristabilisca la pace, ricostruisca il progresso intellettuale e sociale, la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli, col rispetto delle minoranze nazionali ». Ed opina che tutto questo « accrescerà la sua potenza e il suo prestigio ».

Noi andiamo oltre e ci permettiamo di affermare che la Società delle Nazioni, una volta raggiunto tutto questo in modo stabile, avrà guadagnato tanto prestigio da non aver più ragione di esistere.

* * *

André Billy propone invece, nel *Petit Journal*, la fondazione di una Lega assai diversa: la « Lega di coloro che non vogliono più sentir parlare di caro-viveri.

Se anche la lega riuscirà a formarsi, di che cosa si occuperanno i membri, nelle sedute?

Probabilmente il primo ordine del giorno porterà come argomento principale di discussione: « Proposte per impedire che si parli di caroviveri ».

E' durante tutta la seduta... non si parlerà d'altro.

* * *

Tra qualche secolo gli uomini avranno solamente quattro dita a ciascun piede. Così ci assicura un chirurgo inglese, affermando che la specie umana si sta perfezionando e semplificando in armonia ai bisogni moderni.

E ciò ha fatto giustamente supporre a un redattore della *London Opinion* che fra non molto, gli uomini nasceranno con la pelle abottonabile, in modo che sarà più facile aprirla nei varii punti ove sia opportuno innestare nuove glandole.

TODDI.

Vincenzo Blasco Ibanez in Italia

NAPOLI, 13. — A bordo del piroscafo *Franconia* è giunto da Alessandria d'Egitto il grande romanziere spagnolo Vincenzo Blasco Ibanez che, dopo una visita alla città ed ai dintorni è partito per Mentone ove trascorrerà la primavera.

Una minaccia di rivoluzione contro.... il caffè espresso!

VIENNA, 13.

La « Neue Zeitung » reca la notizia che una società italiana intende aprire a Vienna diversi esercizi sul tipo dei bars in uso nelle grandi città italiane per servire rapidamente il caffè espresso a grandi masse di pubblico.

Contro tale intendimento l'associazione dei caffettieri di Vienna, dice il giornale, avrebbe fatto ricorso al Municipio facendo presenti i danni che deriverebbero dall'innovazione ai caffè viennesi dalla clientela e delle tradizioni abitudinarie. Essi minacciano di ricorrere anche ai mezzi estremi contro la nuova istituzione.

CRONACA DI ROMA

Il pane rincara?

I fornai minacciano un aumento sul prezzo del pane, in seguito al rincaro delle farine. Sarebbero dunque i molini la causa dell'eventuale rialzo.

Si dice che tale aumento dipende sovratutto dell'inasprimento verificatosi sul cambio per il pagamento dei grani esteri. Noi non sappiamo ancora se codesto aumento è tale da giustificare un rialzo sui prezzi al dettaglio.

I molini affermano che il pane è già aumentato in molte città d'Italia. I fornai d'altra parte dicono ch'essi pagano le farine tre lire di più al quintale.

Tutto questo giustifica il rincaro?

Sappiamo che la commissione municipale, incaricata di sorvegliare la panificazione, è stata convocata per domani dal presidente conte Ferraris per esaminare la questione. Abbiamo avuto occasione di avvicinare il conte Ferraris che ci è apparso animato da intenzioni non certo favorevoli alla possibilità del rincaro. Egli ha voluto per ora mantenere il riserbo, perchè si propone di far diramare domani un comunicato sull'esame della situazione odierna.

La questione non è semplice. Anche per il pane esistono press'a poco gli stessi inconvenienti che capitano al mercato delle erbe e della carne. Nel senso cioè che i fornai, per l'acquisto delle farine, eseguono una operazione finanziaria che è tutta basata sul fido. Per citare un esempio: è accertato che una delle ragioni della sostenutezza dei prezzi per le derrate che arrivano al mercato centrale delle erbe e della carne dipende da codesto *fido*. Non è naturalmente questo l'unico coefficiente della sostenutezza dei prezzi, ma esso contribuisce — e in misura notevole — all'alto costo dei generi in arrivo.

I fornai — nella quasi totalità — si riforniscono presso i molini con una operazione a «fido». Non si potrebbe evitare codesta assurda catena economica? Non ne avvantaggerebbero i fornai e i consumatori?

Per il mercato delle erbe si è trovato il modo per spezzare la inveterata consuetudine del fido e non sarebbe male trovare qualche cosa di simile per le farine.

L'occasione è favorevole per l'attuazione d'un tal programma. Nell'interesse dei consumatori bisogna evitare il rincaro del pane: in qualunque modo.

Speriamo dunque che nella riunione di domani la commissione municipale esamini a fondo la questione e trovi i mezzi per esercitare un più vigile e diretto controllo sul mercato delle farine.

La celebrazione romana
dell'annessione di Fiume

Per celebrare solennemente l'annessione di Fiume all'Italia, il Fascio Romano di Combattimento ha indetto per domenica 16 corr. alle ore 10.30 all'Augusteo una grande adunata Fascista. L'avv. Gino Antoni, cittadino fiumano, primo rappresentante del Consiglio Nazionale di Fiume a Roma porterà la voce della città finalmente restituita all'Italia. Indi pronuncierà un discorso politico S. E. Luigi Federzoni, il vecchio e tenace assertore dell'italianità di Fiume.

I romani che sentono italianamente — ed in prima linea i fascisti — accorreranno in massa ad udire la parola di incitamento e di fede del Ministro delle Colonie, che da oltre un docennio rappresenta Roma in Parlamento.

I biglietti si ritirano presso le Sezioni fasciste:

Fascio Romano di Combattimento, sede Centrale, S. Pietro in Vincoli 39.

Sezioni: Borgo Prati, piazza Cavour 17 — Rioni Centrali, via Giubbonari, 41. — Monti Campitelli Celio, piazza Carrette 341 — Nomentana Salaria, Corso d'Italia, 97. — Macao, S. Lorenzo, via dei Sardi (Scuola) — Trastevere Testaccio, viale del Re, 48. — Porta Maggiore Esquilino, via Prenestina, 30. — Ostiense, via Ostiense 164.

Il prof. Barone e l'hallesismo

Abbandonando la difesa dell'hallesismo, troppo frettolosamente assunta, la *Voce Repubblicana* ci rimanda, per istruzione sulla presunta scienza finita in Tribunale, «al nostro redattore prof. Barone».

Il prof. Barone ha scritto infatti un ottimo volume sull'hallesismo... ma per confutarlo! Egli è stato redattore della *Tribuna* moltissimi anni fa, ma non vi scrive più da tempo ed è — inutile dirlo! — assolutamente estraneo alla polemica ora prossima a conclusione.

A proposito degli spacci fascisti

Il Direttorio del Fascio Romano riunitosi per discutere in merito agli Spacci Fascisti per la rivendita di generi alimentari, sorti in alcuni rioni popolari della Città, pur plaudendo, alla iniziativa di quei Fascisti che con la loro opera tendono a procurare un ribasso del costo dei generi alimentari di prima necessità, dichiara che il Fascio Romano non ha diretti rapporti nè economici nè di direzione sulla gestione di detti Spacci, esulando tale attività dalla sfera della sua azione e dal suo controllo.

Echi dei veglioni della Stampa
Chi ha vinto le 10.000 lire?

Le lire 10.000 offerte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al Comitato organizzatore dei veglioni della stampa, sono state vinte dal biglietto recante la serie 33 e il numero 67 primi estratti dell'8 corr. rispettivamente delle ruote di Roma e Firenze del R. Lotto.

A norma delle condizioni stabilite, il possessore del biglietto vincente, dovrà presentarsi ed esibire il biglietto stesso all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — via del Tritone n. 142 — non oltre le ore 18 di sabato 15 corrente.

Beneficenza

Abbiamo ricevuto da Mario Baroni, via del Boschetto 41, per beneficenza L. 50, che abbiamo assegnato a povere donne con bimbi i cui casi sono pietosissimi e le cui ricevute teniamo a disposizione dell'offerente.

Il gruppo giovanile liberale

L'altra sera nei locali del P. L. I. ha avuto luogo l'insediamento del Direttorio del Gruppo Giovanile Liberale. Il Presidente dell'Assemblea avv. Mario Matteucci aprì la seduta con un fervido saluto al Presidente principe Colonna che aveva mandato la sua cordiale sincera adesione al Gruppo Giovanile. Prende quindi la parola il fiduciario per il Lazio Marcello Fortunati il quale ha pronunciato un efficace e applaudito discorso esprimendo la schietta volontà dei giovani liberali, i quali, pur dando la loro disinteressata e leale adesione ai fascisti per la ricostruzione nazionale, tuttavia intendono rivendicare il diritto alla propria dottrina e alle sue sacre tradizioni. Seguì il segretario Politico Bruno Bianchi che espose minutamente il programma che il direttorio intende effettuare. A nome della Sezione e Sottosezioni Romane del P.L.I. risposero il comm. Del Vecchio, il cav. Capuano, Sperandio, prof. Emiliani, i quali espressero gli augurii migliori ai giovani liberali di Roma.

L'assassino del comm. Armitano è stato arrestato

Attraverso gli stringenti interrogatori della Polizia l'omicida ha confessato il suo delitto

LA TRAGICA STANZA DEL DELITTO

Ancora una volta nel breve giro di qualche settimana ci troviamo di fronte ad un feroce delitto consumato in circostanze quanto mai tragiche

Sembra che Roma da qualche tempo voglia perdere la fama di città pacifica e morale per porsi sulla stessa linea di altri centri in cui il delitto, la rapina, la violenza sotto tutte le forme rappresentano l'avvenimento della cronaca quotidiana.

L'angoscia di due signore

Ieri sera qualche minuto prima delle 22 due signore dall'aspetto assai distinto ma che lasciava intravvedere un'intima ambascia si sono presentate al Commissariato di Prati chiedendo di un funzionario. Il maresciallo Attiani si pose subito a disposizione delle due signore le quali dicendosi l'una la vedova Giolitti e l'altra la figliola Maria, narrarono che un loro conoscente, il comm. Ernesto Armitano abitante in via Lucrezio Caro 62 contrariamente alle sue quotidiane abitudini non si era recato a cena a casa loro.

Poichè l'Armitano era uomo metodico e dato anche che egli viveva solo in casa sua di cui stava trattando la vendita, le signore Giolitti temevano che gli fosse occorsa qualche sciagura. Desideravano perciò che un agente le accompagnasse al domicilio del loro amico per constatare se i loro timori avessero qualche fondamento.

Il maresciallo Attiani si offrì subito di accompagnare le signore Giolitti e con loro infatti si recò al terzo piano dello stabile di via Lucrezio Caro 62. Giunti dinanzi alla porta dell'appartamento senza neppure picchiare il maresciallo si appoggiò all'uscio che cedette senza che fosse necessario alcuno sforzo.

La porta non era infatti assicurata con i chiavistelli al battente che di solito resta chiuso.

La cosa già era assai strana ma una ben più tragica sorpresa era riservata alle signore Giolitti e al maresciallo.

Infatti girato l'interruttore della luce elettrica la stanza d'ingresso dell'appartamento illuminandosi presentò un così terribile quadro che le povere signore sentirono venirsi meno tanto che furono costrette ad appoggiarsi ad una parete per non cadere in terra.

Il comm. Armitano era a terra in un lago di sangue, evidentemente assassinato.

Orrore

Il maresciallo Attiani si rece immediatamente conto della situazione. Corse in strada avvisando telefonicamente il commissariato e la Questura.

Compiuta questa operazione il maresciallo ritornò all'appartamento per le prime constatazioni.

Qualche tempo dopo giunsero infatti il commissario cav. Coletti dell'ufficio di Prati, il dott. Epifanio Pennetta capo della polizia giudiziaria, il cav. Cadolino capo della squadra mobile della Questura, l'ispettore Camilla e un certo numero di agenti.

Furono così iniziate le constatazioni e le indagini.

Frattanto giungeva anche il sostituto procuratore del Re avv. Benedetti insieme al giudice istruttore avv. Samis e al dott. Constabile Bernabei della farmacia Perotti.

Il medico esaminando il cadavere riscontrò alla vittima una ferita d'arma contundente alla nuca, una ferita d'arma da taglio al mento — prodotta probabilmente non da coltello — ed altre ferite al dorso delle mani.

I funzionari non tardarono poi a stabilire la causa che aveva determinato il delitto. Presso il cadavere, nel sangue, fu infatti rinvenuto il portafogli dell'assassinato, portafogli che non conteneva denaro. Diverse carte erano sparse confusamente a terra presso il portafogli. Recavano traccie di sangue soltanto nel lato che aderiva al suolo, il che lascerebbe pensare che il furto sia stato consumato soltanto dopo l'assassinio.

Anche nella sala da bagno furono trovate macchie di sangue e ciò fere ritenere che compiuto il delitto il malvivente fosse andato a lavarsi le mani.

Nell'anticamera furono rinvenuti vari strumenti usati nella giornata dagli operai; non uno però venne trovato macchiato di sangue.

Ma ecco con precisione la descrizione dell'appartamento e la disposizione delle cose al sopraggiungere della Polizia.

L'appartamento del comm. Armitano è composto di quattro camere, arredate con molta proprietà. Si accede alle varie stanze per una vasta anticamera. A sinistra dell'ingresso una porta immette nello studio mentre nella stessa parete accanto a un grande armadio si apre una seconda porta che è quella della camera da bagno. La parete di fronte all'ingresso è in parte occupata da un cassettone con lo specchio, nella parete di destra, infine esistono due porte, l'una immette in una camera da letto e l'altra dà accesso ad un salotto. Fra queste due porte è un divano.

Il comm. Armitano è stato trovato supino, ai piedi del cassettone nella parete di fondo, il capo presso una sedia.

Il cadavere era quasi completamente coperto dal cappotto della vittima che l'assassino deve aver staccato dall'attaccapanni per gettarlo sopra al disgraziato.

Il corpo del povero commendatore era in una pozza di sangue. Ai piedi della vittima era un cappello floscio. Varie macchie di sangue si notavano inoltre sul pavimento a partire dal punto ove l'infelice commendatore era caduto fino allo studio. Un libro (le poesie del poeta indiano — alla moda — Rabidanath Tagore) macchiato di sangue era infine sul divano.

Le belve umane

Allorchè ci siamo recati nell'appartamento di via Lucrezio Caro abbiamo avuto la sensazione che non un uomo ma una belva avesse compiuto il delitto

Il cadavere del povero commendatore denudato per la perizia del medico appariva come una visione macabra quanto mai e che non poteva non impressionare anche coloro che con simili spettacoli hanno una certa dimestichezza.

Il dott. Giri della Polizia scientifica ed i suoi aiutanti stavano compiendo i loro rilievi fotografici: il povero corpo, specialmente alle spalle e al petto è apparso crivellato di tremende ferite prodotte evidentemente da un lungo e acuminato coltello.

Si tratta di circa trenta ferite di cui due mortali. Si ritiene che in una di esse al cuoio capelluto si trovi ancora un pezzo di lama dell'arma micidiale spezzatasi per la violenza del colpo.

Il viso è poi ricoperto di sangue raggrumato ed è orribile a vedersi.

Abbiamo avuto modo di osservare l'appartamento che è invero assai ben messo e che dà la sensazione del benessere del proprietario.

Nella prima stanza d'ingresso ove è stato trovato il cadavere, disteso presso la parete in fondo alla stanza, in un lago di sangue, sgorgato copiosamente dalle numerose ferite, nulla di straordinario si è notato, nè traccie di lotta nè il minimo indizio che abbia potuto mettere i funzionari su la via di positive indagini.

La camera d'ingresso è mobiliata elegantemente con grosse sedie di legno nero, uno spogliatoio; a destra vicino a una porta a vetri che si apre nella stanza da letto, anche questa elegante e lussuosa con un letto matrimoniale nel centro, ricoperto di velluto verde; presso la finestra si trova una piccola cassaforte a muro ma completamente vuota.

In tutte le stanze l'ordine è completo: ciò che fa pensare che l'assassino non abbia preordinato il colpo.

Oltre le ferite il povero corpo del comm. Armitano presenta una quantità di lesioni e di abrasioni al volto, alla gola e alla nuca che stanno a dimostrare che una tragica lotta deve esserci impegnata tra il disgraziato e il suo assassino.

Costui con le mani ancor intrise di sangue ha vagato per qualche istante nella stanza lasciando traccie perfino sulle pareti e dirigendosi poi alla stanza da bagno dove si è lavato alla meglio.

L'assassino forse per non aver dinnanzi agli occhi la terrificante visione del cadavere lo ha ricoperto con il cappotto preso dall'attaccapanni.

Il comm. Ernesto Armitano

La povera vittima di un così feroce delitto era un vecchio funzionario del Ministero delle Finanze dove aveva ricoperto il grado di capo divisione. Da qualche anno era stato collocato in pensione ed era andato a stabilirsi a Torino, presso due sorelle signora Ida vedova Raimondi e signora Emma maritata Chiesa.

Era vedovo da 14 anni di una sorella del senatore Mengarini, signora Emma da cui non aveva avuto figli. La sua solitudine lo consigliò appunto — quando tre anni or sono andò in pensione — a ritirarsi a Torino presso le sorelle dalle quali poteva avere compagnia e assistenza alla sua tarda età.

La sua lunga permanenza a Roma lo aveva però assai affezionato alla nostra città che egli non aveva voluto interamente abbandonare. Aveva infatti conservato qui il suo vecchio appartamento ai Prati in via Lucrezio Caro 62, n. 3 int. 5, di sua proprietà, che lo aveva acquistato molti anni addietro per lire 35 mila; e conservava ancora alcune sue amicizie, tra cui quella della famiglia Giolitti, sua amicizia dall'infanzia. Il comm. Armitano, venendo a Roma, visitava con memore affetto la vedova Giolitti, signora Teresa, e la figliuola signorina Maria, abitanti in via Po n. 3; e anzi era solito stare da loro a cena rimanendo quale ospite in casa loro.

Il comm. Armitano era tornato a Roma da circa un mese e mezzo con il proposito di rimettere in ordine il suo appartamento e di venderlo poi definitivamente

Per questo egli aveva chiamato alcuni operai a cui aveva affidato questo compito. Il commendatore era un uomo molto attento nello spendere tanto che verso la metà di febbraio, facendo eseguire le riparazioni al suo appartamento volle contrattare dapprima con tutti gli operai combinando il prezzo.

Durante le riparazioni, che sono finite da pochi giorni, il comm. Armitano presenziò ai lavori stessi, avendo spesso vivaci discussioni con gli operai allorchè non si mostravano attenti e diligenti nel lavorare.

L'Armitano mangiava a pranzo in una trattoria vicino alla casa sua perchè nonostante i ripetuti inviti della signora Giolitti egli non aveva mai voluto andare a colazione in via Po dicendo che a mezzogiorno e alle due i tram erano eccessivamente affollati.

L'ultimo giorno del commendatore

L'altra sera come al solito il comm. Armitano si recò a cena presso le signore Giolitti: durante il pasto egli conversando con la signorina Maria le domandò se avesse letto le poesie di Tangore che egli disse essere particolarmente belle e gentili.

La signorina Maria rispose di non conoscerle e l'Armitano allora si offrì di recare la sera dopo il libro. Libro che egli infatti comperò e che è stato rinvenuto presso di lui nel sangue.

La mattinata di ieri trascorse tranquillamente: il commendatore uscì verso mezzogiorno per andare a colazione rincasando circa un'ora e mezzo dopo. Egli chiese al portiere se fosse venuto qualcuno e poi salì in casa sua.

Alle 15 la domestica del marchese Preti, Gina Cardinali, nata a Roma nel 1905, mentre era nel cortile vide il comm. Armitano che chiudeva la finestra di cucina.

La famiglia Ruiscagli che occupa l'appartamento sottostante a quello dell'Armitano, lo ha inteso camminare fino alle ore 15.30 poi più nulla.

L'assassino compiuto l'atroce delitto deve essersi allontanato senza lasciar traccia di se.

Si è parlato di un giovinastro che verso le 18 presentatosi al portiere Jannucci gli avrebbe detto di essersi recato nell'appartamento dell'Armitano e di aver bussato inutilmente. Qualcuno ha prospettato l'ipotesi che fosse l'assassino, ma il suo fare non fu trovato affatto strano.

Ad ogni modo il portinaio Jannucci è stato interrogato. Egli ha detto di non aver udito nè grida, nè rumori sospetti, riferendo però di aver visto alle 18.30 un giovane con un cappello floscio calato sugli occhi che scendeva la scale e che gli aveva chiesto s'era in casa il comm. Armitano.

— Non so bene — rispose lo Jannucci — Non ha bussato alla porta del suo appartamento? Se ha bussato e se nessuno le ha risposto vuol dire che in casa non c'era nessuno.

Il giovane, senza aggiungere altro, si allontanò allora con una certa fretta.

I funzionari hanno rilevato gocce di sangue anche per le scale, il che lascia supporre che l'assassino possa, durante una probabile colluttazione con la vittima, essersi ferito o essere rimasto ferito.

Questi primi elementi raccolti nella nottata dai Commissari cav. Cadolino della squadra mobile, cav. Coletti dell'Ufficio di Prati, e cav. Pennetta capo della Polizia giudiziaria, hanno portato al «fermo» di alcune persone che frequentarono ultimamente la casa del comm. Armitano.

Negli Uffici del Commissariato dei Prati il maresciallo cav. Camillo ha sottoposto a un lungo interrogatorio, due operai dell'Azienda elettrica municipale, una donna, certa Olga Bucciarelli, riparatrice di sedie con negozio in via degli Scipioni 126, la quale nulla ha saputo dire. Ella riparò alcune sedie al comm. Armitano da cui fu pagata regolarmente e null'altro.

E' però ricercato attivamente dalla Polizia un «imbianchino» che fu chiamato per verniciare la cucina. Costui fu veduto più volte scendere e salire le scale della casa di via Lucrezio Caro 62, ma nessuno fece caso a lui, sapendo che si recava in casa dell'Armitano per ragioni di lavoro.

Una notizia sensazionale

Le indagini per l'identificazione dell'assassinio del comm. Armitano sono continuate fervidamente durante la mattina.

Dopo dopo le 10 è stato tradotto alla Questura Centrale un giovane uomo di forse 25 anni vestito con qualche proprietà che non appariva affatto tranquillo nè calmo.

Abbiamo intuito che a carico di esso dovevano pesare ben gravi indizi poichè subito egli è stato interrogato.

Due ore dopo sapevamo che costui era l'assassino del comm. Armitano.

L'omicida è Mario Monti di Giuseppe di 25 anni da Canneto Pavese senza fissa dimora e disoccupato.

Contro di lui sono state raccolte prove di colpevolezza inconfutabili. Infatti il maresciallo cav. Ametta ha potuto sequestrare indumenti lordi di sangue. Inoltre egli è stato trovato in possesso di un biglietto di Banca da 100 lire pure imbrattato di sangue.

Nonostante questi indizi Mario Monti ha cercato di difendersi strenuamente dicendo di nulla sapere e di ignorare perfettamente chi fosse il comm. Armitano.

Per altro una nuova prova, schiacciante quanto mai è stata fornita dal portiere dello stabile di via Lucrezio Caro 62 il quale ha riconosciuto nel Monti il giovinotto che chiese se il comm. Armitano fosse in casa ieri verso le 16.30.

Ormai vinto Mario Monti ha dovuto cominciare ad ammettere alcuni particolari che hanno finito per perderlo. Egli infatti ha detto di aver letto nel *Messaggero* gli avvisi dell'Armitano e di essere effettivamente salito in casa del commendatore.

Al momento di andare in macchina l'interrogatorio del Monti continua stringente e serrato: dalle notizie che abbiamo potuto apprendere risulta che il delitto è stato commesso a solo scopo di furto e che esso si è svolto così ferocemente data la disperata resistenza dell'Armitano.

Nella quarta edizione daremo maggiori particolari ma non vogliamo chiudere questa narrazione di morte e di raccapriccio senza porgere una vivissima lode meritata sotto ogni riguardo alla Polizia.

Le indagini svoltesi sotto la personale direzione del Prefetto reggente la Questura comm. Cesare Bertini sono state eseguite con il maggior zelo e la migliore capacità professionale dai Commissari: cav. Cadolino, cav. Coletti, cav. Pennetta, dai Commissari aggiunti Errico e De Carolis e dal vice commissario dott. Lamberti e dai marescialli maggiori cav. Ametta e cav. Cannilla.

IL TRASPORTO DELLA SALMA

GRANDE TOMBOLA NAZIONALE

a beneficio dell'Istituto di Educazione degli Orfani di guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario.

L'estrazione avrà luogo in Roma il giorno 10 Aprile 1924 data fissa seria ed irrevocabile.

I premi per l'ammontare della somma di L. 450.000 sono suddivisi:

Prima tombola L. 200.000; seconda tombola L. 50.000; terza tombola di L. 25.000 ed altre cinque tombole sempre di somme importanti, oltre alla *Cinquina* di L. 35.000; premio di *Ripartizione* di L. 70.000 e quello di *Consolazione* di L. 30.000.

Il numero delle cartelle è limitato dal Decreto di concessione, tanto per norma di coloro che intendono acquistarle.

Le cartelle, sia con le caselle in bianco da poter scrivere i 10 numeri compresi dall'1 al 90 a volontà dell'acquirente come pure quelle con le caselle già riempite di numeri, al prezzo di *Due Lire* ognuna oltre alle Buste della Fortuna contenenti 9 cartelle con tutti i 90 numeri e che costano L. 18 sono in vendita in tutto il Regno in quelle località dove è esposto al pubblico il cartello, della sopra indicata *Tombola* nonchè presso la *Commissione Esecutiva in Roma, Via Aracoeli, 3.*

BAGNI DI CASCIANA (Prov. di Pisa)
"Perla termale d'Italia"

«L'interesse che io ho per le terme di Casciana è antico come è antica la fiducia per i resultati benefici ottenuti sui tanti e tanti infermi cui ne ho consigliato a cura.

Prof. sen. *E. Marchiafava*».

Investita da un autocarro

Questa mattina verso le otto, sulla via Salaria, in prossimità del cancello del forte Antenne, la signora Bonomi in Franciotti fu Celestino, di anni 23, abitante in via Salaria 254, venne urtata dall'autocarro militare N. 55-29634 condotto dallo chauffeur Beni Arnaldo fu Nazzareno nato ad Ancona 31 anni or sono ed abitante al Viale Giulio Cesare.

All'urto, la Bonomi cadde riportando contusione escoriata alla regione scapolare destra e regione sacrale per cui, all'ospedale del Policlinico, ove è stata condotta dallo stesso auto investitore, è stata trattenuta in osservazione.

Il falso fattorino arrestato

La mattina del 15 febbraio l'ispettore tramviario Petrucci Stefano, fu Tommaso, trovavasi di servizio in piazza Venezia per regolare i turni dei conducenti e dei fattorini delle linee facenti capo in detta piazza.

Essendo smontato il fattorino di una vettura della linea 15 e poichè non era ancora giunto il collega che doveva sostituirlo, il Petrucci ha ordinato ad un altro individuo, vestito da fattorino, di sostituire il collega poco scrupoloso.

Il fattorino smontante, eseguite le regolari operazioni di chiusura dei conti, consegnava al sostituendo la borsa col denaro già riscosso, in tutto duecento lire, ed i blocchi dei biglietti ancora da distribuire. Il neo-fattorino — che non era altri che un emerito truffatore — dopo aver fatto ancora un paio di corse, si allontanava insalutato ospite, asportando l'incasso.

Il Petrucci, denunziato il furto alla Questura Centrale, si pose per proprio conto alla ricerca del sedicente fattorino.

Ieri finalmente, dopo un mese di affannose ricerche, mentre prestava servizio in piazza Cavour, ebbe ad incontrarsi con il falso fattorino, e dopo un movimentato inseguimento — coadiuvato da alcuni carabinieri accorsi — riusciva a farlo arrestare.

Condotto al Commissariato di Prati il falso fattorino veniva identificato per il pregiudicato Borzetti Renato, fu Vittorio e fu Barnaba Gentile, nato a Bracciano, di anni 26, abitante in via Labicana 79, colpito da due mandati di cattura, uno per truffa e l'altro per furto.

Il Borzetti già aveva subito altre condanne per furti con scasso e per truffe continuate.

Un ingente furto in Piazza di Pietra

Al momento di andare in macchina, riceviamo notizia di un grave furto avvenuto ai danni di una rivendita di tabacchi in piazza di Pietra.

Ignoti, penetrati mediante scasso nel negozio di privative in piazza di Pietra, dal portone segnato col num. 84, fecero bottino di quanto capitò loro sottomano: carta bollata, marche e tabacchi, per un valore non ancora approssimato, ma certamente ingentissimo.

I ladri poterono quindi ecclissarsi indisturbati.

Muore schiacciato dall'ascensore

Stamane alle 11 una grave disgrazia è avvenuta al Corso Vittorio E. n. 209.

Era stato necessario ingrassare le corde di un ascensore e a tale bisogna si era accinto un operaio, tal Mezzasomma. Mentre costui era intento al suo lavoro l'ascensore si mise in moto, schiacciando il poveretto contro il muro. Subito soccorso, mentre veniva trasportato a S. Spirito il Mezzasomma cessava di vivere.

Il confronto fra il senatore Bergamini
e gl'indiziati della sua aggressione

Dopo sedici giorni dall'avvenuta aggressione del senatore Bergamini, ieri, nel gabinetto del giudice istruttore cav. Occhiuto, al Palazzo di Giustizia, ebbe luogo il primo confronto fra il senatore e alcuni indiziati, per le indagini della polizia e del Procuratore del Re, di aver partecipato alla ridetta aggressione.

Sei individui, opportunamente confusi con altri 14, che la questura manteneva in stato d'arresto, come complici o come altrimenti aventi rapporti col fattaccio, vennero presentati al senatore Bergamini. Ma questi non riconobbe nessuno; soltanto la sua attenzione fu fermata sopra uno di quegli individui, e precisamente sull'ebanista Amerigo, di cui ci occupammo ieri. Il senatore, concentrando la sua attenzione sopra questo individuo, non dissimulò un ombra di dubbio, come se pensasse alla gravità di un riconoscimento che avrebbe recato gravi conseguenze per l'individuo, del quale in coscienza, non aveva certe nella mente le caratteristiche di somiglianza.

«Quasi sì... è lui... ma non mi è possibile di designarlo con certezza, anche perchè il colorito dei suoi capelli mi pare non corrisponda ai connotati dei miei aggressori».

Il dubbio così non fu dileguato e la incertezza rimase, da un lato perchè i tratti fisionomici di questo che sarebbe stato il più anziano degli aggressori non trovavano conferma nella mente, per quanto concentrata, del senatore; sia perchè, da altro lato, un decorso di 16 giorni — movimentatissimi — dal fattaccio potevano avere modificato profondamente l'aspetto dell'individuo.

Conseguenza naturale di tale nebuloso confronto fu una disposizione del giudice cav. Occhiuto, il quale ordinò la liberazione di tutti quegli individui dapprima sospettati e fermati, facendo una eccezione per la ragazza già arrestata e per l'ebanista famoso, che furono ambedue mantenuti in stato d'arresto.

Fu presentato al senatore Bergamini anche il Diorio; ma il senatore dichiarò formalmente di non averlo mai visto e non potere asserire nessuna compartecipazione di costui alla sua misteriosa aggressione.

Malgrado l'insuccesso di questo confronto, durante il quale il senatore Bergamini rimase visibilmente titubante, compreso evidentemente della portata delle gravi conseguenze di un eventuale, anche parziale, ma non sicuro riconoscimento, la Questura, ad opera del questore comm. Bertini e dell'infaticabile cav. Cadolino, continua le sue indagini febbrilmente, ed ha fermato ancora altri individui, a carico dei quali è possibile emergano altri elementi positivi.

Le indagini frattanto hanno assodato una circostanza, che ha pure la sua importanza. Infatti, si è accertato come lo *chauffeur* D'Alessio o il Diorio si conoscessero già e conoscessero bene il famoso Amerigo in una forma tutta particolare. Una sera infatti, il Diorio e lo *chauffeur* erano andati ad incontrare la Gabriella mentre usciva dall'ufficio in cui era impiegata, al Corso Umberto. Poco dopo sopravveniva l'Amerigo, il quale andò a fermarsi in un cantone opposto a piazza S. Carlo. C'era anche una cugina della Gabriella, la quale, a un certo punto, quando Amerigo la ebbe salutata, si sentì dire dal Diorio e dal D'Alessio queste parole: «Lo conosci?» — «Sì — rispose la ragazza — ma pure voi lo conoscete!». E allora, gli altri due, sghignazzando: «Peuh! se lo conosciamo! e come!» e lo *chauffeur* continuò, rivolgendosi a Diorio: «Diglielo un po', tu se lo conosciamo, diglielo!»

In conclusione di tutto questo garbuglio, in linea di fatto, ormai questo esiste: che lo *chauffeur* d'Alessio e il Diorio, denunziati regolarmente all'autorità giudiziaria rimangono in carcere: a loro provvederà, come di ragione, l'autorità giudicante. Sono ora in stato d'arresto anche la ragazza e l'ebanista.

Il D'Alessio continua a protestarsi innocente e il Diorio pare, a sua volta, stupefatto di essere coinvolto in questo grosso garbuglio, attorno al quale il cav. Cadolino lavora con energia intelligente.

Un grave investimento al Corso Vitt. Em.

Alle 11,30 di questa mattina al Corso Vittorio Emanuele all'altezza del Palazzo Massimo, certo Del Monaco Gerasio fu Antonio di anni 38, mentre transitava per la via, veniva investito dall'automobile numero 55-13810 condotto dallo chauffeur Rossi Angelo di anni 25 domiciliato presso il sig. Carlo Bazzi direttore del *Nuovo Paese*. Il poveretto è stato ricoverato in grave stato all'ospedale di S. Spirito; avendo riportato la commozione cerebrale in conseguenza della quale non è stato possibile interrogarlo.

Per misure di precauzione è stato fermato lo chauffeur per essere sottoposto ad interrogatorio dagli agenti del Commissariato di S. Eustacchio i quali accerteranno le di lui responsabilità.

Notate questo:

Gruppo Universitario Abruzzese-Molisano. — Venerdì 14 marzo, alle ore 21 precise, avrà luogo nel Salone, gentilmente concesso dall'Associazione Abruzzese-Molisana, l'Assemblea Generale dei soci, col seguente ordine del giorno: Relazione e rendimento dei conti; Modificazioni Statuto Sociale; Elezioni cariche sociali. Potranno intervenire soltanto i soci muniti di tessera del G. U. A. M. ed in regola colla cassa. La tessera si può ritirare dall'Esattore dell'Associazione Abruzzese-Molisana, sig. Parisi, tutte le sere dalle ore 20 alle 24. Il Comitato Direttivo rivolge a tutti i soci viva preghiera di non mancare.

R. Università degli studi di Roma. — Le domande d'ammissione agli esami dell'imminente prolungamento della sessione autunnale, si ricevono, eccezionalmente, fino a tutto sabato 15 corrente.

Tutti i tranvieri regolarmente inscritti al Sindacato Tranvieri fascisti sono convocati in assemblea generale sabato 15 corr. mese in due turni (dalle ore 10 alle 12 e dalle 19.30 alle 21) nei locali di via degli Avignonesi, Uffici della Federazione del Lazio. Ordine del giorno: 1.o Servizio straordinario nei turni di riposo; 2.o Orari (discussioni varie); 3.o Costituzione di un magazzino di consumo; 4.o Sistemazione publitori avventizi; 5.o Varie.

Giuseppe Romualdi alle Stanze del Libro. — Venerdì prossimo Giuseppe Romualdi parlerà alle Stanze del Libro sul tema: «L'Atlantide». Il Conferenziere intende riproporre il problema dell'Atlantide sia dal punto di vista della tradizione che da quello delle indagini scientifiche. L'argomento assai interessante e anche più la meritata fama di oratore eloquente ed avvincente che circonda Giuseppe Romualdi, rendono di singolare importanza la prossima tornata delle «Stanze del Libro».

Fondazione Ernesta Besso (Corso V. Emanuele, 51). — Stasera il prof. Giorgio Barini continuerà a parlare del Melodramma. Seguiranno saggi musicali eseguiti dalla sig.na Di Noha, sig.na Brandi, sig. Sernicoli, sig. Muniti.

— Venerdì 14 corr. alle 18 il prof. Pietrobono inizierà un ciclo di conferenze su Pascoli particolarmente dedicato alle insegnanti.

— Sabato 15 corr., alle ore 18, conferenza di cultura classica del prof. Staderini.

Una privata visione di "Pietro il Grande,,

Nel pomeriggio di ieri, mercoledì, la Società Anonima « Primo Circuito Nazionale Superfilm » invitò la stampa romana ad assistere, nella sua sede in Via delle Muratte, ad una visione intima della film « *Pietro il Grande* ».

Questo film sceneggiato da Dimitri Buchowetski, allievo del famoso Lubitsk di cui ben ne ricordiamo Madame Du Barry, fotografato da Curt Courant e da Willy Hameister reso in edizione italiana da Guglielmo Giannini, ricostruisce fedelmente, portentosamente la vita di Pietro I. Alexiovia, il vincitore di Poltawa per cui si eresse la città di Pietroburgo che da lui prese nome, simbolo della di lui grandezza.

La cinegrafia è divisa in sei parti, tutte di meravigliosa fattura, un po' pesante forse la prima, che alleggerita di qualche quadro e fatte più chiare alcune fotografie, renderanno più luminosa l'azione di questo film in cui si rivelano qualità drammatiche insuperabili, insieme di masse, e riproduzione di ambiente semplicemente grandiose.

Interpreta « Pietro il Grande » Emilio Jannings che per il suo temperamento di artista, per la mutevole espressione del suo volto, la mobilità dei suoi grandi occhi, il cui solo batter di ciglio denota un comando, una gioia, un dispiego, ne fa una creazione meravigliosa. Altra interprete eccellente è la Dagny Servaes nella figura di « Caterina » così Alessandra Gorina è ottima e molto carina in Afrosinia, delicata figura di amante dello Czarevitch Alessio, sciatbo, superstizioso e dissoluto principe ereditario.

Ogni personaggio infine è al suo posto, ognuno con una espressione tutta propria, amalgamata all'ambiente, ai costumi, all'epoca, ai personaggi storici. Accurata in ogni minimo particolare la riproduzione esterna del Kremlino, le sue immense sale, il succedersi rapido dell'azione, la guerra, il trionfo della vittoria, il fasto del banchetto nuziale, la congiura, il supplizio di Alessio, la farsa della morte di Pietro, l'incoronazione dello Czarevitch, il muto furore dello Czar, la sua apparizione nella sala del trono, il terrorizzante sgomento che fa tremare le mani di Alessio e la sua uccisione da parte di Pietro « *che non ebbe l'anima di Bruto e l'amore della patria non riuscì a sanare la ferita mortale del suo cuore paterno* » invaso dal rimorso giace delirante, ossessionato dallo spettro del figlio.

Qui il dramma corre verso la fine, denso di palpitante tragicità sur una tessitura di perfetta tecnica e di squisito senso d'arte.

Lode al Primo Circuito Nazionale Superfilm, chè sa con rara sapienza scegliere e portare sullo schermo lavori di siffatta potenzialità.

Da questa sera s'inizia al Cinema CAPRANICA « Pietro il Grande ».

Un nuovo diretto Firenze-Perugia-Roma

FIRENZE, 13. — Apprendiamo che è stato costituito un nuovo treno diretto Firenze-Perugia-Roma e viceversa.

Questo treno deve servire specialmente allo sviluppo touristico dell'Umbria. Esso partirà da Firenze alle 8.30, giungerà a Perugia alle 12 ed a Roma alle 16; e viceversa partirà da Roma alle 11,30, per giungere a Perugia alle 18 ed a Firenze alle ore 19,15.

L'arresto in treno di un comunista candidato alle elezioni in Calabria

NAPOLI, 13. — Ieri sera sul treno della Calabria un milite della Milizia Nazionale ha tratto in arresto il noto comunista Nicola Fiore, candidato alle elezioni politiche perchè aveva preso a profferire frasi vivaci ingiuriose all'indirizzo del governo e del fascismo.

Il Fiore è stato consegnato ai carabinieri in stato di arresto.

Il disperato gesto di un diciassettenne
Tenta farsi fulminare dalla corrente

MILANO, 13. — Ha tentato di farsi fulminare dalla corrente salendo sopra una antenna nei pressi di Desio un giovane milanese, Mario Pozzi di anni 17. Investito dalla corrente, il disgraziato precipitava a terra e andava ad infilzarsi sulle lancie di una sottostante cancellata. Egli è stato ricoverato all'ospedale di Melzo in condizioni disperate.

Una tredicenne uccisa da un suo coetaneo

CASERTA, 12. — Ci giunge notizia che nella frazione Latiesa, della tenenza di Teano, un ragazzo dodicenne ha ucciso la giovinetta Palma Annunziata, di anni 13.

Sulla pubblica strada, poco discosto dalla sua abitazione, il giovinetto Salvatore Casella, di Domenico, ha spianato un vecchio fucile di cui era in possesso, ed ha ucciso con un colpo la sunnominata fanciulla. Non è stato ancora assodato se l'omicidio debba attribuirsi a precoce delinquenza, ovvero a fatale accidente.

Fugge di casa a 13 anni

LECCE, 13. — Ad Ugglano la Chiesa il giovanetto diciannovenne Grassi Pasquale, rapiva, lei consenziente, la tredicenne appena Abate Maria.

L'idillio venne interrotto dai carabinieri che arrestarono il Grassi, riconsegnando alla famiglia la rapita.

Lo stoicismo di un suicida

MASSA, 13. — Ieri sera il mugnaio Mario De Angelis di anni 25 abitante in località Castagnola nella propria abitazione si è esploso un colpo di pistola all'orecchio destro. Trasportato all'ospedale vi venne giudicato in imminente pericolo di vita.

Egli era tornato a casa con una stanga del barroccio rotta e col timore di essere per questo fatto percosso dal patrigno, dopo essersi sparato il colpo di pistola, scongiurava la madre di finirlo con la revolverata al cuore, non avendo più la forza di farlo egli stesso.

La salma di Mons. Signori a Genova
tolta da Staglieno è tumulata in Duomo

GENOVA, 13. — Ieri sera la salma di monsignor Giosuè Signori, arcivescovo di Genova, deceduto nella notte del 26 novembre u. s., è stata traslata dalla cappella del cimitero di Staglieno, ove era stata provvisoriamente deposta, al Duomo, ove sarà tumulata.

La cerimonia si è iniziata alle 18.40 alla presenza di alcune autorità e di molte persone del mondo cattolico genovese.

Dopo la benedizione impartita dal vescovo mons. De Amicis, la salma è stata tolta dalla cappella ove era deposta da una squadra di « caravana » del porto-franco e collocata sul carro di prima classe, concesso dal Comune, che attendeva all'ingresso principale del cimitero.

Il carro, seguito dagli intervenuti, è giunto in piazza Manin ove attendevano altre autorità e personalità cittadine. Si è formato subito un corteo che ha percorso le vie principali della città fra due fitte ali di popolo.

All'ingresso del Duomo attendeva il Capitolo metropolitano al completo. Anche questa volta furono i « caravana » che provvidero al trasporto della salma; questa, tolta dal carro funebre, fu trasportata nell'interno del Tempio, parato a lutto, e deposta sul catafalco eretto nel centro della navata principale e sormontato dalle insegne del prelato.

Stamane si è svolta la cerimonia della tumulazione nella cappella del SS. Sacramento; a questa hanno partecipato le autorità ed una folla immensa di fedeli.

Un audace furto a Genova
e la "guigne,, di un negoziante

GENOVA, 13. — L'operazione compiuta ieri notte a Genova da ignoti ladri, proprio nel centro della città, è veramente impressionante per la sicurezza con cui i malfattori hanno potuto compiere indisturbati il loro atto criminoso.

In salita San Matteo vi è una nota bottiglieria assai frequentata la notte fino alle ore piccole, condotta dal signor Costante Quaglia. In un angolo dell'ufficio vi è una solidissima cassaforte di acciaio della quale il proprietario non si era però mai servito, preferendo lasciare i valori nel suo negozio. Ieri però dovendo fare un pagamento di 19 mila lire, il Quaglia aveva ritirata tale somma da una banca e per la prima volta aveva pensato di servirsi della cassaforte, non arrischiandosi di portar seco la notte, rincasando, quella somma. Alle 3 del mattino, il Quaglia chiuse l'esercizio, allontanandosi coi familiari e con le persone di servizio.

Alle 6 di stamani alcuni carabinieri specializzati passando per via San Matteo, notavano che la porta della bottiglieria era aperta. Il proprietario, subito chiamato ha fatto la dolorosa constatazione che ignoti ladri erano penetrati nell'esercizio rompendo le sbarre di un finestrino che dà in un vicolo. I ladri, entrati nel locale, si erano direttamente rivolti alla cassaforte perforandola ed asportandone le 19 mila lire, più un paio di orecchini del valore di 1300 lire.

Un riabilitando... fra gli arrestati

La squadra mobile, subito chiamata, ha eseguito pronte indagini ed ha potuto accertare che ieri notte avevano a lungo sostato presso la bottiglieria due uomini ed una donna. Costei è stata riconosciuta per la giovane Eugenia detta la « fioraia », la quale ogni sera staziona in piazza Portello, ove spaccia clandestinamente la cocaina. I due uomini, che erano con lei sono stati identificati per certi Succi, invalido di guerra, e il riabilitando Giuseppe Tilli, di anni 40, i quali ogni notte dormivano nei locali della Casa di riabilitazione che è sopra il negozio del Quaglia.

Insieme a questi tre è stato pure tratto in arresto un quarto individuo detto il Negro, che l'altra sera si era a lungo trattenuto nella bottiglieria e che era stato poi visto uscire col Tilli e col Succi. Quest'ultimo era custode della casa di riabilitazione. Si tratta di un giovane incensurato; viceversa il Tilli ha subito la bellezza di 38 condanne ed è un ex-vigilato speciale.

Tempo fa il Tilli era stato accusato dalla sua amante, certa Brocchetta, di avere ucciso con una stilettata, in via Rubecca, un facchino suo ex-compagno di galera, verso il quale nutriva un odio profondo.

Alla Corte di Assise le accuse della donna si affievolirono e il Tilli venne assolto. Uscito dal carcere circa un mese fa, si era iscritto alla Casa di riabilitazione.

Ieri notte verso le 2, il Tilli e il Succi erano scesi nella bottiglieria dai locali ove erano soliti dormire ed avevano ordinato alcune bibite da portarsi sopra, dicendo che vi erano degli operai che lavoravano, circostanza, questa, poi assodata non vera, poichè nei locali superiori non vi era nessuno.

Uccisa dal veronal

BOLOGNA, 13. — Certo Giovanni Manzuoli, abitante in via Bordo, tornato a casa domenica sera, trovò la moglie Luida Bernardi così profondamente addormentata che non riuscì a svegliarla. Pensando che ella avesse preso una dose troppo forte di veronal, come tal volta le accadeva, e che la cosa non rivestisse alcun carattere did gravità, si coricò presso di lei e si addormentò alla sua volta. Ma la Bernardi non si svegliò nè il lunedì, nè il martedì. Solo allora il Manzuoli credette opportuno ricorrere ad un medico, ma troppo tardi chè il sanitario intervenne solo quando la donna, che non aveva mai ripreso i sensi, era agonizzante.

La Questura indaga per accertare se effettivamente la morte sia dovuta al veronal.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un ex-re d'Egitto, un avvocato ed un banchiere in Tribunale

Dinanzi alla XIII sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Battista, si inizia oggi un interessantissimo processo, intentato da un sovrano egiziano, Abbas Hilmi II, spodestato durante la guerra, contro il signor Ferdinando De Martino e contro il signor Giulio Giraldini. I fatti che hanno dato luogo alla denunzia si sarebbero così svolti.

L'ex Kedivè d'Egitto, volendo disfarsi delle azioni e dei beni della Società Belga-Egiziana, da lui costituita anni dietro, dette incarico al De Martino — che era stato capo del suo contenzioso civile e consigliere delegato della suddetta società — di vedere se fosse possibile vendere in Italia tali azioni.

Il De Martino, dopo qualche tempo, lo informava di aver concluso l'affare con un gruppo finanziario Giraldini per la somma di lire 15 milioni, di cui due milioni e 150 mila lire sarebbero stati subito versati; e che nel tempo stesso trattava con un gruppo belga.

Intanto si faceva versare dall'ex Kedivè 15 mila franchi belgi, e otteneva da lui il deposito di trecento azioni della Società Belga Egiziana presso il Banco di Roma, quale garanzia dell'operazione di vendita delle azioni stesse. Ma, poco dopo, lo informava che nella conclusione dell'affare s'incontravano difficoltà di vario genere. Il Kedivè, avendo nel frattempo avuto altre offerte dal Belgio, che ritenne molto favorevoli, domandò al gruppo Giraldini di annullare l'affare. In una riunione tenutasi a Zurigo, il Giraldini portò seco duecento azioni (delle 300 depositate al Banco di Roma) chiedendo che fosse pagato il suo conto col Kedivè, al quale egli aveva versato di già lire 3.250.000.

Ma il Kedivè dichiarò di non averne avuto che lire 2.150.000: nè potette dar conto di 54 mila franchi che gli venivano richiesti, e che lui dichiarava di non aver avuti.

Ritornato a Roma, ebbe subito un colloquio col De Martino, il quale gli confessò che i 15 mila franchi di prima, più gli altri 54 mila erano serviti a lui, e di aver venduto altresì 100 azioni della società.

Il Giraldini a sua volta, confessava al Kedivè che il conto di 3.250.000 franchi non era esatto, e che della somma in questione L. 500 mila erano state date al De Martino, che ammetteva, a sua volta tale circostanza, senza però specificare la cifra della somma avuta.

Questi, in succinto, i fatti secondo la denunzia sporta contro il comm. De Martino e il banchiere Giraldini per presunte malversazioni commesse da costoro, i quali, però, respingono l'accusa. Il comm. De Martino, a mezzo del suo difensore avv. Scimonelli, ha presentato, durante il corso dell'istruttoria, due lunghe memorie a stampa, esponendo tutte le sue ragioni difensive.

In esse si rileva che il De Martino fu a capo dell'ufficio legale dell'ex Kedivè dal 1902 fino a tutto il 1914, ricoprendo anche la carica di amministratore delegato della Società « Belge Egiptienne », le cui azioni erano quasi tutte di proprietà dell'ex Kedivè.

Alla fine della guerra, il comm. De Martino fu nuovamente richiamato dall'ex-Re Abbas Hilmy II, che era stato dagli inglesi intanto scacciato dal trono ed esiliato in Turchia, ricevendo importanti incarichi di natura legale.

Nel febbraio del 1920 il De Martino ebbe dall'ex Kedivè il mandato di vendere le azioni della Società « Belge Egyptienne » trattenendosi a suo favore un compenso dell'1 e mezzo per cento sulla somma che si sarebbe ricavata dalla vendita. In una delle due memorie a stampa, con minuti particolari, il De Martino rifà la storia di tutte le difficoltà incontrate per poter salvare, a favore del sovrano egiziano, le azioni della suddetta società, e del modo, poi, come riuscì a vendere le azioni stesse al banchiere Giulio Giraldini, che in quel tempo, ricopriva un'alta carica nel Banco di Roma. Tale vendita si effettuò nel gennaio 1921, in mezzo a gravi, sopravvenute difficoltà, pel fatto del sequestro delle azioni operato dal governo belga.

Intanto, alla fine del novembre 1921, l'ex Kedivè all'insaputa del De Martino rivendeva le azioni in questione ad un gruppo belga, che ne aveva ottenuto il dissequestro; e venuto a Roma, riusciva dal Giraldini a farsele riconsegnare, mediante un congruo compenso sulla prima vendita effettuata a suo favore.

Posteriormente l'ex-Kedivè, dopo aver sistemato definitivamente la grave questione della vendita delle azioni, accusa sia il De Martino che il Giraldini di averlo, in correità fra loro, truffato per la somma di lire ottocentomila.

Il De Martino, esponendo le sue ragioni difensive, tratteggia anche la figura dello ex sovrano Abbas Hilmy II, riproducendo alcuni severi giudizi su di lui espressi da Lord Cromer e ricordando anche alcune relazioni di affari corse fra il Kedivè e Bolo Pascià.

Il dibattimento

L'ex-Sovrano di Egitto, Abbas Hilmi II — che è assente — s'è costituito parte civile, ed è difeso dall'avv. Antonio Manes; il comm. De Martino dall'avv. Scimonelli, il banchiere Giraldini dall'avv. Alfredo Felici. Il collegio è composto dal comm. Battista e dai giudici Castana e Lanzara. Pubblico Ministero il cav. Scala.

Non appena saranno esauditi due o tre processi di detenuti, si inizierà più tardi la discussione dell'interessante causa. Il difensore dell'imputato Giraldini proporrà alcuni incidenti in rito ed in merito.

Un'assoluzione per un preteso furto di biada.

Nel luglio 1922 il sig. Vannutelli Virginio notò che da un terreno di sua proprietà in Genazzano erano stati rubati 40 covoni di biada che si trovavano ad asciugare in aperta campagna. A traverso indagini che furono fatte anche dall'Arma dei carabinieri si credette di ravvisare come autori del reato i fratelli Nanni Arnaldo e Domenico fu Francesco contadini benestanti di Genazzano che hanno la loro proprietà limitrofa a quella del Vannutelli. I fratelli Nanni pertanto furono denunciati e rinviati al giudizio sotto la imputazione di furto aggravato e dopo un movimentato dibattimento furono condannati a nove mesi di reclusione ciascuno dal Tribunale di Roma, decima sezione.

I fratelli Nanni che avevano sempre protestato la loro innocenza, ricorsero in Appello e la V sezione della Corte, presieduta dal comm. Moresini, riformando la sentenza del Tribunale ed accogliendo le istanze del difensore di fiducia avv. Egidio Valente ha assolto i fratelli Nanni dalla imputazione loro ascritta.

Prevaricazione e alterazione di vini

Il soldato Zanicotti Osvaldo, del 59.o regg. fanteria, è comparso dinanzi al Tribunale Militare di Roma, sotto la imputazione di essersi appropriato di 450 lire, appartenenti allo spaccio di generi alimentari del Deposito, a cui egli era assegnato, e di avere sottratto del vino in damigiane a lui affidate in custodia, e di avere poi sostituito la bevanda mancante con acqua, rendendo così alterato, acido ed inservibile, l'intero quantitativo.

Il difensore avv. Enrico Gigliucci ha sostenuto l'insufficienza di prove per l'alterazione del vino, e la semplice appropriazione indebita (anzichè prevaricazione) quanto alla sottrazione della somma.

Il Tribunale, presieduto dal colonnello Giacosa, ha prosciolto l'imputato circa il reato dell'alterazione del vino, e lo ha condannato per appropriazione indebita ad un anno di reclusione.

Gli sports

SCHERMA

L'incontro Sassone-Haussy

Si sta preparando per gli amatori della scherma una serata che sarà veramente eccezionale, perchè saliranno sulla pedana i due più forti esponenti del professionismo contemporaneo. Il campione italiano maestro Candido Sassone e il campione francese maestro René Haussy hanno definitivamente accettato di scontrarsi in questo match di fioretto a 20 colpi che deve decidere della supremazia della scuola italiana o della scuola francese in questo momento.

Iniziatrice del match è l'Associazione della Stampa P. I. mercè il vivo interessamento e l'opera alacre del notissimo sportmann signor Lanzieri.

La data dell'incontro è ormai certa: sarà il 22 marzo p. v. La grande sala dello Augusteo, che crediamo verrà concessa per la grande serata, sarà senza dubbio gremita di tutti i cultori della nobile arte e degli appassionati della scherma, che sono folla nella capitale.

BOXE

Carpentier contro Townley

L'incontro fra George Carpentier e Townley è stato definitivamente fissato al 27 aprile.

Si calcola che più di settantamila persone potranno assistere al match che darà un incasso di parecchi miliardi di corone.

Il match sarà organizzato sotto gli auspici della Federazione austriaca con il concorso della Sacha Film di Vienna.

Un nuovo incontro Firpo-Dempsey

Il match di rivincita fra Jack Dempsey e l'argentino Angelo Firpo sembra sarà l'unico incontro che sarà disputato questo anno dal campione del mondo.

Mac Kearns difatti il *manager* di Dempsey avrebbe dichiarato che il suo *poulain* è impegnato per molto tempo con una compagnia cinematografica e che il *match* di rivincita con Firpo, già promesso da tempo, sarà il solo che potrà essere disputato.

TIRO AL PICCIONE

Un italiano vince la gara internazionale

FIRENZE, 13. — E' giunta notizia da Montecarlo che il marchese Carlo Strozzi, della nostra città, ha vinto il primo premio del concorso internazionale di tiro al piccione nel gran premio francese Blanc, al quale hanno partecipato più di cento tiratori di tutti i paesi.

Lo Sporting Club ha organizzato per domenica ventura una gara di marcia denominata: Premio Gilla Del Sole.

Ai ricchi premi messi in palio dalla Società organizzatrice, e dagli innumerevoli amici del noto marciatore romano, vanno annoverati, una splendida statua raffigurante il «Podista», che verrà assegnata al Reggimento o al Corpo Militare con i migliori otto classificati.

Anche per le Società borghesi gli organizzatori hanno messo in palio un premio di rappresentanza consiste in una grande medaglia di argento del Comune di Roma, da assegnarsi a quella Società con i quattro migliori classificati.

Le iscrizioni si chiuderanno sabato 15 alle ore 21 nella sede della Società organizzatrice in via Principe Eugenio 22.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Il 12 corr. ha avuto luogo in Roma l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario presieduta dal Consigliere anziano on. avv. Ettore Sacchi.

Assistevano i Consiglieri, i Sindaci, il Direttore Generale, Prof. Callegari, ed il Commissario Governativo, Comm. Nicotra.

Il Consiglio nella sua relazione esamina i risultati dell'azienda nell'esercizio testè chiuso, che ha segnato in ogni ramo di essa un ulteriore e confortante incremento.

Le domande di mutuo presentate nel 1923 furono 328 per 139 milioni di lire ed i mutui stipulati ascesero a 162 per l'ammontare di oltre 40 milioni di lire.

Sopra un totale di 21 milioni di lire, che l'Istituto doveva esigere nel 1923 per semestralità, era ancora da riscuotere al 31 Dicembre scorso un arretrato di appena il 3.80 %. Così poterono essere ridotte al minimo le procedure esecutive e l'anno si è chiuso, come i precedenti, senza che all'Istituto sia rimasto aggiudicato alcun immobile nè rustico nè urbano, il che è prova della prudenza e della bontà delle sue operazioni.

Le cartelle collocate nel 1923 ammontarono a 72.908 per il valore nominale di Lire 36.454.000.

Come nello scorso anno l'Istituto diresse la sua opera anche a fini speciali di particolare interesse pubblico. Segnatamente, assecondando i voti di Fiume ed il desiderio del Governo, rivolse la sua attività a sovvenire con mutui la proprietà urbana di quella patriottica città, ora felicemente ricongiunta alla madre patria.

Al 31 Dicembre u. s. i mutui definiti su immobili in Fiume erano 17 per circa 5 milioni di lire; altri 36 mutui, per 6 milioni, erano in corso d'istruttoria e prossimi ad essere stipulati.

Furono altresì stipulati dall'Istituto mutui in Zara per complessive Lire 861.000 e molti altri nella stessa città potranno essere definiti fra breve.

Le somme che, a ricavo dei mutui stipulati nel 1923, vennero impiegate ad estinzione di passività ipotecarie onerose e all'affrancazione di canoni ammontarono a oltre 11 milioni di lire, pari al 28 % dei mutui stipulati nell'anno scorso.

Sopra il totale dei mutui definiti dall'Istituto dal 1891 a tutto il 1923, in 455 milioni di lire, sono state già poi restituite somme per 162 milioni; di guisa che i mutui esistenti al 31 Dicembre 1923 ammontavano a 293 milioni di lire, garantiti da ipoteche di primo grado per un valore accertato di ben 689 milioni, con una differenza in più di circa 108 milioni di lire a confronto del doppio dell'ammontare dei mutui stessi.

Al 1.o Gennaio 1924 l'Istituto aveva in circolazione, complessivamente per tutti i tipi, 555.841 cartelle, per Lire 277.920.500, per le quali la garanzia ipotecaria di 689 milioni di lire rappresentava il 245 % del loro valore nominale di Lire 277.920.500.

Nell'esercizio 1923 il totale dei Profitti fu di 16,3 milioni di lire, e le Spese ammontarono a lire 13 milioni e mezzo, con un utile di 2,7 milioni di lire, il quale presenta un aumento di 122.000 lire su quello del 1922.

In conseguenza di questo favorevole risultato l'Assemblea, sopra proposta del Consiglio, ha deliberato di aumentare il dividendo per l'esercizio 1923 da lire 26 a 28 per azione.

Esso sarà pagabile dal 15 corr. presso la Sede dell'Istituto in Roma e presso tutte le filiali della Banca d'Italia.

Dopo approvate le Relazioni ed il bilancio, l'Assemblea procedette alla nomina dei Consiglieri conformando ad unanimità nella loro carica gli uscenti Principe Luigi Boncompagni Ludovisi, Senatore del Regno; Conte avv. Giuseppe Frascara, Senatore; S. E. Marchese Cesare Ferrero di Cambiano, Ministro di Stato; Avv. Comm. Clemente Mardini; On. Avv. Comm. Ettore Sacchi; Avv. Comm. Eugenio Valli, Senatore; Comm. Eduardo Varvaro.

Furono pure rieletti i Sindaci Comm. Carlo Grillo; Comm. Vittorio Imperatori e Comm. Avv. Carlo Patriarca, effettivi, e Conte Comm. Vittorio Deciani e Comm. Luigi Josi, supplenti.

Infine l'Assemblea ha manifestati per il Prof. Comm. Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, vivi sentimenti di gratitudine per il benevolo appressamento che fa dell'opera dell'Istituto e per l'appoggio di cui, come sempre, fu largo per esso anche nello scorso anno. Ha inoltre rivolto espressioni di soddisfazione per l'opera illuminata e solante del Direttore Generale Prof. Comm. Callegari.

Tramvie del Campidano e Poetto
Società Anonima
Sede in CAGLIARI
Capitale L. 1.300.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 29 corrente alle ore 9 in prima convocazione e per il giorno susseguente alla stessa ora, in eventuale seconda convocazione, presso la Sede della Società, Riva di Ponente n. 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Presentazione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1923.
4. — Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti.
5. — Determinazione dell'assegno ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1923.
6. — Nomina di due consiglieri d'Amministrazione in sostituzione di altri uscenti di carica e rieleggibili.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Cassa della Società, almeno 5 giorni prima dell'assemblea, a norma dell'art. 16 dello Statuto Sociale.

Cagliari, 7 marzo 1913.

Il Presidente
del Consiglio d'Amministrazione.
cav. avv. *Antonio Zoccolo.*

" VINALCOOL "
Società Anonima
Sede in CAGLIARI
Cap. L. 6.000.000 - Em. e vers. L. 5.000.000

Avviso di convocazione degli Azionisti in Assemblea Generale Ordinaria

Gli Azionisti sono convocati per il giorno 29 marzo 1924 alle ore 10 nella Sede della Società, Riva di Ponente, n. 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Presentazione e approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1923.
4. — Determinazione del numero degli Amministratori e relative nomine, comprese quelle in sostituzione di consiglieri scaduti e rieleggibili.
5. — Determinazione del compenso per l'esercizio 1924 al Consigliere Delegato ed eventualmente, a quei membri del Consiglio d'Amministrazione che dovessero prestare la loro opera per la parte esecutiva delle operazioni sociali.
6. — Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.
7. — Determinazione dell'Assegno ai Sindaci per l'esercizio 1923.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso la Sede Sociale, almeno cinque giorni prima della Convocazione a norme dell'art. 18 dello Statuto Sociale.

In caso di mancanza di numero legale, l'Assemblea si riunirà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e luogo indicati per la prima riunione.

Cagliari, 10 marzo 1924.

Il Consiglio di Amministrazione.

BIRRARIA ICHNUSA
Società Anonima
Sede in CAGLIARI
Lire 550.000
Capitale Sociale emesso e versato

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno 29 marzo 1924 ad ore 11 nella Sede della Società Vinalcool, Riva di Ponente, n. 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

In Assemblea ordinaria:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1923.
4. — Determinazione del numero degli Amministratori e relative nomine, comprese quelle di due consiglieri scaduti e rieleggibili, ed eventuale loro compenso.
5. — Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.
6. — Determinazione dell'assegno ai Sindaci per l'esercizio 1923.

In Assemblea straordinaria:

7. — Modificazione agli articoli 2, 9, 25, 26 dello Statuto Sociale.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso la Sede della Società Vinalcool, Riva di Ponente n. 15 almeno cinque giorni prima della Convocazione a norma dell'art. 18 della Statuto Sociale.

In caso di mancanza di numero legale, l'Assemblea si riunirà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e luogo indicati per la prima riunione.

Cagliari, 10 marzo 1924.

Il Consiglio di Amministrazione.

BANCO DI ROMA
Società Anonima - Capitale Lit. 200.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma, Corso Umberto 307

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno di giovedì 27 marzo 1924 alle ore 16 nella sede sociale in Roma — Corso Umberto I n. 307 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci; presentazione del bilancio al 31 dicembre 1923 e deliberazioni conseguenti.

2.o — Nomina di Consiglieri d'Amministrazione.

3.o — Nomina di 5 Sindaci effettivi e determinazione del loro emolumento e nomina di 2 Sindaci supplenti.

AVVERTENZE

1.o — A termini dello Statuto Sociale la seconda convocazione dell'Assemblea è fissata per il 31 marzo 1924 alle ore 16 nello stesso locale.

2. — A termini dello Statuto Sociale l'ultimo giorno utile per il deposito delle azioni presso la Sede Centrale e le Filiali del Banco è il 21 corrente.

Il biglietto di ammissione rilasciato per l'Assemblea di 1.a convocazione è valido per quella di 2.a convocazione, purchè le azioni depositate non siano ritirate.

Roma, 10 marzo 1924.

Il Consiglio di Amministrazione.

24 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 24

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma è salvata in tempo da due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, Colette va a convivere con Maurizio. Mentre i due amanti vivono gaiamente la loro vita, a Marsillac, dove i genitori di Colette sono andati a rifugiarsi, si soffre e si piange.

E pensava ai genitori della ragazza, ai vecchi che ella avrebbe riveduti dopo uno ultimo abbraccio col fidanzato, raccontando loro qualche frottola per giustificare l'assenza di quella domenica. Avrebbe anche lei mentito, così, come tutte le donne in simili circostanze, come Colette aveva mentito a lui stesso tranquillamente, con gli occhi chiari, senza un fremito nella voce, senza un'ombra sul viso.

— Miserabili, tutti! — esclamò ancora il terrazziere.

Intanto, la coppia s'era fermata, non accorgendosi di Morel nascosto dalla siepe.

Il giovane aveva preso la ragazza per le spalle, con una certa tenera violenza, e malgrado ella si schermisse tentava di baciarla, con l'avida bocca protesa:

— No, lasciami, Matteo, non voglio... Quelle parole si udivano tra risa sempre più forti di lui.

Egli non rispondeva, sforzandosi di ottenere quel bacio che gli veniva rifiutato.

Papà Morel non scorgeva che il viso di lei. Nell'ombra grigia cadente dal cielo basso dove, ora, volavano soltanto dei corvi, i lineamenti della ragazza sfumavano, la *silhouette* si assottigliava mutandosi in un'altra. E, ad un tratto, papà Morel ebbe la sensazione di vedersi davanti sua figlia Colette alle prese col suo amante.

Sì, per qualche momento, n'ebbe proprio la certezza.

Una collera furiosa lo assalì improvvisamente; con un gesto irresistibile, strappò il suo arnese dalla terra e, brandendo quell'arma scintillante nell'estrema luce del giorno, si scagliò verso la siepe gridando:

— Ah! maledetti!

La coppia, dal suo posto, si scioglieva di soprassalto, indietreggiando istintivamente.

I due malcapitati si mettevano, ora, a guardare quel vecchio che s'agitava dalla siepe ingiuriandoli e minacciandoli con la vanga.

— Via dal mio campo!... via dal mio campo!... se no, commetto qualche pazzia!...

Ed appariva così terribile che la ragazza continuava a gettarsi indietro, seria, pallida e con lo sguardo fisso.

Matteo, al contrario, si mostrava irritato.

— Ah! che gli prende a costui? Ditemi un po', vecchio, se siete pazzo non è colpa mia.

E poichè Morel continuava sempre più a minacciare « Via dal mio campo! via! », l'altro, rosso in viso dalla collera, rispondeva:

— Ma che male vi abbiamo fatto? La strada è vostra?

— Lascialo andare — gli sussurrò la compagna — è papà Morel, quello che è venuto il mese scorso da Parigi. Dicono che sia un po' squilibrato.

— E non hanno torto! — borbottò Matteo.

In quel mentre una mano si posava sul braccio del terrazziere e una voce ben nota, quella di sua moglie, esclamava:

— Ma che hai, mio caro?

Papà Morel si volse bruscamente mettendosi ad osservare la sua cara compagna con uno sguardo stupito.

— E' vero, hai ragione, perdo la testa — mormorò.

E vedendo che ella lo contemplava, teneramente inquieta, fece un'alzata di spalle.

— Non ti preoccupare, non è niente, sì, non è niente.

— Allora, vieni, rientriamo in casa... E' notte, fa freddo e potresti ammalarti.

— Come vuoi.

E si lasciava condurre, docile, improvvisamente calmato.

Per i piccoli viali ombrosi tracciati con cura tra le aiole del giardino, i due coniugi si allontanarono tristemente, in silenzio.

Egli camminava, a testa bassa, pensando, mentre lei scuoteva il capo con la rassegnazione coraggiosa delle donne che, senza pur guardare l'esistenza in faccia, accettano bravamente l'inevitabile.

Sul sentiero, intanto, Matteo e la fidanzata restarono sconcertati. Ma poi, rassicurati, quasi burlandosi dell'incidente, scoppiarono a ridere.

E poichè la ragazza si stringeva a lui, Matteo, ripreso dal suo desiderio, l'abbracciò con forza imprimendole sulle labbra un avido bacio che la fece quasi venir meno dalla gioia.

Poi, stretti sempre l'uno all'altra, illuminati dall'amore ardente dei loro cuori, s'allontanarono incuranti delle tenebre.

Nella casa del Morel era stato acceso il lume. Quella che i due coniugi abitavano, non era che una modesta capanna: un semplice pianterreno composto di due stanze, una camera e una cucina aperta, quest'ultima, direttamente sulla strada, mentre l'altra dava sul giardino.

Un riparo, ad uso di lavanderia e di legnaia, sporgeva dal tetto della capanna sotto cui si allungava un piccolo solaio.

Mentre sua moglie, ravvivato il fuoco, s'affrettava a preparare la cena, Morel s'era lasciato cadere sull'unica poltrona della casa: un mobile vecchissimo di legno tarlato e bucherellato da ogni parte.

Quand'era in casa, egli sedeva sempre lì, passandovi delle ore, coi gomiti sulle ginocchia, il viso tra le mani e lo sguardo fosco.

Quella sera, come altre volte, Morel era tutto assorto nei suoi pensieri. La moglie lo lasciava fare, gettandogli talvolta qualche occhiata di traverso, senza turbarlo nelle sue meditazioni.

Della gente passò cantando davanti casa, ma il vecchio parve che non udisse. A quelle voci seguirono il rumore d'un carro, degli schiocchi di frusta, delle grida gutturali lanciate alle bestie dal carrettiere in ritardo. Morel non si mosse affatto.

— Su via, mio caro, non bisogna guastarsi così il sangue — fece la moglie avvicinandosi affettuosamente al vecchio pensieroso.

E si chinava sulla sua spalla, cercando di scoprirgli il viso che egli si ostinava a nascondere nell'ombra.

Non che ella avesse dimenticato quanto preoccupava il consorte. Anzi! Se il suo corpo era a Marsillac, la sua anima restava sempre a Parigi, accanto alla figliola, oggetto continuo dei suoi pensieri.

— Su via, un po' di coraggio!..

Egli continuava a tacersi, immobile, impenetrabile...

Allora, ella, fattasi animo e abbassando di più la voce, mormorò quasi timidamente:

— Se tu volessi, del resto, si potrebbe ancora accomodar tutto. Nostra figlia ci ama tanto... era così buona. Son sicura che anche lei rimpiange...

Egli scattando in piedi e dominando sua moglie con tutta la sua alta statura, la respinse con violenza esclamando:

— Taci, taci!..

Ella lo contemplava spaventata, non sapendo replicare.

Morel, tuttavia, continua a a protestare con gli occhi come poco prima, pieni di sdegno.

— T'ho proibito di parlare di lei; non voglio che il suo nome venga pronunciato qui. Preferirei meglio partire, andarmene solo per le strade come un vagabondo piuttosto che farla rientrare qui, sotto il mio tetto...

Dunque sei avvertita, ora: scegli. Se ti va, parti e ritrovala; e dopo tutto un tuo diritto. Per conto mio, ciò che ho detto ho detto, non lo dimenticare.

Ella fece un gesto di desolazione.

— Mio povero vecchio, io non ti lascerò mai, te l'ho già detto... Ci siamo amati, ci siamo invecchiati insieme, l'uno vicino all'altra, senza mai un litigio tra noi, senza mai un rimprovero per tutta la durata del nostro matrimonio. Non dobbiamo cominciare proprio ora... Io ho dei dispiaceri come te e non è giusto che io venga trattata male. Vuoi dunque così? Ebbene sia, si farà ciò che desideri. Io non fiaterò più riguardo a nostra figlia. E diceva così come sentiva, gettando le parole a caso in un grande slancio del suo cuore.

Donna, ella aveva sofferto; madre, s'era sentita dilaniare fino al più profondo dell'anima.

Tuttavia, nella sua debolezza, era ancora colei che trovava la forza di consolare, di ridonare coraggio al suo forte compagno, che nonostante il suo rigido atteggiamento, non riusciva a simulare l'interno affanno.

— Si farà ciò che vorrai.

Tutta la rassegnazione sublime della donna si sentiva in fondo a quelle semplici parole. Era così bello, così grande il sacrificio, c'era in lei tanta abnegazione che Morel, suo malgrado, ne fu commosso.

Una lacrima sgorgò dai suoi occhi scintillanti, scorrendogli lentamente sulla guancia bruna. Poi, chinandosi verso la sua cara compagna, l'abbracciò teneramente e perdutamente con tutta la forza che gli era data dal dolore, balbettando con voce rauca:

— Tu sei la più buona... non bisogna volermene se sono tanto duro. Non riesco ad essere un altro.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

La non educazione fisica dell'Enef

Due ultime domande al Ministero

Il comunicato del Ministero della P. I. che abbiamo pubblicato ieri, assolve genericamente la direzione e i funzionari dell'Ente nazionale per l'Educazione fisica, dichiarando che nessun appunto ad essi si può muovere.

Per dimostrare ancora — se mai ce ne fosse bisogno — che il disordine riscontrato nel funzionamento dell'*Enef* è tutt'altro che dipendente da naturali difficoltà pratiche del momento o da mancanza del tempo necessario per la concretizzazione di un vasto piano di riforme, accenneremo ad alcuni altri fatti inoppugnabili.

Il comm. Franzoni telegrafava e scriveva al Ministero della P. I., ai primi di ottobre, che l'*Enef* era pronto per funzionare in tutta Italia: ma in realtà nessun passo era stato fatto per l'impianto delle palestre e nessun delegato nelle provincie era stato nominato. I delegati non furono nominati che il 15 ottobre.

Abbiamo già accennato alle conseguenze determinate a Milano dal provvedimento relativo all'obbligo fatto a tutti gli studenti di recarsi a prendere le lezioni di ginnastica al Polisportivo: ora è bene notare a tal proposito che a Milano vi sono da dieci a dodici palestre centrali, ottime, delle quali l'*Enef* non ha voluto servirsi.

Per quel che riguarda l'esenzione dall'obbligo della frequenza, che le visite siano state superficialissime è provato dal fatto che rachitici e storpi sono stati dichiarati senz'altro idonei. Un ragazzo con evidente cicatrice di pleurite e la resezione di una costola fu dichiarato idoneo, anzi non fu nemmeno visitato; un altro è stato dal medico provinciale esentato dalla corsa, dagli esercizi con gli arti superiori, dai salti e dagli «esercizi di sforzo»: ci può dire il medico cosa resti per lui da fare alle lezioni di ginnastica? Un altro giovanetto è stato esentato da tutti gli esercizi ginnastici, fuorchè dalla spalliera svedese. A parte il valore di tale prescrizione — perchè alla spalliera svedese si possono fare esercizi di tutte le categorie, anche di grande intensità — il comico è che proprio nella palestra che deve frequentare quel giovane manca la spalliera svedese!

Coloro che quest'anno hanno domandata l'esenzione sono stati in un numero rilevantissimo; ma l'*Enef* si è deciso a far fare le visite soltanto a marzo, ossia cinque mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico. E ciò contrariamente al Regolamento del Ministero della P. I., che stabilisce la visita in principio d'anno. Ma le conseguenze più... allegre sono state determinate dalle esenzioni parziali: perchè accade, per esempio, che il professore deve pensare: che *A* non deve fare la corsa, che *B* non deve fare i salti, che *C* è esentato dagli «esercizi intensi», che *D* non deve piegarsi, che *E* non deve stendersi, ecc., ecc.

E quale sarà la condizione dei *non dispensati*, i quali si troveranno a non aver fatto, per colpa dell'*Enef* che ha ritardato la visita medica, il corso regolare? Questi alunni che iniziano i corsi cinque mesi dopo l'apertura dell'anno scolastico e ai quali non rimangono che due o tre mesi di esercizio, logicamente dovrebbero essere in gran parte dichiarati non idonei, e quindi riprovati.

Questi possono sembrare pettegolezzi; a tutti, fuorchè ai padri di famiglia. Ma per non insistere in una polemica che probabilmente tedia il lettore, ci limiteremo ad osservare che il comunicato del Ministero non risponde a due dei più gravi rilievi che sono stati fatti.

Non da noi, ma dai Presidi.

I capi d'Istituto, i quali sono stati assediati di circolari poichè fosse all'atto della iscrizione fosse richiesto il pagamento di L. 16.50 a beneficio dell'*Enef*, non sono riusciti ad ottenere che le somme, versate nelle loro mani e sotto la loro responsabilità, fossero restituite a quelli dei ragazzi che non avevano trovato posto nell'istituto.

Ma vi è di più.

Dicemmo che il Ministero della Pubblica Istruzione non ha mai pubblicato il regolamento promesso col decreto del 15 marzo 1923. Ciò può significare che il Ministero accetta come tale certe «istruzioni generali» che per la prima applicazione della educazione fisica nelle scuole medie l'*Enef* ha pubblicato il primo dicembre 1923.

In quelle istruzioni è detto precisamente al capitolo C. Dispensa dall'obbligo della ginnastica: «Con le lire 15 dell'iscrizione versate dall'alunno, si provvederà anche all'onorario della visita medica, salvo il rimborso da parte dell'alunno medesimo». Si intende, nel caso che non sia esonerato.

Contro il suo stesso regolamento, l'*Enef* pretende invece che tutti indistintamente gli alunni che hanno chiesto l'esonero anticipino dieci lire, onorario della visita medica, dieci lire che non sono restituite nemmeno nel caso di esonero.

Il Ministero ha torto di non apprezzare seriamente queste critiche che sono, ognuno può vedere di una serena obiettività, ma che investono una delicata questione d'ordine morale a cui il pubblico è molto più sensibile di quanto non si mostri di credere.

I bieticultori a la "Tribuna,,

La Federazione nazionale dei Bieticultori ci telegrafa da

BOLOGNA, 12. — I bieticultori italiani riconoscenti ringraziano la «Tribuna» che ha così esattamente compreso l'attuale lotta che gli agricoltori sostengono nell'interesse dell'economia nazionale contro le sopraffazioni industriali.

Nel Gabinetto de L.L. P.P.

Per la sua nomina a Consigliere di Stato, il comm. Di Martino ha dovuto abbandonare la carica di Capo di Gabinetto dell'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici. L'on. Carnazza ha provveduto a sostituirlo col gr. uff. Francesco La Farina, giovane e valoroso funzionario del Ministero stesso.

Per i pensionati dei R. Teatri

Con odierno provvedimento il Prefetto ha dato incarico al primo ragioniere della Prefettura, cav. Festa, di preparare una relazione per la Commissione consultiva per la classe dei pensionati dei Regi teatri onde provvedere alle operazioni di conteggio su le trattenute praticate sulle paghe degli artisti, delle multe e degli altri preventivi al fine di assicurare il regolare andamento contabile dell'Ente. La Commissione sarà incaricata di provvedere alla sistemazione dell'intera gestione dell'Ente.

La partenza del gen. Averescu

S. E. il Generale Averescu, ex Presidente del Consiglio dei Ministri di Rumenia, che da oltre una settimana soggiornava all'Hotel de Russie, ha lasciato ieri Roma diretto a Bucarest.

Il Ministro d'Egitto e l'Ambasciatore di Spagna

Stamane al Quirinale il Re ha ricevuto il Ministro d'Egitto Zivar Pascià, che ha presentato le lettere di richiamo, essendo egli stato nominato presidente del Senato.

Alle 10,30 Zivar Pascià si è recato a Palazzo Chigi ed ha presentato le lettere di richiamo al Presidente del Consiglio. Il posto di Ministro d'Egitto a Roma viene coperto da Zulicar Pascià.

Anche stamane il Re ha ricevuto al Quirinale l'Ambasciatore di Spagna S. E. De Reynoso, che ha presentato le lettere di richiamo.

De Reynoso da Mussolini

A Palazzo Chigi stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'Ambasciatore di Spagna S. E. De Reynoso, che ha compiuto la visita di congedo. S. E. De Reynoso aveva già ieri mattina presentate le lettere di richiamo al Re. L'on. Mussolini ha trattenuto a cordiale colloquio S. E. De Reynoso per circa mezz'ora.

La Regina di Svezia a Napoli

NAPOLI, 12. — Col treno delle 17,10 è giunta la Regina di Svezia, ossequiata alla stazione dalle autorità, dal console di Svezia e da numerose personalità della Colonia che hanno offerto all'Augusta donna un magnifico mazzo di fiori.

Per gli impiegati mutilati

e gli impiegati ex combattenti

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto iersera il ragioniere Generale dello Stato cav. di Gran Croce De Bellis, e il Capo di Gabinetto alla Guerra Colonnello Carletti che, presenti anche l'avv. Ruggero Romano, Segretario Generale dell'Associazione mutilati, e il rag. Alessandro Gorini, Segretario della Sezione milanese, hanno esaminato la questione già ieri prospettata all'on. Mussolini, riguardante i mutilati avventizi nell'amministrazione della Guerra. E' stata subito concretata una soluzione che permette la loro sistemazione in armonia con le norme fissate dalla riforma burocratica: detta soluzione sarà portata dinanzi al prossimo Consiglio dei Ministri per espresso volere del Presidente del Consiglio. I rappresentanti dei mutilati hanno manifestato all'on. Mussolini la loro soddisfazione per questa decisione che risolve una questione di alto interesse per l'Associazione mutilati.

L'avv Romano ha poi intrattenuto il Presidente su altri argomenti interessanti gli impiegati ex combattenti per i quali ha presentato appositi memoriali.

Per la carriera notarile

L'Ufficio Centrale Stampa delle Corporazioni Sindacali fasciste comunica:

Una commissione di rappresentanti dei Sindacati fascisti candidati Notai composta degli avv. Regis e Bottino, e presentata dal comm. Di Giacomo, segretario per le professioni intellettuali, è stata ricevuta dal Ministro della Giustizia, on. Oviglio, e gli ha esposto i desiderata della classe che si compendiano nella revisione delle tabelle con ripristino delle sedi, svecchiamento dei notai e pensioni, valorizzazione nei concorsi della Corporazione intellettuale. L'on. Ministro ha assicurato la commissione che farà oggetto di attento esame le questioni esposte nel memoriale dei Sindacati candidati Notai.

Minaccia di sciopero nel porto di Napoli

NAPOLI, 13. — Come vi preannunciai ieri, la questione delle tariffe del porto si è fatta sempre più grave.

Questa mattina è scoppiato lo sciopero di tutto il personale addetto ai lavori portuari

Stamane alle ore 6 i consueti imprenditori hanno richiesto la mano d'opera per lo scarico di alcuni piroscafi giunti ieri, ma gli operai si sono rifiutati di lavorare sicchè non si è potuto provvedere nemmeno al rifornimento di carbone per i piroscafi in partenza.

Intanto si sono adunati, ciascuna nella propria sede le associazioni dei battellieri, degli caricanti di merce bianca e di merce nera, gli scaricanti di legname, e cereali, tutte iscritte ai sindacati fascisti. I presidenti di ogni associazione hanno raccomandato la calma, anzi hanno invitato gli operai a riprendere il lavoro in attesa dei provvedimenti che saranno adottati in seguito alla partenza per Roma della Commissione incaricata delle trattative; ma gli operai hanno deciso la prosecuzione dello sciopero. Soltanto gli scaricanti di carbone hanno promesso di rifornire i piroscafi che fanno servizio postale.

Ciascuna associazione ha nominato i propri rappresentanti per recarsi in Prefettura allo scopo di pregare il vice prefetto di far conoscere al governo che i lavoratori del porto si sono astenuti da ogni lavoro soltanto perchè le condizioni del nostro porto sono insopportabili per la mano d'opera.

Si è quindi formato un corteo di tutte le associazioni che ha percorso via della Marina Nuova, piazza del Municipio, San Carlo e piazza del Plebiscito ed ha quindi sostato dinanzi alla Prefettura.

Mentre vi telefoniamo una commissione operaia viene ricevuta dal vice prefetto.

Le autorità hanno preso le misure del caso per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. Intanto le personalità che si sono impegnate ad interessarsi della grossa faccenda, e cioè il sindaco, il prefetto, l'on. Girardi, il presidente della Camera di Commercio, l'ammiraglio Millo ed alcuni rappresentanti dei sindacati fascisti sono partiti ieri sera alla volta di Roma per sollecitare dall'on. Mussolini l'accoglimento delle note richieste.

La cessazione del movimento

A Roma stamane è giunta — da Napoli — la Commissione, composta del prefetto comm. D'Adamo, dell'ammiraglio Millo commissario del porto, del dott. Nicola Castellino, vice-segretario provinciale dei fasci di Napoli, dell'on. Salvatore Girardi, presidente della Deputazione provinciale, dell'on Angiulli, sindaco di Napoli, del comm. Borriello vice-presidente della Camera di Commercio e candidato della lista nazionale e dell'avv. Gianturco, segretario federale dei fasci della città di Napoli e candidato della lista nazionale. Alle 10 1/2 la Commissione si recava a Palazzo Chigi, dove apprendeva che il Presidente la riceverà questa sera; intanto essa ha conferito lungamente con il Ministro Ciano.

Ma notizie che ci sono giunte da Napoli al momento di andare in macchina darebbero un'altra versione dell'agitazione avutasi stamane: essa non sarebbe stata uno sciopero, ma deriverebbe da una serrata degli industriali e commercianti del porto.

In ogni modo a mezzogiorno ogni agitazione al porto di Napoli cessava, comprendendosi la irrilevanza di essa, mentre la Commissione è per trattare la soluzione equa della questione.

Due colloqui del Prefetto col Presidente.

Stamane il prefetto di Napoli comm. D'Adamo ha avuto due colloqui, sulla situazione di napoletana in genere e del porto in ispecie, col Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini riceverà stasera la Commissione di Napoli, presente i ministri on. Ciano e Carnazza.

La ripresa del lavoro alla "Spa,,

TORINO, 13. — In seguito ai colloqui svoltisi in Prefettura fra i dirigenti della «Spa» e gli scioperanti, avendo i primi prospettata la necessità della continuazione delle lavorazioni giacenti nelle officine, è stato deciso che le maestranze riprendano il lavoro.

Lo sciopero dei tecnici, però, continua; ma, per non danneggiare la produzione e perchè sia possibile alle maestranze il lavoro, è stato deciso che lo stabilimento sarà diretto da tre ingegneri autorizzati dal Sindacato fascista.

Il processo pel delitto Buonamici a Firenze

FIRENZE, 13. — Comincerà oggi dinanzi alla Corte di Assise il processo contro Emma Fogacci, di anni 32, domestica, nata a Firenzuola e domiciliata a Firenze e il di lei amante Vincenzo Pavoni, di anni 27, di Firenze, senza professione, entrambi arrestati il 12 gennaio 1923, imputati di correità morale e materiale per cooperazione immediata in furto qualificato per essersi impossessati nella notte dall'otto al 9 febbraio 1922 di un binocolo, di una macchina fotografica, di due lega-tovaglie in argento e della somma di lire 100 togliendoli dalla casa di abitazione della signora Bianca Bencini, ved. Buonamici, in via Garibaldi nella quale si trovava la Fogacci come domestica.

Il Pavoni è poi accusato: del delitto di omicidio qualificato per avere poco dopo a mezzanotte dell'8 novembre 1922, e nelle primissime ore del 9 detto in Firenze, a fine di uccidere, volontariamente inferto colpi di pugnale contro Buonamici Giuseppe, cagionandogli lesioni alla regione dorsale che furono causa unica e diretta di sua morte avvenuta il 15 novembre 1922, e ciò immediatamente dopo commesso il delitto di furto di cui sopra, per assicurarsene il profitto e per propugnare a sè o ad altri la impunità; della contravvenzione per avere in dette circostanze di tempo e di luogo portato fuori dalla sua abitazione e pertinenze senza giustificato motivo un pugnale.

Inoltre la Fogacci in sua specialità è accusata: del delitto di favoreggiamento per avere senza concerto anteriore nel delitto di omicidio commesso dal Pavoni in persona del Buonamici di cui sopra, aiutato dopo che fu consumato il delitto stesso il Pavoni ad eludere le investigazioni della Autorità mantenendosi col suo amante in corrispondenza e informandolo di quanto si diceva dai parenti ed amici del defunto Buonamici circa il delitto e suo autore, e tenendolo al corrente delle dichiarazioni che essa stessa aveva reso alla giustizia.

Il min. De Stefani a Verona

VERONA, 13. — Ieri sera, al teatro Filarmonico, è stata offerta l'annunciata grande serata di gala in onore del Ministro delle Finanze, on. De Stefani.

Allorchè il Ministro è comparso nel teatro, l'orchestra ha suonato l'Inno Reale e l'Inno «Giovinezza» fra vivi applausi dell'immenso pubblico che ha fatto al Ministro una manifestazione indescrivibile.

Revolverate tra fratellastri a Gragnano

NAPOLI, 13. — Nel vicino comune di Casola, presso Gragnano, alcuni anni or sono i coniugi Antonio Pandolfi e Rosa Grimaldi, non avendo avuto dalla loro unione alcun figlio, adottarono due trovatelli, tali Pietro Siciniano, che contava allora 27 anni, ed Ernesto Dissipanato, di 25 anni.

La famiglia... artificiale andò per parecchio tempo di perfetto accordo; ma alcuni mesi or sono il Pandolfi abbandonò la casa e andò a convivere con una donnina allegra, mentre la Rosa Grimaldi pensava di andarsene anch'essa per conto proprio insieme al figliastro Siciniano, col quale stringeva rapporti intimi.

Tale cosa però non garbava all'altro figlio adottivo Dissipanato che avrebbe voluto non solo che l'indegna tresca finisse, ma che i due coniugi si riconciliassero.

Tra i due fratellastri cominciarono aspri dissidi, fino a che ieri sera scoppiò una rissa furibonda dalla quale il Siciniano usciva con il petto attraversato da una revolverata, per cui agonizza ai Pellegrini. Il Dissipanato, datosi alla fuga, è attivamente ricercato.

La L. d. N. e le finanze austriache

VIENNA, 13.

Secondo notizie provenienti da Ginevra, il Consiglio della Lega delle Nazioni occupandosi della questione del risanamento dell'Austria, in seguito alle esposizioni del Commissario generale Zimmermann e del ministro degli Esteri austriaco Gruenberger, ha aderito al principio del riesame della situazione finanziaria attuale nell'Austria onde adattare il piano finanziario alle esigenze attuali.

Il risultato dell'esame verrà considerato nella sessione del giugno della Lega delle Nazioni.

Un incrociatore fantasma

8 uomini in balia dell'oceano

LONDRA, 12.

Durante l'ultima grande burrasca il vecchio incrociatore *Sutley*, che veniva rimorchiato da Reajith (Scozia) a Belfast, per essere demolito, spezzò i cavi di rimorchio e andò alla deriva.

Poichè non si diede peso all'incidente, tutti supponevano che l'incrociatore fosse stato recuperato.

Ma il «Daily Herald» afferma questa mane che il vecchio incrociatore è tuttora in balia delle onde.

Sono quindici giorni che esso vaga senza direzione nel mare del nord con 8 uomini a bordo e i rimorchiatori mandati a cercarlo non sono finora riusciti a raggiungerlo a causa delle nebbie continue.

Ieri è stato segnalato a sessanta miglia a sud est di Peterhead e si è saputo che gli otto uomini sono stati riforniti di viveri da un vapore da pesca.

I mobili del Kronprinz all'asta

AMSTERDAM, 13.

Mercoledì prossimo si procederà alla vendita pubblica del mobilio lasciato dallo ex Kronprinz a Wieringen.

Ammutinamenti nell'esercito irlandese

Si torna alla guerra civile?

(G. P.). Una delle cose più difficili per gl'irlandesi è di vivere in pace. Gl'inglesi hanno una storiella che vorrebbe scolpire il carattere battagliero degli abitanti dell'Isola Verde. Raccontano che se un irlandese vede due litigare, egli si fa avanti e chiede: — E' faccenda privata oppure... posso entrarci anch'io?!

Si sa che una volta composto il dissenso con l'Inghilterra, il governo del libero Stato d'Irlanda ebbe un bel da fare prima di riuscire a ridurre all'impotenza la azione rivoluzionario-repubblicana di coloro che volevano ad ogni costo la repubblica ed una separazione completa dalla Inghilterra. Erano gli «Sinn Feiners» ad oltranza che continuavan sempre a riconoscere De Valera «Presidente della Repubblica Irlandese».

Dopo il drammatico arresto del «leader», mercè l'energica politica repressiva del Presidente Crosgrave, l'Irlanda si mise sulla via di una sincera pacificazione ed anche ricostruzione, chè quel che era stato distrutto nelle diverse fasi della lotta con l'Inghilterra e durante la guerra civile poi, non era poco.

Questa vigorosa politica ha già portato frutti visibili e preziosi. La sicurezza interna non è più un mito; le finanze sono in condizioni migliori; l'agricoltura, i commerci, i traffici sono ritornati ad un ritmo normale.

Inoltre, per realizzare più forti economie, il governo ha pensato in questi ultimi tempi di ridurre le spese militari. Nel 1922 l'Irlanda aveva ancora un esercito di 55.000 uomini con 3300 ufficiali. Era necessaria tanta forza una volta conchiusa la pace all'interno ed all'esterno?

L'esercito è stato ridotto a 18,000 uomini e gli ufficiali sono stati portati a 1300. Ciò naturalmente significa che molta gente deve essere mandata a casa.

Infatti si sta procedendo a scaglioni, per non aumentare di troppo il numero dei disoccupati. Ma anche così il numero degli scontenti non è poco e fra essi ufficiali con gradi alti.

A capo degli scontenti si son messi il maggior generale Tobin ed il colonnello Carlo Dalton.

Essi non volendo mostrare apertamente il loro disappunto per essere fra i licenziati, organizzano la rivolta sostenendo che l'attuale governo interpreta l'accordo anglo-irlandese in senso favorevole agli inglesi, e che perciò la guerra per la libertà dell'Irlanda è stata combattuta invano.

E' stato spiccato mandato di cattura ed i due ufficiali son ricercati attivamente dalla polizia.

La faccenda — dato il temperamento irlandese — minaccia di diventar grossa. Il generale Tobin, uno dei fidi del famoso Michele Collins, è molto popolare nell'esercito e le simpatie nutrite per lui ed il suo passato rischiano di estendere gli ammutinamenti nell'esercito che sono già numerosi e preoccupanti, specialmente nella contea di Tipperary, ove si son dovuti domare con l'intervento di automobili blindate.

In parecchie caserme poi gruppi di soldati scappano portando con sè armi e munizioni.

La caccia ai due «leaders» si manifesta difficilissima. Essi devono essere nascosti a Dublino in casa di provati amici e non è probabile che siano acciuffati.

Il Tobin si sente così sicuro da accordare interviste a giornalisti arrivati segretamente fino a lui.

Il generale Mulcahy avrà duro filo da torcere prima di aver ragione dei ribelli.

Un letterato diplomatico cileno sequestrato a Parigi?

PARIGI, 13.

E' scomparso un addetto alla Legazione del Cile, il letterato Vincenzo Huidebro, sposato e padre di quattro figli. Le circostanze sono misteriose. Durante una assenza dell'Huidebro da casa, la signora fu avvertita da una telefonata fatta alla portinaia, che un pittore amico dell'Huidebro lo aspettava in un determinato luogo. Il marito, rincasato, usciva poco dopo, dicendo che si recava a questo convegno. Ma egli non faceva più ritorno, e nel pomeriggio la signora riceveva una lettera anonima scritta a macchina la quale le comunicava che il marito era custodito sotto sette chiavi.

A quanto pare l'Huidebro si era accorto di essere seguito per la strada durante gli ultimi giorni.

Un precedente che potrebbe avere attinenza con l'odierno sequestro è che l'Huidebro pubblicò un libro polemico violentissimo a proposito della insurrezione irlandese.

Il dramma passionale di Nizza

L'assassino si è rifugiato in Italia?

TORINO, 13. — Il passionale dramma di Nizza in cui ha trovato la morte la bellissima ballerina inglese Miss Mary Smith, ha destata profonda impressione a Savona ove il Sirolli era nato ed ove conta parenti numerosi.

Il Sirolli da qualche anno risiedeva a Monaco dove i suoi parenti esercitano un caffè. I carabinieri di Savona lo ricercavano in questi giorni perchè renitente alla leva navale; sicchè su di lui pesano ora due mandati di cattura: uno dell'autorità francese ed uno di quella italiana.

I parenti dello sciagurato giovane sono costernatissimi per questa nuova sventura che si abbatte su di essi. Sembra infatti che la famiglia Sirolli sia colpita da un fato atroce. Pochi giorni or sono uno dei sette fratelli del protagonista del dramma, moriva dopo breve malattia; subito dopo si spegneva un altro fratello e la vecchia madre, a sua volta, per lo strazio della duplice perdita subita, seguiva i due figli nella tomba.

Si ritiene che il Sirolli si sia rifugiato in Italia ma fino ad ora non se ne hanno traccie.

Il banchiere Simon fugge da Parigi con un passivo di 20 milioni

PARIGI, 13.

I giornali recano che il banchiere parigino Simon è fuggito da sabato scorso lasciando un passivo da 15 a 20 milioni di franchi.

Numerose denunzie sono giunte al Tribunale della Senna ed il Giudice istruttore ha spiccato contro di lui un mandato di cattura.

Una perquisizione è stata operata al Banco Simon, ma nelle casseforti non si sono trovati nè denaro nè titoli.

Simon riceveva dalla sua numerosa clientela dei titoli per i quali versava un interesse del 0.75 per cento al mese.

La Russia ribatte moneta d'argento

MOSCA, 13.

Sono state messe in circolazione monete d'argento da un rublo e da cinquanta kopek.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA:

Rendita 3.50 per cento cont. 81 — Fine 81.50 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 95.60 — Fine 95.90.

Azioni: Banca d'Italia 1685 — Commerciale Italiana 1374 — Credito Italiano 933 — Banco di Roma 106 — Meridionali 547 — Rubattino 683 — Tramways Roma 144 — Snia 252 — Acqua Marcia 1850 — Gas Roma 909 — Condotte d'Acqua 397 — Acciaierie Terni 351 — Miniere Elba 104 — Ansaldo 22.80 — Metallurgica 159 — Ilva 294 — Miniere Montecatini 278 — Immobiliari 905 — Beni Stabili 1075 — Imprese Fondiarie 182 — Azoto 415 — Elettrochimica 86 — Forni Elettrici 29 — Zuccheri Romani 112.50 — Molini Pantanella 296 — Eridania 555 — Fondi Rustici 439 — Marconi 198 — Cotoniere Meridionali 124.50 — Fiat 437 — Risanamento 990 — Kerka 535 — Commerciale Triestina 800 — Cosulich 570 — Mediterranee 348 — Miniere Antimonio 34.

CAMBI: Parigi 95.25-75 — Londra 102.25-40 — New York 23.82-90.

BORSA DI MILANO:

Rendita 3.50 per cento 81.80 — Consolidato 5 per cento 95.80 — Banca d'Italia 1675 — Commerciale Italiana 1379 — Credito Italiano 931 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 115 — Meridionali 550 — Mediterranee 358 — Rubattino 685 — Costruzioni Venete 221 — Libera Triestina 632 — Cototh. Cantoni 2420 — Cascami Seta 1167 — Tessuti Stampati 1005 — Linificio Canap. Nazionale 590 — Man. Coton. Meridionali 124 — Tosi 544 — Snia 253.50 — Unione Manifatture 330 — Ansaldo 22 — Ilva 287 — Metall. Italiana 160 — Miniere Elba 107 — Montecatini 277 — Fiat 437 — Isotta 10.50 — Bianchi 152 — Breda 378 — Miani 152 — Reggiane 8 — Adriatica di Elett. 177 — Edison 760 — Ligure Toscana 308 — Vizzola 1445 — Eserc. Elett. 117 — Marconi 190 — Acciaierie Terni 351 — Distill. It. 903.50 — Industria Zuccheri 628 — Raffineria L. L. 746 — Molini Alta Italia 670 — Petroli d'Italia 126 — Pirelli 770 — Fondi Rustici 432 — Beni Stabili - Roma 1050 — Eridania 450 — Esp. Italo-Americana 765 — Brasital 258.

CAMBI: Parigi 95.65 — Londra 102.15 — New York 23.825 — Belgio 81.15 — Olanda 8.85 — Pesos oro 18.38 — Svizzera 410.75 — Bukarest 16.60 — Vienna 0.634 — Praga 69.

BORSA DI GENOVA:

Rendita Italiana 3.50 per cento 81.77 — Consolidato 5 per cento 95.80 — Banca d'Italia 1680 — Commerciale Italiana 1345 — Banco Roma 107.50 — Credito Italiano 930 — Meridionali 549 — Mediterranee 354.50 — Rubattino 683 — Acciaierie di Terni 344 — Ansaldo 23.50 — Miniere Elba 106 — Ilva 289 — Fiat 437 — Eridania 554 — Raffineria L. L. 744 — Industrie Zuccheri 630 — Molini Alta Italia 676.50 — Semolerie 670 — Ferriere Voltri 428 — Silos 565 — Acquedotto Pugliese 326 — Lloyd Sabaudo 375 — Aedes 14.35 — Metallurgica 173 — Officine Elettriche Genovesi 386 — Tramvays Genovesi 640 — Beni Stabili 1055 — Italia 14 — Spa 93 — Libera Triestina 631 — Gulinelli 200 — Snia 251 — Industriale 197.

CAMBI: Parigi 95.70 — Londra 102.50 — New York 23.81.25 — Svizzera 411 — Spagna 296.

BORSA DI NAPOLI:

Rendita 3.50 per cento 81.85 — Consolidato 5 per cento 95.95 — Banca d'Italia 1680 — Commerciale Italiana 1375 — Credito Italiano 934 — Banco Roma 108 — Banca d'America e d'Italia 110 — Navigazione generale 685 — Meridionali 550 — Terni 648 — Elba 106 — Ansaldo 21.50 — Ilva 290 — Man. Coton. Meridionali 124 — Risanamento di Napoli 987.

CAMBI: Francia 94.95 — Inghilterra 102.1 — Stati Uniti d'America 23.75.

BORSA DI FIRENZE:

Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 82 — Consolidato 5 per cento 95.80 — Banca d'Italia 1675 — Commerciale Italiana 1372 — Banco Roma 106.50 — Credito Italiano 930 — Meridionali 552 — Mediterranee 355 — Rubattino 685 — Magona d'Italia 560 — Ilva 290 — Fonderia Veraci 353 — Elba 105 — Monte Amiata 248.50 — Automobili Fiat 435 — Adriatica Elettricità 176 — Molini Biondi 281 — Zuccheri Romani 108 — Digerini Marinai 79 — Birra Paszkowski 34 — Eridania 546 — Conserve Torrigiani 26.75 — Prodotti Chimici Pegna — Fondiaria Incendio 686 — Fondiaria finanziaria 865 — Immobiliare 899 — Ansaldo 23 — Marconi 196 — Snia 256 — Terni 642.

CAMBI: Parigi 95.20 — Londra 102.10 — Svizzera 404 — New York 23.7750 — Praga — Belgio 81.50.

BORSA DI TORINO:

Rendita 3.50 per cento 82.20 — Consolidato 5 per cento 96.0750 — Banca d'Italia 1675 — Commerciale Italiana 1371 — Credito Italiano 935.50 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 357 — Meridionali 550 — Rubattino 683 — Navigazione Alta Italia 279 — Elettricità Alta Italia 298 — Acciaierie Terni 647 — Automobili Fiat 439.25 — Snia 250 — Imprese Fondiarie 178 — Beni Stabili 158 — Montecatini 277 — Eridania 556 — Ansaldo 23.

CAMBI: Parigi 95.60 — Svizzera 410 — Londra 102.20 — Belgio 83 — New York 23.82

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA